

U:

GIOVANNI FALCONE VENT'ANNI DOPO

**Quel ragazzo col sorriso
che studiava legge**

Vasile P. 19

**La mia scuola
con il giudice «mito»**

Ingroia P. 20

**Noi, la «generazione F»
diventata adulta nel '92**

Biondo, Provenzano P. 20-21

l'Unità

Qui non si tratta di numeri
e statistiche ma di vita reale:
lavoro o disoccupazione,
un letto in ospedale
o la polmonite sotto i ponti
Qui sono in gioco politica
ed etica

Mario Soares



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472
www.mps.it

1,20 Anno 89 n. 141
Mercoledì 23 Maggio 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Crac Pdl. E Grillo insulta il Pd

● **Berlusconi nei guai per la disfatta: salta il vertice. Il comico contro Bersani: è quasi morto. La risposta: stia sereno** ● **Finanziamento ai partiti, sì alla proposta del Pd: sarà dimezzato**

CARUGATI, COLLINI E FANTOZZI P. 2-5

La crisi di sistema

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE HANNO CERTIFICATO UNA CRISI DI SISTEMA. Il bipolarismo della Seconda Repubblica - che Berlusconi era riuscito a modellare attorno al proprio impianto populista - si è sgretolato. Dove c'erano l'asse del Nord, il centrodestra senza confini a destra, il blocco sociale che contrapponeva la libertà alla stessa idea di «pubblico», ora c'è un grande vuoto. Il Pd, rimasto il solo partito nazionale tra le macerie, conserva una massa critica e una capacità di coalizione che appare oggi come la risorsa estrema, su cui ricostruire una competizione democratica. Il suo successo è indubbio, se misurato in termini relativi. Ma a nessuno sfugge che si tratta di un successo fragile.

SEGUE A P.18

Cosa dire alla Germania

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

«Non si capisce perché il contribuente tedesco dovrebbe pagare con le proprie tasse i risultati delle sregolatezze e della pigrizia dei cittadini dell'Europa mediterranea». Questa affermazione è alla base del rifiuto della signora Merkel e di buona parte dell'opinione pubblica tedesca, di salvare la Grecia due anni fa, o di concepire politiche europee non ispirate al rigorismo più miope e inconcludente. Per quanto questo punto di vista possa essere discusso (qual è l'interesse a lungo termine, del contribuente tedesco?), esso risulta anche sbagliato.

SEGUE A P.15

Staino



**Eterologa: per ora
la Consulta
salva la legge 40**

GERINA A P.13

**Scelte chiare
per la crescita**

ANTONELLO MONTANTE A P. 18

TERREMOTO

**Niente Imu
e 50 milioni
per l'Emilia
martoriata**

● **Monti nelle zone colpite:
via allo stato di emergenza**
● **30 miliardi per le aziende
in credito con lo Stato**

Monti visita le zone dell'Emilia Romagna colpite dal sisma e poi decide gli aiuti: sì allo stato di emergenza, stanziati 50 milioni, niente Imu per le case danneggiate. Dal consiglio dei ministri 30 miliardi per risolvere il problema dei crediti delle imprese verso lo Stato.

SOLANI E VENTIMIGLIA A P. 6 E 10



MALAROMA
Dal Modello Roma
al fallimento
di Alemanno

Roberto Morassut

**MALA
ROMA**

in libreria

BRINDISI

**«Il killer
non è di qui»
L'inchiesta
torna al via**

● **Sabato corteo degli
studenti con lo slogan «Io
non ho paura»**

FUSANI A P.12



2 CANDIDATURE AGLI OSCAR
TRA CUI
MIGLIOR FILM

**MOLTO
FORTE
INCREDIBILMENTE
VICINO**

TOM HANKS SANDRA BULLOCK THOMAS HORN MAX VON SYDOW VIOLA DAVIS JOHN GOODMAN JEFFREY WRIGHT ZOE CALDWELL

www.moltoforteincredibilmentevicino.it facebook.com/moltoforteincredibilmentevicinofilm

ISTAT

**Donne, lavoro
e giovani:
un Paese
immobile**

● **Devastante ritratto
dell'Italia: sommerso al 17%
del Pil, precari record**

A P.8-9



LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Grillo: «Bersani è quasi morto» Parma parla d'altro

● Il comico all'attacco dal suo blog ma i neo-eletti a Cinque stelle prendono le distanze: «La gente non ha votato lui, ha creduto in noi» ● Il sindaco Pizzarotti: «Di un suo comizio non c'è necessità»

ANDREA CARUGATI
INVIATO A PARMA

Alle 11 di mattina, puntuale come i rintocchi dell'orologio di piazza Garibaldi, Federico Pizzarotti, il neo sindaco di Parma, jeans e scarpe da ginnastica, fa il suo primo ingresso in municipio, scortato dall'onnipresente moglie Cinzia, detta la "first lady di ferro" per il peso che ha avuto (e che avrà, visto che è un esperta di bilanci) nella vicenda politica del marito.

Ad attendere gli sposini ostentatamente "normali" che hanno travolto il Pd succhiando tutti i voti della destra, c'è il commissario Mario Ciclosi, che offre una rapida sintesi della situazione debitoria del Comune, partendo da quella della STT, la holding che gestisce alcune partecipate, e dal buco del teatro Regio. Sono questi i primi scogli su cui si misurerà la maturità del sindaco grillino, seguiti a ruota dalla vicenda del termovalorizzatore di Ugozzolo. Se è vero che il «rudo», come chiamano qui l'immondizia, ha avuto un peso enorme nella vittoria dei 5 stelle, ora gli slogan del comico genovese, che dà l'impianto realizzato dalla multitalità Iren come già defunto, si misureranno con la cruda realtà: un cantiere ormai terminato, un impianto pronto a partire in autunno, la provincia guidata dal candidato sconfitto Bernazzoli che resta a favore, una penale da 180 milioni nel caso in cui il Comune dovesse fare retromarcia.

Una strada più che in salita. «Convertiremo quell'impianto in uno per il trattamento meccanico-biologico», assicura Nicoletta Paci, traduttrice, uno dei 19 neoconsiglieri comunali che comporranno la squadra di Pizzarotti. «Non molleremo, se non fanno retromarcia smettiamo di portare a Iren i rifiuti e li mandia-

mo in Olanda», alza la voce Giovanni Favia, consigliere regionale, uno dei pionieri del movimento, che lunedì è arrivato in città per cominciare a dare i primi rudimenti di istituzioni alla truppa parmigiana. Nomi e volti sconosciuti fino a pochi giorni, alcuni paracadutati in Comune con una ventina di preferenze. Da oggi tutti e 19 torneranno a "scuola": hanno contattato un pool di professori per fare lezioni di Diritto amministrativo alla squadra. Sono orgogliosissimi e gelosi del successo. «È troppo seria questa città per pensare che 50mila persone abbiano votato Grillo. È in noi che i cittadini hanno creduto», si sfoga Mauro Nuzzo, uno dei consiglieri più votati, 48 anni, un passato da elettore Pd. Che dice: «Se la sinistra avesse rinunciato a qualche privilegio, e si fossero un po' aperti alla società civile, noi non saremmo mai decollati».

Ieri Grillo ha ricominciato a tuonare dal suo blog: strali contro Bersani, definito un «non morto», per via di quella battuta del leader Pd sul fatto che «a Parma abbiamo non vinto». E ancora, sui temi del lavoro: «Ci provi Bersani a lavorare, in futuro ne avrà bisogno». Parole che

...

Il sindaco contatta due bocconiani per un esperimento di moneta «complementare» all'euro

...

Il Pd si lecca le ferite Bonaccini: non riusciamo a intercettare la domanda di cambiamento

non convincono i grillini qui a Parma, consapevoli che il tempo delle invettive è finito. E timorosi che il guru si faccia troppo ingombrante. «Grillo torna qui? Magari una visita di cortesia, non sentiamo certo la necessità di un comizio», taglia corto Pizzarotti. Che ha ben altri pensieri: interessare un dialogo con gli industriali, i più guardinghi, mettere mano ai conti. Il suo staff sta compulsando gli studi di due economisti della Bocconi che hanno ipotizzato una forma di moneta complementare all'euro, che potrebbe essere utilizzata dal mondo produttivo locale per dribblare la stretta creditizia, come già avviene a Nantes dove è in corso un esperimento analogo. Una proposta choc che il neosindaco potrebbe lanciare a breve.

Il Pd, intanto, si lecca le ferite. I segretari provinciale e cittadino, Marco Garbi e Lorenza Dodi, si sono dimessi, sabato la direzione Pd di Parma cercherà di rimettere il partito sui binari, individuando un traghettatore per arrivare al congresso. «Abbiamo lavorato su uno schema superato, e puntato troppo sugli industriali. Bernazzoli era perfetto per un ballottaggio con il vecchio Ubaldi e invece ci siamo ritrovati spiazzati dalla novità», taglia corto Nicola Dall'Olio, uno dei volti nuovi, arrivato secondo alle primarie.

Il professor Nicola Occhiocupo, rettore per 11 anni dell'ateneo parmense, la vede così: «Hanno pesato certamente fattori locali, ma soprattutto la protesta contro un sistema politico che non riduce i costi eccessivi, che non riesce a modificare neppure la legge elettorale». «In questo contesto un candidato che spendeva solo 8mila euro è parso una novità formidabile». Stefano Bonaccini, leader regionale dei democratici, condivide l'idea dello spiazzamento. «Dove abbiamo come rivale il Pdl, come a Piacenza, vinciamo senza problemi. Quando ci sono i grillini, invece, non riusciamo a intercettare la domanda di novità». «Ora dobbiamo innovare più di quanto fatto finora e ripartire dalle primarie per tutti i parlamentari», spiega. «A volte gli schiaffi possono anche tornare utili».



IL CASO

Libero e il Fatto: affinità elettive, anzi elettorali



Titoli identici in prima pagina, per Libero e il Fatto quotidiano. La sintonia tra i due giornali, tutt'altro che insolita, ieri è stata totale, nella scelta del caelembour sul voto in Emilia. «Pharmacotti», titolava il quotidiano di Marco Travaglio, puntando il dito contro i «partiti in disarmo». Stesse parole sul giornale di Belpietro, che commentava: «Pdl e Pd sono da rottamare».

Nel Movimento l'invadenza del capo comincia a fare paura

L'ultima carezza gliela dà un secondo prima di indossare idealmente la fascia tricolore. Per la precisione alle 16.34 di lunedì pomeriggio. Quando, circondato da collaboratori e cronisti, scandisce che «Beppe Grillo è come un aratro». Perché «con le sue provocazioni spacca la terra». In fondo, è quello che il comico genovese ha detto di sé. Quello che s'è sempre voluto sentir dire dai suoi. «È un portavoce, un megafono, non un leader politico vecchia maniera».

Ventiquattrore dopo, invece, Federico Pizzarotti sembra quasi il modello che posa in differita davanti a una macchina fotografica, «prima della cura» e «dopo la cura». Di quei modelli che vogliono mostrare al pubblico quant'è efficace, «la cura». E dev'essere stata efficace assai, la «cura» di essere eletto a sindaco, se è vero che il

IL RETROSCENA

TOMMASO LABATE

È ancora presto per parlare di tensioni, ma la preoccupazione per le uscite del comico sono evidenti. Il neo-eletto: «A Parma ho vinto io»

nuovo primo cittadino di Parma abbandona la strategia delle carezze e - a poche ore dal 60 e passa per cento dei consensi ottenuti al ballottaggio - si rivolge al barbuto capo carismatico come se ne volesse prendere le distanze. Del «portavoce» e del «megafono», adesso, la Stalingrado a cinque stelle - il copyright è di «Beppe» - non ha bisogno. E men che meno il suo sindaco. Che infatti prima mette a verbale in un'intervista al Messaggero che «ho vinto io, non lui». E infine, come in un crescendo dannunziano, dichiara urbi et orbi che Beppe, nella città conquistata, tornerà giusto «come visita di cortesia». E l'aratro? E la voce del portavoce che non è politico vecchia maniera? E il megafono? No grazie, dice Federico. Di un comizio di Grillo.

Ora è impossibile, dopo mezza giornata, tirar fuori conclusioni affrettate. Impossibile scrivere il nome di Piz-

zarotti sulla parte della lavagna dei «buoni» relegando Grillo sul versante del «cattivo». Impossibile pure stabilire se un movimento come quello del comico genovese, dopo la vittoria di Parma, abbia iniziato il percorso che porta dritto dritto agli scontri fratricidi che scandiscono il tempo dei partiti, soprattutto quelli nati sotto la stella del carisma di un leader solo al comando. Sta di fatto che, dopo l'elezione a sindaco, Pizzarotti si muove come uno a metà tra l'eroico luogotenente che si smarca dal Capo e il Christian De Sica che, in un film sceneggiato dai Vanzina, si sganciava da una donna ingombrante al grido di «Spartaco s'è liberato da' catena». A metà tra l'eroico e il pecoreccio, insomma.

Chissà come l'ha presa Grillo, la storia dello smarcamento vero o presunto di Pizzarotti. Di certo c'è che sarà difficile, per il comico genovese, relegare nell'ombra il sindaco di Parma. Addirittura impossibile, forse, negargli la visibilità televisiva imponente di stare zitto e buono sotto lo schiaffo di sua maestà il blog. Una cosa è chiara: con le voci fuori dal coro, il comico genovese sembra avere scarsa dimestichezza. Ne sa qualcosa Andrea Defranceschi, consigliere regionale dell'Emilia Romagna, silurato

dal capo per aver firmato una mozione di solidarietà a *L'Unità*. E ne sanno qualcosa anche a Ferrara, dove Valentino Tavolazzi e la sua lista civica - che avevano il timbro di «Beppe» sin dal 2009 - sono stati silurati senza troppe scuse. Gogna pubblica, conversazione private che finiscono sul blog gestito dalla real casa di Casaleggio e tanti saluti.

Può darsi che non ce ne sarà bisogno. Può darsi che lo scontro non si riveli tale. O che si ricomponga. Ma il ruolo di Pizzarotti potrebbe renderlo immune dal trattamento fin qui destinato agli eterodossi da Grillo.

Le prime mosse di «Beppe» dopo le parole di «Federico» sono un post sul blog dedicato alla città emiliana - titolo «Gnocchi fritti a Parma» - in cui evita persino di citare il neo-sindaco. E un messaggio su Twitter in cui il Capo scrive: «Vi ricordate questo video? Quasi tre anni fa, arrampicato su una statua, gridavo a tutti la nascita del Movimento Cinquestelle». Nel video si vede lui, Grillo, che esordisce così: «Gian Battista Perasso, dentro il Balilla, (nel ndr) 1746 mandava affanculo gli austriaci. Gli hanno dedicato una via di un metro quadro, piena di motorini». E chissà che la triste storia non si ripeta. Prima o poi.



Manifesti elettorali di Beppe Grillo per le amministrative
FOTO LAPRESSE

Crisi, il Pd incalza Monti «Il comico? Stia sereno»

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani a colloquio con il presidente del Consiglio: allentare il rigore e adottare misure per la crescita. Oggi entrambi saranno a Bruxelles

te nei confronti dei partiti e quanti hanno trovato il modo per cavalcarla.

Come Grillo, che dal suo blog ha riempito d'insulti il «quasi morto» leader del Pd, Bersani, conversando con i giornalisti alla Camera, non dedica molto più di una battuta al comico genovese: «Gli dico stai sereno, sei un capo partito anche tu e non basterà bestemmiare gli altri, di qualcosa di preciso per il tuo Paese». La butta sul filosofico e sull'ironico, il segretario del Pd («noi semplici umani siamo tutti quasi morti, viviamo su quel quasi, non so se Grillo invece ha altre possibilità»), ma il percorso avviato dal leader del Movimento 5 stelle non lo lascia indifferente. Soprattutto perché si innesta su un sistema politico «in grandissima instabilità» e una situazione sociale «molto complicata e di tensione»: «Siamo preoccupati e consapevoli della nostra responsabilità. Noi ci siamo».

NON CHIUDERE ORA SU VASTO

Il problema è che il Pd da solo non basta, che Bersani rimane convinto che nella prossima legislatura bisognerà «ricostruire» a partire da un tessuto economico e sociale lacerato, e che per farlo servirà una coalizione il più possibile ampia. Per questo Bersani si sottrae alla

...

Esodati, fondo sociale, pagamenti alle imprese: ecco il menù della cena a Palazzo Chigi

...

Il premier: «I partiti accelerino le riforme per consentire all'Italia di essere governata»

Risponde con una sola battuta a Beppe Grillo, che gli dà del «quasi morto», e con un breve ragionamento alla richiesta di Nichi Vendola e Antonio Di Pietro di stringere sull'alleanza stile «Vasto». È invece al colloquio a Palazzo Chigi con Mario Monti che a Pier Luigi Bersani preme fare un ragionamento più articolato, insistendo sul fatto che il governo italiano dovrebbe allentare la linea del rigore e adottare misure che favoriscano la crescita.

Il giorno dopo i ballottaggi il leader del Pd riunisce la segreteria e spiega che la strategia seguita fin qui verrà mantenuta, nonostante la necessità di dar corpo a un «cambiamento credibile». E dato che per Bersani sostantivo e aggettivo devono andare insieme, questo vuol dire che i Democratici non cederanno al «qualunquismo» ma lavoreranno per dare risposte concrete alle istanze arrivate dalle urne (via astensionismo e non solo). Come? Intanto, incalzeranno le altre forze di maggioranza per approvare in tempi rapidi il dimezzamento dei rimborsi elettorali e nuovi controlli sui bilanci dei partiti (il primo si arrivato dalla Camera fa ben sperare), una nuova legge elettorale che sostituisca il Porcellum, garantisca stabilità e consenta ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti (ci sono stati nuovi contatti tra gli sherpa di Pd, Pdl e Terzo polo, che stanno cercando di uscire dall'impasse creato anche per la competizione elettorale) e la riduzione del numero dei parlamentari (serve il primo dei quattro sì entro giugno se si vuole chiudere prima della fine della legislatura).

Accelerare sulle riforme da cui troppo tempo si discute senza che si sia arrivati a meta è per il Pd il primo passo perché, come sottolinea il vicesegretario Enrico Letta, «questo voto apre scenari nuovi e chiede alla politica cambiamenti e riforme, soprattutto sulla trasparenza, altrimenti Parma diventa l'Italia». Dice la capogruppo del Pd a Palazzo Madama Anna Finocchiaro: «La lezione politica che giunge da queste elezioni amministrative è che dobbiamo darci una mossa. Mi permetto di suggerire a tutti che non c'è più tempo».

BOTTA E RISPOSTA CON GRILLO

Bersani sa che archiviati i ballottaggi si apre la fase che porterà alle politiche del 2013, che allo stato il vero avversario non è un centrodestra palesemente allo sbando ma la disaffezione crescen-

richiesta del leader dei Sel Vendola e di quello dell'Idv Di Pietro di stringere subito sulla coalizione di Vasto. Delimitare ora il campo, è il ragionamento del leader del Pd, significa precludersi la possibilità di presentarsi alle politiche con un'alleanza tra progressisti e moderati, lasciando invece campo libero a una destra che può salvarsi solo se riesce (come sta provando Berlusconi) a chiudere un accordo con i centristi.

MENO RIGORE E PIÙ CRESCITA

Ma questo è un tema che riguarda il 2013, mentre ci sono problemi dell'immediato che vanno affrontati. Ecco perché Bersani è andato all'incontro con Monti a Palazzo Chigi chiedendo di «conoscere i dati della finanza pubblica» e di lavorare affinché sia evitato il rischio di un «avvitamento tra austerità e recessione». Il presidente del Consiglio, che nei giorni scorsi ha incontrato anche il leader del Pdl Alfano e quello dell'Udc Casini, sa che «senza la crescita anche la disciplina del bilancio non è durevole». Ma per il segretario del Pd fatti concreti devono seguire alle parole, sugli esodati, sui pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese, su un alleggerimento dell'Imu inserendo una tassa sui grandi patrimoni. Anche perché «c'è molto disagio in giro» e il governo deve «mostrare comprensione» e «dare priorità al sociale». «Bisogna fare un patto coi Comuni per dare un po' di investimento. E implementare il fondo sociale: non è possibile che con me e Prodi il fondo valesse 2,4 miliardi e adesso che siamo in recessione valga a malapena 100 milioni».

L'incontro a Palazzo Chigi arriva tra l'altro alla vigilia del vertice di Bruxelles e di un summit dei leader progressisti europei, a cui parteciperanno per l'Italia Bersani e D'Alema. «Il rigore separato da politiche per la crescita è in discussione in Europa. Ma noi siamo i più rigorosi d'Europa, prevedendo il pareggio di bilancio per il 2013, e questo bisognerà dirlo». La richiesta a Monti è che si faccia sentire oggi a Bruxelles su questo, sulla necessità che sia riconosciuto all'Italia un «margine» su cui lavorare.

La richiesta che invece Monti fa alle forze politiche all'indomani dei ballottaggi è questa: «I partiti devono accelerare mettendo subito in campo quelle riforme politico-istituzionali che consentano all'Italia di essere governata più efficacemente da una politica normale, senza bisogno di parentesi come quella di cui io mi sto occupando».

PAROLE POVERE

Il linguaggio del demagogo di turno

TONI JOP

● Grillo: «Bersani? È quasi morto». Crollano i colossi della storia ma il loro stile non tramonta. È il linguaggio a plasmare i titani che quando parlano sputano fuoco. Come Bossi, condisce sintesi politiche con la stringata efficacia di un vocabolario domestico che occhieggia al pulp; per questo, per avvisare che il suo peggior avversario politico sta - ma lo sostiene lui - per affondare, preferisce concludere «è quasi morto». Eppure, c'è un senso in quel che accade e sarebbe un errore non tenerne conto. Da Bossi a Grillo, passando anche per Berlusconi, il fragore delle loro parole è stato un continuo attacco alla compostezza, come alla scompostezza, curiale del politichese, giunto ormai ad una fase di matura ritualità. Viene in apparenza opposta una parlata fiorita, metaforica, popolare nei toni, teatrale nella struttura e nella forza

di impatto. Grillo ne è sicuro: il suo Movimento «spazzerà» la vecchia politica, non appena Bersani sarà «morto»; non subito, quindi, perché il leader del Pd, lo ammette lo stesso comico, non è ancora «morto». Disdetta, dover aspettare. Aveva atteso il suo momento anche il Bossi nella fase trionfante: anche lui doveva spazzare il nord e spezzare il paese, sognava un monocolor, non alleanze. E che meravigliosa attenzione, sui media, al «vitale» fenomeno della Lega. Dov'è finita tanta stima? Basta guardarsi attorno: questa umida dedica si sta dislocando proprio su Grillo. Anche perché è il solo che si azzarda a dare del «quasi morto» al loro nemico numero Uno, il Pd, quello che gli ha portato via città, regioni e probabilmente, fra mesi, anche il governo. Grillo pretende di non essere né di destra né di sinistra. Vedremo, il suo stile è quello che è.

Il passaggio ai 5 stelle? A destra non esistono moderati

L'ANALISI

ROBERTO WEBER

● OGNI BATTAGLIA HA I SUOI EROI E QUESTA CHE CI LASCIAMO ALLE SPALLE - FRA PRIMO TURNO E BALLOTTAGGI - NON FA ECCEZIONE. Il punto è capire chi ha combattuto meglio, chi ha corso i rischi più terribili e chi infine ci «indica» la strada, il percorso da seguire. Come spesso accade gli scontri più cruenti (ma decisivi) avvengono in luoghi dimenticati e non al centro dello scacchiere della grande battaglia e gli eroi portano nomi comuni, nomi come i nostri: non sono Leoluca Orlando (my god, uno con un nome così non poteva che essere eletto quattro volte sindaco), non è il nobile Doria che si riprende la sua Genova (ci mancava solo che la perdesse!), ma non è neanche il feroce Scanagatti, nome

decisamente più plebeo, conquistatore di Monza.

No, i nostri due «eroi» si chiamano Pier Mauro Pioli e Giulio Pierini: il primo l'ha spuntata a Garbagnate Milanese, il secondo in una cittadina dell'Emilia, Budrio. Tutti e due ce l'hanno fatta per un soffio e tutti e due hanno battuto i candidati del Movimento 5 Stelle del nostro Beppe Grillo (lo chiamo «nostro» da quando ha messo in campo il binomio Stalingrado/Berlino equiparandosi alla gloriosa Armata Rossa), che indubbiamente rappresentavano il «nemico» più insidioso e difficile da affrontare per qualsiasi coalizione fosse essa di destra o di sinistra.

Detto ciò è necessario fare il punto: questa volta le forze di centrodestra hanno offerto scarsa resistenza e il bilancio finale è nettamente a favore del centrosinistra e quindi anche del suo partito baricentro, il Pd. Potremmo obiettare che talvolta si è trattato di

un baricentro un po' precario, traballante, ma sono tempi difficili e il bilancio complessivamente è positivo e consente qualche se, ma nessun ma. Il Pd potrebbe infatti chiedersi cosa sarebbe successo se la gestione delle cosiddette primarie fosse stata più «ordinata», se alla questione palermitana fosse stato riservato un occhio più attento, se infine avesse avviato (non ora, ma una quindicina di anni fa) una più vigorosa politica di rinnovamento del proprio ceto politico, ma si tratta di se abbastanza oziosi, perché la cena uno la cucina con gli ingredienti disponibili e per come si mettono le cose il tempo ora è breve, anzi

...

In quell'elettorato c'è una vena antieuropea, a tratti anche xenofoba e l'ostilità contro i partiti

brevissimo.

I ma sono inconsistenti: dire che il centrosinistra ha vinto, ma i moderati non hanno cambiato orientamento e si sono rifugiati nell'astensione è infatti una lettura banalizzante per due motivi.

Il primo motivo consiste nel fatto che nell'arco della Seconda Repubblica, mai o quasi mai vi sono stati travasi da una coalizione all'altra: chiunque abbia vinto lo ha fatto sempre perché ha offerto una coalizione più estesa, più solida, o è stato in grado di chiamare al voto un maggior numero di «propri» elettori e non perché ha «rubato» elettori all'altro campo.

Il secondo motivo è di natura «lessicale»: i moderati così come vengono immaginati e raccontati, non esistono più. Quel pezzo di elettorato di centrodestra che è rimasto a casa o che a Parma ha votato per il Movimento 5 Stelle, non è affatto moderato: al suo interno

infatti si annida una non trascurabile vena antieuropea, qualche spruzzata di xenofobia, una fortissima ostilità all'attuale governo guidato da Monti, il senso di frustrazione dovuto al «tradimento» subito da Silvio Berlusconi, un' estesa e generalizzata ostilità per la «casta» etc etc. Per rimettere insieme tutto questo non basta un leader moderato, credo sia necessario un nuovissimo Le Pen in salsa italiana, che decisamente non si vede all'orizzonte.

Una parte di questi umori - insieme ad altri di carattere assai più nobile - hanno motivato gli elettori che hanno sostenuto i candidati del Movimento 5 Stelle a Budrio e Garbagnate contro i rappresentanti del centrosinistra e a questi ultimi va dato il merito di aver sconfitto non già il vecchio, ma il «nuovo» che avanza.

Insomma, come osservava il nostro Paolo Conte, «è tutto un complesso di cose...».

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Emiliano, Travaglio, Ginsborg e gli altri A ciascuno la sua lista civica

● Mentre Di Pietro e Vendola chiedono al Pd di stringere i tempi sul programma dell'alternativa proliferano nuove formazioni e movimenti

All'indomani del voto amministrativo Nichi Vendola arriva a Montecitorio, incontra Antonio Di Pietro e insieme annunciano che chiederanno un incontro con Pier Luigi Bersani - «si deve dare una mossa» - per iniziare a mettere nero su bianco il programma dell'alternativa. Ed ecco che proprio davanti la sala stampa della Camera passa Enrico Letta, abbraccio e click! un cellulare immortalava il momento. Dalla foto di Vasto - che Di Pietro rilancia oggi più di ieri - a quella «vasta», cioè allargata a quel mondo dei moderati a cui Letta non smette di guardare. Ma lo scatto finisce su Facebook e poi su twitter, insomma fa notizia. Letta ha cambiato idea su Di Pietro? No. Vendola, poi, si affretta a segnare il confine che rende così complicato il gioco di incastri. A proposito dell'Udc, a cui Letta guarda, il governatore ragiona: «La geografia del voto dal punto di vista delle alleanze è molto mossa. L'alleanza di centrosinistra classica miete i successi più significativi. Quando confonde invece le acque, si muove con il piombo nella ali e non riesce a volare». E anzi, «puzza di conservatorismo» quando conia alleanze «ibride». Per questo, dice, «ora si tratta di superare le alleanze territoriali con Pd e Idv con una più convinta alleanza a livello nazionale che sia capace di intercettare la questione sociale rappresentata dalle troppe ingiustizie». Incalza Di Pietro: «Dove eravamo uniti il centrosinistra ha vinto. Dove il Pd ha voluto fare da solo, come a Palermo e Parma, è stato sconfitto. Per questo rilancio una alleanza riformista sulla prospettiva della giustizia sociale e del lavoro».

LE LISTE CIVICHE NAZIONALI

E mentre i due leader lanciano l'appello a Bersani per dare il via al «cantier dell'alternativa» in vista del 2013, altrove si lavora per cercare di intercettare quell'enorme fetta di elettori che hanno abbandonato il voto e la fiducia verso i partiti. Variano i soggetti, i promotori, ma la formula è la stessa: il listone. Valutazione elettorale: 20% di consensi. Il sindaco Michele Emiliano che lanciò l'idea lo scorso gennaio - aprendo anche al Terzo Polo - l'altro ieri è tornato alla carica: «Spero che Bersani e D'Alema ammettano che li avevo avvertiti: la lista civica nazionale composta dall'Italia migliore è indispensabile» ha cinguettato dopo la vittoria del candidato di Grillo a Parma. Idea che è sempre piaciuta al suo collega di Napoli, Luigi De Magistris, convinto, soprattutto dopo le amministrative, che «sia necessario un nuovo soggetto politico di centrosinistra» - ma aperto anche ai grillini - , perché ormai, dice, «vengono premiate le persone non più i partiti. Straordinario in tal senso il risultato di Leoluca Orlando a Palermo, un'affermazione che fa capire bene il crollo delle primarie così come concepite finora». Ipotesi, quella del listone che viene vista dal Nazareno con una certa preoccupazione, il partito dei sindaci, ma che non dispiace a molti primi cittadini, come Massimo Zedda, il giovane sindaco di Cagliari ma che vede contrario il collega di Firenze Matteo Renzi. E se al Pd hanno lasciato cadere nel vuoto la proposta di Emiliano anche nell'Idv non è che scalpitino: è evidente che una scesa in campo di De Magistris non sareb-

IL CASO

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

Anche da «Repubblica» caldeggiano un'iniziativa da affiancare al Pd. Intanto Enrico Letta si fa fotografare con i leader Sel e Idv: è la «foto vasta»



Antonio Di Pietro, Enrico Letta e Nichi Vendola alla Camera dei Deputati

be affatto gradita da Di Pietro.

Poi, c'è «Alba» (per un soggetto politico nuovo, alleanza lavoro beni comuni), un manifesto firmato da alcuni professori, tra cui Paul Ginsborg, Ugo Mattei (autore del libro «Beni comuni», pubblicato da Laterza), Paolo Cacciari, Luciano Gallino, Stefano Rodotà, Guido Viale e Alberto Lucarelli, assessore ai Beni comuni del Comune di Napoli. Anche in questo caso l'obiettivo è quello di presentarsi alle elezioni per rivolgersi ai disamorati dei partiti in cerca di nuova rappresentanza. «Sarebbe ora di riattivare - scrivono i prof - e riapplicare quella rivoluzionaria intuizione del movimento delle donne degli anni '60 e '70: il "personale è politico"».

Il 27 maggio a Roma primo incontro nazionale «Per una lista civica nazionale», promosso da una rete di cittadini, associazioni, movimenti, liste civiche (tra cui Associazione Articolo 53, Azione Civica per l'Umbria, Cittadini Ecologisti, Cittadini Esasperati, Codifas, Coscienza Comune, Ecoistituto del Veneto, Federazione Civica. Noi Meridionali, Partito Umanista) per un nuovo soggetto elettorale per le prossime elezioni politiche mentre Elio Veltri, Marco Travaglio, Oliviero Beha, Dario Fo, e molti altri intellettuali, hanno lanciato il Manifesto per la Riforma della politica. Scopo: arrivare alle elezioni del 2013, con «una lista nazionale fuori dai partiti», come spiega Veltri. E infine, dalle colonne di Repubblica, Eugenio Scalfari lo scorso 13 maggio ha sponsorizzato l'idea di una «lista civica apparentata con il Pd (fuori tutti gli altri) e rappresentativa del principio di legalità». In molti hanno pensato al coinvolgimento di Roberto Saviano, oltre a diverse firme di largo Fochetti con aspirazioni politiche. I più maligni lo hanno già definito il partito di Repubblica.



Il Pdl? Una polveriera

● Pronto il restyling di facciata: il direttorio dei 40enni al posto di Verdini e La Russa. Via i referenti regionali

FEDERICA FANTOZZI
Twitter@Fedefan

Il vertice dei coordinatori di ieri sera, a Palazzo Grazioli, annullato. Al suo posto, un colloquio piuttosto cupo tra Berlusconi e Alfano. La confederazione tramontata dopo l'ennesimo no di Casini e la resistenza passiva di Montezemolo.

La «grande novità» dell'offerta politica è così ridotta a un assolo, ancora senza nome definitivo e scaldacuo. La data di lancio del restyling è ancora incerta (domani? Sabato? La prossima settimana?). La «costituente dei moderati» insomma resta fumosa nei connotati quanto nei destinatari: «Stiamo co-

struendo un percorso articolato e accettabile per altri soggetti in campo - ha confessato Alfano - da cui oggi riceveremo un diniego». Una formulazione di ammirevole candore per dire che Udc e Mister Ferrari hanno risposto picche.

ROTTAMARE I COORDINATORI

Il vecchio Pdl è già rottamato dai fatti, ma anche il Pdl 2.0 ha i suoi guai. Il «direttorio» dei giovani, la task force che dovrebbe affiancare Alfano, la cabina di regia dei 40enni con il compito di svecchiare l'«apparato», è disperatamente in cerca di nomi davvero innovativi. Idem per i futuri candidati della società civile. Per ora il direttorio è solo espressione della corrente del segretario - Lupi, Fitto, Frattini, Gelmini - per blindarlo dai nemici interni. Nel mirino i coordinatori: La Russa e Verdini stanno per tramontare. Con loro i coordinatori regionali. Per ora la «rottamazione» non lo coinvolge. Ma il segretario-delfino balla pericolosamente in bilico sulle macerie del quasi fu partito.

Raccontano che Berlusconi sia furibondo per come sono andate le ammi-

nistrative. Prima l'abbandono della corsa al primo turno a Genova, Palermo, Parma. Poi l'ammissione da parte di Alfano della sconfitta, un gesto che nella rappresentazione iconografica del Cavaliere equivale ad attirarsi il malocchio. Lo difende, dunque, lo circonda con un cordone sanitario, ma chi conosce Silvio dubita che Alfano sia ancora in corsa per la premiership. Al punto

...

Dopo il no di Casini e il gelo di Montezemolo tramonta il progetto della confederazione

che si sussurra dell'ultima tentazione di Arcore: «Se Pier e Montezemolo si sfilano, nel 2013 potrei tornare in campo io».

Ieri Berlusconi ha parlato con Monti, nel giorno in cui il premier ha invitato i partiti ad accelerare sulle riforme. E il Cavaliere è tornato a ragionare su un patto con il Pd per la legge elettorale: «Non sono più io il problema. Ma

«Via Formigoni, al voto subito»

● Martina, Pd: ci sono nuovi equilibri, a noi 20 Comuni lombardi su 25
● Il governatore resiste: «grandi novità per il Pdl»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Gli elettori hanno voltato le spalle al centrodestra. Abbiamo cambiato l'equilibrio politico in Lombardia, adesso bisogna votare in tempi rapidi». Il segretario del Pd lombardo, Maurizio Martina, analizza il voto nella sua regione e accelera il pressing per l'uscita di scena del governatore Roberto Formigoni. Il quale, intanto, annuncia a breve «una grande novità nel Pdl».

L'opposizione presenta al Pirellone anche una mozione di sfiducia: «Formigoni non ha più una maggioranza di lom-

bardi a suo sostegno», aggiunge il segretario Pd metropolitano Roberto Cornelli. Anche qui, il dato sulla disaffezione è preoccupante: la partecipazione (46,7%) è stata perfino più bassa di quella nazionale, ma questo non toglie che su 25 Comuni al voto, 20 sono da lunedì amministrati dal centrosinistra, contro i 2 precedenti. I 5 rimasti al centrodestra sono in mano al Pdl o a liste civiche, nessuno alla Lega. Parecchi i ribaltoni storici: Como innanzitutto (sindaco Mario Lucini, Pd), passata al centrosinistra dopo 20 anni, ma anche tutta la Brianza, a partire da Monza, che ha eletto Roberto Scanagatti, Pd pure lui, e dato l'addio definitivo a Berlusconi che, dalla vicina Arcore, ha imperato per anni (e dove il centrosinistra conquista anche Lissone, per la prima volta dal 1946). Nella cinta di Milano, resta al centrodestra solo Melegnano, mentre a Garbagnate il neoletto è Piermauro Pioli del Pd, che ha battuto l'unico candidato delle 5 stelle ai ballottaggi in terra lombarda. «Stavolta abbiamo vinto anche nei piccoli centri - ri-

prende Martina - quelli che prima preferivano Pdl e Lega».

Formigoni, già nella bufera per gli scandali giudiziari che hanno travolto il Pirellone negli ultimi mesi, e ora per la prima volta messo all'angolo dall'esito delle urne, ad andarsene ovviamente non ci pensa nemmeno. Apostrofa l'opposizione con «buffoncelli», e soprattutto sta mettendo a punto la prossima mossa, meditata per mesi, che lo vedrebbe (finalmente) protagonista di una presunta nuova stagione del centrodestra, dopo una vita da *enfant prodige*, sempre con la valigia pronta per Roma ma senza mai un treno su cui salire. «La settimana prossima ci sarà l'annuncio di una grande novità da parte del Pdl su due fronti dice - Non posso dire di più perché sono vincolato alla segretezza, ma ci sarà una linea politica nuova che porterà a un cambiamento politico per il Paese». Perché «il nostro elettorato ci ha detto che così non va e chiesto una proposta politica più forte e convincente, in grado di vincere».



Il vecchio Pdl è stato già rottamato dai fatti, ma anche il nuovo non sta tanto bene
FOTO DI MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Gli appelli alla politica dei sostenitori dell'antipolitica

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SUI GRANDI QUOTIDIANI CHE IN QUESTI MESI HANNO MAGGIORMENTE SOSTENUTO IL GOVERNO MONTI, BUONA PARTE DEI COMMENTATORI si è esercitata ieri in quello che è ormai un vero e proprio *topos* del giornalismo italiano: l'appello alla politica affinché riformi se stessa. Lo spunto di attualità, questa volta, era offerto dai risultati del secondo turno delle elezioni amministrative, ma l'effetto prodotto dalla combinazione di notizie nuove e imprevedute con i canoni classici di un genere ormai codificato era davvero singolare: di fatto, molti autorevoli commentatori partivano dall'affermazione che i ballottaggi avevano segnato la sconfitta di tutti i partiti che sostenevano il governo Monti e si concludevano con l'affermazione che i partiti, per rispondere alla richiesta di cambiamento venuta dagli elettori, dovevano sostenere di più il governo Monti.

Sulla stessa linea si è schierato subito Pier Ferdinando Casini. «Il modo migliore per recuperare il terreno perduto e rispondere all'ultima chiamata che il successo di Grillo e del Movimento 5 Stelle ha rivolto alle forze politiche - ha dichiarato ieri il leader dell'Udc - è fare le cose concrete come i decreti per pagare i debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, fare la legge anticorruzione o dimezzare il finanziamento pubblico ai partiti. Esattamente quello che in queste ore stanno facendo governo e maggioranza». Appunto.

Va detto che non da oggi, ma sin dalla formazione del governo tecnico, Casini ha scelto di caratterizzarsi come il suo maggiore sostenitore. Dunque non può stupire che si unisca al coro di chi vede persino nei voti per Grillo la richiesta di un maggiore sostegno a Monti (con buona pace di Grillo e dei grillini, e di tutto quello che hanno fatto, scritto e detto fino a oggi). Tanto meno può stupire che a sposare una simile lettura del voto,

che di fatto assolve il governo e condanna i partiti che lo sostengono, sia il presidente del Consiglio. Quello che stupisce è che una simile teoria sia avanzata da tanti autorevoli analisti e commentatori nel momento stesso in cui fanno appello alla politica - sempre intesa come unico insieme omogeneo, comprendente tutti i partiti - affinché accolga la richiesta di cambiamento evidenziata dal successo del Movimento 5 stelle.

Ora, se l'intero repertorio della propaganda grillina dovesse essere riassunto in un solo slogan, non può esserci dubbio sul fatto che si tratterebbe del buon vecchio «sono tutti uguali». Di conseguenza, il modo più semplice di rispondere alla richiesta di cambiamento espressa dagli elettori con il voto ai grillini sarebbe anzitutto quello di togliere il sostegno al governo Monti e tornare a dividersi nel modo più radicale.

Fino a oggi il Pd ha tentato di mantenere un difficile e sempre precario equilibrio tra sostegno a Monti in nome del superiore interesse nazionale (in breve: evitare la bancarotta dello Stato) e battaglia politica e parlamentare sui singoli provvedimenti (anche con successi non trascurabili, come sull'indicizzazione delle pensioni minime prima e sull'articolo 18 poi). Ma non può non pagare il prezzo di una posizione scomodissima, com'è quella di chi è costretto ogni giorno a rispondere di decisioni su cui può esercitare soltanto una parziale influenza, condivisa per giunta con gli avversari.

Gli appelli alla politica che dovrebbe ascoltare la richiesta di cambiamento, da parte di quegli stessi commentatori che esortano il Pd ad appoggiare senza un fiato qualsiasi proposta del governo, somigliano sempre di più alla classica invocazione dello spadaccino Tecoppa: «Fermati, che t'infilzo». E nascondono una concezione della politica che al cambiamento è del tutto impermeabile: l'idea cioè che la ricetta delle riforme e del rinnovamento sia una sola, la stessa di sempre. E che i partiti - tutti i partiti - non debbano fare altro che applicarla.

Salta il vertice col Cav

bisogna decidere se vogliamo finire come la Francia, con Hollande che ha preso il 28% al primo turno e adesso governa, o come la Grecia». Scontata la conclusione: «Lavoriamo per il modello francese che garantisce la governabilità. Del resto, il Pd ha già sperimentato la fragilità del sistema con Prodi. Adesso con Grillo e le liste civiche in campo rischia di essere ancora peggio...».

CONFEDERAZIONE BYE BYE

Divagazioni che non lo distraggono più di tanto - ormai ha l'orecchio bollente - dalle infinite lamentele da quasi tutte le parti. Contro la gestione del partito, la «nomenclatura», contro Alfano stesso. Non solo gli ex An, con Alemanno che invoca congresso e nuovo nome, con Meloni e Matteoli che premono per un «rinnovamento profondo». Anche molti post-azzurri lamentano l'impossibilità di «farsi ascoltare» da via dell'Umiltà, la sostanziale assenza di interlocuzione, lo stato di «sbando» in cui il Pdl, al di là dei comunicati stampa, è precipitato.

Berlusconi però non vuole silurare Alfano. Sul piatto, se l'operazione va in

porto, c'è la testa (molto pesante) dei due triumviri supersiti. Ma non basterà. Dato che il contorno - assai dietetico - è solo il contenitore dei moderati. Una scelta obbligata dopo i roboanti annunci ma in realtà un ripiego: sufficiente a trattenere, per il momento e in assenza di migliore destinazione, l'ala di Pisanu e Scajola ma non ad attrarre esterni di peso.

...

Sulla legge elettorale la proposta al Pd per il doppio turno alla francese entro il 2013

Un maquillage complessivo che difficilmente risolverà i problemi che vengono dal fronte interno. Il Pdl è una polveriera. Il protagonismo di Daniela Santanchè, favorito da Berlusconi, sta superando il livello di guardia. E d'altronde, nominarla vice-segretario (le primarie saranno un altro paio di maniche) strozzerebbe in culla il sedicente *rassemblement moderato*. «Silvio ha

sempre fatto così - sospira una deputata - Acuisce le conflittualità e dividendo controlla. Ma adesso il gioco mostra la corda».

LA RAGNATELA

Eppure, tutti sembrano imprigionati in una ragnatela che non hanno la forza di rompere. Gli ex An che minacciano un giorno sì e l'altro no di andare per conto proprio, ma non hanno una casa che li accolga né un'autonomia sufficiente per non cercarla. I piccoli ex Dc - Rotondi, Giovanardi, Barbieri, Cuffaro, Compagna - che venerdì si vedranno al convegno «I democristiani nel Pdl» per trovare «un nuovo nocchiero nell'Italia in gran tempesta». Alfano che vede il suo futuro farsi gramo e vuole nel direttorio la sua corrente in versione ciambella di salvataggio.

Su questo punto Berlusconi ha aperto un dossier. La squadra deve essere telegenica, femminile, capace di parlare alle genti senza dare l'impressione di sbarcare da Marte, e in grado di padroneggiare i social network. Ci sperano Calabria, Baldelli, De Girolamo, Costa.

«A Sesto vogliamo recuperare il rapporto coi cittadini»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

È una delle cinque donne tra i 25 nuovi sindaci lombardi. Monica Chittò, classe '62, professione editor, già consigliere comunale e assessore alla Cultura, col settanta per cento delle preferenze è la nuova prima cittadina di Sesto San Giovanni, Milano. Prende il posto di Giorgio Oldrini, sindaco dal 2002. Come primo atto presenterà al nuovo Consiglio comunale la delibera sul cosiddetto «Isee istantaneo», un provvedimento pensato per aiutare i cittadini che nell'ultimo anno hanno perso il lavoro o sono costretti in cassa integrazione: per queste persone, l'indicatore della situazione economica (Isee) verrà ricalcolato tenendo conto della disoccupazione, così da rivedere al ribasso le tasse comunali. Tra venti giorni la nuova sindaca - l'ultima donna a guidare Sesto è stata Fiorenza Bassoli (1985-'94, poi senatrice Pd) - presenterà la sua Giunta, che per almeno la metà sa-

rà composta da donne.

Chittò, tra i numeri più significativi di questa tornata elettorale c'è proprio la scarsa presenza femminile tra chi si è affermato come primo cittadino.

«È un dato molto negativo. Purtroppo la politica è un universo ancora prettamente maschile: regole, linguaggio e tempi, non favoriscono le donne, soprattutto se lavorano e hanno dei figli. È un peccato, perché si sente l'esigenza di un approccio diverso alla gestione della cosa pubblica. Bisogna avvicinare le donne alla politica, cominciando dai partiti. Il Pd ha iniziato a farlo, limitando al cinquanta per cento la presenza degli uomini nelle liste elettorali. Comunque la mia Giunta sarà almeno per metà composta da donne. Non ho ancora deciso quali, ma i partiti che mi hanno sostenuta (Pd, Idv, Sel, FdS e Socialisti per Sesto, ndr) erano avvertiti».

Anche a Sesto l'astensionismo è stato altissimo, l'affluenza al ballottaggio si è fermata al 39 per cento.

«A pesare sulla disaffezione dei cittadi-

L'INTERVISTA

Monica Chittò

La città ferita dall'inchiesta Falck l'ha eletta sindaco con il 70%. «La priorità? Aiutare chi ha più bisogno. A cominciare dall'Isee istantaneo»



ni verso la politica concorrono più fattori: la crisi economica, la percezione dei politici, soprattutto a livello nazionale, come distanti dalle esigenze della gente e poi le inchieste, che hanno interessato anche Sesto».

L'indagine della procura di Monza sulle ex aree Falck, che riguarda anche Filippo Penati.

«Una vicenda che ha ferito la città. Da subito abbiamo cercato di recuperare il rapporto con i cittadini, conducendo tutta la campagna elettorale sul territorio, a partire dalle primarie. Con il confronto e senza evitare le critiche abbiamo costruito il nostro progetto per Sesto, che prevede la partecipazione dei sestesi alle decisioni della amministrazione».

In che modo?

«Nonostante la legge impedisca la costituzione delle circoscrizioni e dei consigli di zona nelle città con meno di centomila abitanti, noi puntiamo a mantenere delle assemblee elettive di zona. Il Comune avrà inoltre un bilancio socia-

le e partecipativo. Vogliamo favorire un nuovo clima di confronto».

E poi c'è la città della Salute: le aree ex Falck potrebbero ospitare il nuovo istituto neurologico "Carlo Besta" e l'Istituto dei tumori. Il progetto però fa gola anche a Milano. Ci sono novità?

«Il 29 abbiamo un incontro in Regione. Non c'è nessuna rivalità con Milano, anche loro pensano di avere le carte in regola. Noi siamo pronti a partire e aspettiamo solo la decisione della Regione Lombardia. Se la città della Salute troverà casa a Sesto, comincerà immediatamente un processo di trasformazione: alla città esistente si aggiungerà un quartiere costruito attorno a due eccellenze della Sanità. Una grossa opportunità di sviluppo».

C'è anche un progetto sul verde?

«Quello fa già parte del piano Falck. Si tratta di un'area verde grande quanto il parco Sempione di Milano. Sarà una sorta di risarcimento ambientale alla città, che per decenni ha ospitato tante fabbriche storiche».

L'ITALIA E LA CRISI

Debiti, lo Stato comincia a pagare

- **Palazzo Chigi vara 4 decreti per saldare i crediti vantati dalle imprese**
- **Il premier Monti: «Nel 2012 verranno versati 20-30 miliardi, alle aziende serve liquidità»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Difficile, in un momento di crisi così grave, fare una classifica dei problemi più spinosi per il governo Monti. Ma di certo quello affrontato ieri in Consiglio dei ministri, con il varo di ben quattro decreti, è uno dei più gravi. Infatti, il cronico ritardo dei pagamenti della Pubblica Amministrazione verso le imprese rappresenta allo stesso tempo una questione di sostanza e d'immagine. Sostanza, perché molte aziende nella lunga attesa di ricevere il dovuto hanno chiuso o stanno per chiudere. Immagine, poiché è difficile accettare l'idea di uno Stato che mette all'indice l'evasione fiscale e allo stesso tempo non rispetta i suoi obblighi di pagamento. «Il governo ha adottato quattro decreti per accelerare i pagamenti della Pubblica Amministrazione - ha annunciato Mario Monti nella conferenza stampa successiva al Consiglio dei ministri - in

questo modo nel corso dell'anno verranno smaltiti 20-30 miliardi di debiti. Il presidente del Consiglio ha poi sottolineato come «le nostre aziende, a volte proprio le più piccole e innovative, in questa fase difficile non hanno abbassato la testa e per questo hanno bisogno di liquidità».

FONDO DI GARANZIA

La molteplicità dei provvedimenti varati da palazzo Chigi è legata alla complessità del problema. In particolare, due decreti del Tesoro riguardano la certificazione dei crediti delle imprese verso la Pubblica Amministrazione (P.A.). Uno, firmato dal premier Mario

...

Istituita la compensazione dei crediti verso le amministrazioni con le somme iscritte a ruolo

Monti, riguarda la certificazione dei crediti verso le amministrazioni statali e gli enti pubblici nazionali; l'altro è relativo alla certificazione dei crediti verso gli enti locali, le Regioni e gli enti del Servizio sanitario nazionale (sentito il parere della Conferenza delle Regioni).

Il terzo decreto affronta poi un altro aspetto fondamentale, quello della compensazione tra crediti e debiti verso la P.A. Il testo, sempre del ministero dell'Economia, istituisce la compensazione dei crediti verso la P.A. con le somme iscritte a ruolo al 30 aprile 2012. Una compensazione valida, oltre che per i crediti erariali, anche per i crediti contributivi (Inps-Inail) e i tributi locali. Infine, il quarto decreto del ministero dello Sviluppo economico di concerto con il Tesoro, punta al sostegno delle imprese creditrici e prevede la creazione di un fondo di garanzia diretta sull'anticipazione dei crediti verso la P.A.

Ultimo tassello del "pacchetto", l'accordo tra Abi e associazioni imprenditoriali per la costituzione di un plafond dedicato allo smobilizzo dei crediti. Le banche metteranno così a disposizione 20 miliardi di euro. Il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, illustrando gli accordi in occasione della loro firma,

ha spiegato che se 10 miliardi andranno a finanziare gli investimenti, gli altri 10 verranno adoperati per consentire alle imprese di ottenere dalle banche un anticipo immediato sui crediti nei confronti della P.A. Tale anticipo verrà erogato a un tasso che avrà come riferimento quello praticato dalla Banca centrale europea e con uno spread che dipenderà invece dai requisiti di credito dell'impresa.

DIRETTIVA EUROPEA

Proprio in occasione della firma dell'accordo fra Abi e associazioni imprenditoriali, il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha dichiarato che «il governo conta di risolvere in modo strutturale il problema dei ritardi nei pagamenti recependo entro l'anno la direttiva europea. Infatti, l'ultima cosa che vogliamo è che mentre smaltiamo questo stock di debiti nel frattempo se ne crei un altro». Ma prima ancora del recepimento della direttiva Ue sui pagamen-

...

Smobilizzo delle risorse: firmato l'accordo tra Abi e imprese per creare un plafond

ti, ha spiegato Grilli, «lavoreremo nelle prossime settimane a una riforma che renda i pagamenti più rapidi e regolari». L'obiettivo è dunque quello, come ha dichiarato il premier Monti, di mettere in piedi una serie di interventi «che siano in grado di assicurare un progressivo smaltimento del debito della Pubblica Amministrazione».

Pier Luigi Bersani ha espresso soddisfazione per l'intervento di Palazzo Chigi. «Apprezzo che si sia deciso lo sblocco, sulla base del principio che abbiamo sempre sostenuto, ovvero "meglio un po' subito che tutto chissà quando"». Il segretario del Pd ha però aggiunto di voler «capire bene che il meccanismo non sia troppo complicato, vedremo i decreti. L'unica cosa che non possiamo permetterci è l'effetto boomerang per cui annunci una cosa e ne arriva mezza. Se annunci una cosa ne deve invece arrivare una e mezza. Servono meccanismi facili in modo tale che entro l'estate siano disponibili almeno 7-8 miliardi». Il coordinatore delle Commissioni economiche Pd alla Camera, Francesco Boccia, sottolinea invece «l'unico punto che non ci piace molto: l'anticipazione del credito da parte delle banche copre il 70% e non il 100%. Dalle banche, secondo noi, si può pretendere di più».



Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera con il premier Mario Monti e il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

CRESCITA

Il governo punta sulle Pmi: meno Imu e semplificazioni

Il governo punta alla crescita, guardando in special modo al sistema delle piccole e medie imprese. Molti provvedimenti allo studio che potrebbero arrivare nei prossimi giorni sul tavolo del Consiglio dei ministri. Per il settore immobiliare in crisi, secondo quanto contenuto nelle "bozze" dei decreti in preparazione, si propone uno stop all'Imu per due anni per le case appena acquistate (sotto i 200.000 euro) e un aumento delle detrazioni Irpef sui lavori di ristrutturazione dal 36 al 50%. Guarda alla povertà che cresce, invece, il fondo per le derrate alimentari ai poveri, mentre si prospetta per le imprese un riordino degli incentivi, maggiore tutela in caso di fallimenti, meno lacci burocratici con la nuova "srl semplificata" che viene estesa a tutti. Novità in arrivo anche su Unico: il termine potrebbe essere prorogato dal 18 giugno al 9 luglio, mentre non ci sarebbe nessun rinvio per l'Imu (a parte le zone colpite dal sisma). Infine verrebbero esclusi dall'Imu anche gli immobili invenduti, cioè i «fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori».

Banche, crolla l'utile. Bce determinante per il credito

- **Luci e ombre nel rapporto Abi sugli istituti di credito**
- **Nel 2011 utili in calo del 33%**
- **Il ruolo della Bce**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Ci aspettiamo un 2012 complicato». Giovanni Sabatini, direttore generale dell'associazione bancaria italiana (Abi), ha commentato così la situazione degli istituti di credito italiani, a margine della presentazione del rapporto sul settore bancario italiano.

Dopo un secondo semestre del 2011 segnato dalla crisi dei debiti sovrani, che ha indebolito l'intero settore, anche i primi mesi del nuovo anno sono iniziati all'insegna dell'incertezza sul fronte del debito e delle condizioni dell'economia globale. Così le banche italiane parlano di prospettive di ripresa sempre molto lontane e sperano nell'azione del governo.

«Anche il 2012» ha detto ieri Giovanni Sabatini «continuerà ad essere complicato per le banche italiane, perché complicato continuerà ad essere il contesto: siamo in recessione. La situazione è complicata e anche le prospettive di ripresa per gli istituti di credito continuano a presentare elementi di criticità. Se poi vogliamo guardare il bicchiere mezzo pieno, l'azione

del governo sta procedendo, gli obiettivi di finanza pubblica rimangono confermati e questa è la base per lavorare sulla crescita alla quale le banche contribuiscono erogando credito ad imprese e famiglie».

Il rapporto dell'Abi parla comunque di un settore bancario italiano solido, con una patrimonializzazione media superiore rispetto al minimo previsto, ma con una bassa redditività, inferiore a quella dei concorrenti

...

Sabatini: anche il 2012 sarà complicato ma il nostro sistema resta solido

europei. Lo scorso anno si è chiuso con utili consolidati in calo del 33% a 5,5 miliardi e con un roe (indice di redditività del proprio capitale) medio sceso a +2,6% rispetto al +3,9% del 2010, livello sensibilmente più basso rispetto al 7% dei primi cinque mercati bancari europei e al 9,5% delle principali società italiane quotate in borsa.

AIUTI

Il rapporto dell'Abi ricorda poi come sia stata «determinante la liquidità della Bce per consentire alle banche italiane di sostenere le linee di credito a famiglie e imprese. Il ricorso al rifinanziamento della Bce ha permesso alle nostre banche di recuperare liquidità, non addizionale ma sostitutiva,

chiudendo in tal modo il funding gap tra raccolta e impieghi generato dalla riduzione degli investimenti finanziari da parte degli operatori istituzionali esteri: ciò ha permesso di tenere in piedi le linee di credito esistenti».

Il rapporto si chiude con una valutazione di carattere generale: «Alle banche spetta il compito di rispondere meglio ai cambiamenti della domanda (più mobile, sofisticata ed evoluta), fronteggiare una maggiore competizione da parte di operatori non bancari, avviare processi di ristrutturazione per ridurre i costi e aumentare la produttività. Nel giusto mix di compiti e di ruoli e nella chiara definizione del perimetro entro cui ciascuno deve operare sta la chiave della ripresa della nostra economia».

IL DIBATTITO POLITICO

Pedofilia La Cei: non c'è obbligo di denuncia

R.M.
CITTÀ DEL VATICANO

I vescovi non sono pubblici ufficiali e pertanto non hanno obbligo di denuncia di fronte a presunti casi di pedofilia. Ma devono però collaborare con le autorità civili ed anche aiutare le vittime a sporgere denuncia. Lo stabilisce il documento presentato ieri all'assemblea generale dei vescovi italiani. Ieri lo ha annunciato ieri il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, che presentando i lavori dell'assemblea ha spiegato che «formalizzare l'obbligo di denuncia per i vescovi avrebbe significato introdurre qualcosa che contrasta con l'ordinamento del diritto canonico».

La Chiesa italiana si adegua. Fa sue le indicazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede e con le «Linea guida sui casi di abusi su minori» presentate ieri e ora anche formalmente operative, indica a ciascun vescovo come procedere in caso di preti pedofili. Si continua a non enfatizzare il problema e a presentare una Chiesa in grado di fronteggiare il fenomeno senza ricorrere a strumenti straordinari. Così a differenza di altre conferenze episcopali, in particolare quella tedesca indicata come modello nella lotta contro la pedofilia, non prevede l'istituzione di uno «sportello» nazionale con un vescovo che potesse essere punto di riferimento per le vittime. «In Italia non se ne sente il bisogno visto il rapporto stretto che si ha con la Congregazione per la Dottrina della Fede. La situazione è sotto controllo» ha assicurato monsignor Crociata ribadendo che le competenze per ciascuna diocesi sono tutte nelle mani dei singoli vescovi ed anche le eventuali responsabilità.

Quindi ha fornito la mappa dei «casi di pedofilia» emersi nell'ultimo decennio. Sono stati 135 i sacerdoti «segnalati all'ex Sant'Uffizio». Di questi 53 sono state le condanne «canoniche», quattro le assoluzioni e i restanti casi risultano ancora «in istruttoria». Di questi 135 casi 77 sono state le denunce alla magistratura ordinaria con 22 condanne in primo grado, 17 in secondo, 21 patteggiamenti, cinque assoluzioni e 12 archiviazioni.

La Chiesa - assicura Crociata - presta la massima attenzione alla «prevenzione e alla formazione» del clero, anche per quei preti accusati di pedofilia. Per loro sono previsti percorsi di recupero, anche periodi di isolamento. Ma non torneranno alla pastorale ordinaria. Non potranno più avere contatti con i minori. Alle vittime è assicurato pieno sostegno.



Una donna davanti a dei manifesti elettorali FOTO ANSA

Passa la proposta Pd Finanziamento pubblico dimezzato

- **Si della Camera:** il taglio scatta già con la rata di luglio
- **Contrari Lega, Idv, radicali e Noi Sud,** si astiene Fli

NATALIA LOMBARDO
ROMA

I partiti si sono dimezzati i finanziamenti pubblici, da 182 milioni di euro scendono a 91 nel 2012; il taglio della metà scatta da luglio, con il pagamento dell'ultima rata di rimborsi elettorali.

Ieri l'aula della Camera ha votato l'articolo 1 del testo di legge scritto da Bres-

sa del Pd e Calderisi, Pdl, approvato con 372 sì, 97 no e 17 astenuti. Contrari la Lega, i Radicali, Noi Sud e Italia dei Valori. Per il sì hanno votato Pd, Pdl, Udc, Api, mentre Fli si è astenuta, a riprova che il Terzo Polo è finito.

Decisamente soddisfatto Pier Luigi Bersani che per primo aveva proposto il taglio della metà: «Avevo detto dimezzamento e ci siamo arrivati». La settimana prima, quando l'ostruzionismo leghista aveva causato il rinvio del voto, il segretario Pd si era infuriato. Ora «si comincia a vedere qualche fatto. Siamo riusciti ad arrivare a un risultato concreto e vero», ha commentato ieri: «Per noi questa misura vuol dire anche tagliarci un braccio», ha ammesso, «ma la spesa più grossa che affrontiamo è la formazione di 2.000 giovani, nell'iniziativa Finalmente Sud, e quella la salveremo».

Il Pd infatti ha lavorato perché il ta-

IL CASO

Agcom e Privacy rinviate al 6 giugno le nomine

Slitta di due settimane il voto alla Camera per la nomina di due componenti dell'Autorità garante della Privacy e dell'Agcom, e di un membro del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. La decisione era attesa per oggi, ma la conferenza dei capigruppo ha stabilito di rinviare al 6 giugno. Da qui ad allora, Gianfranco Fini si è impegnato a garantire massima trasparenza sui curricula e il maggior coinvolgimento possibile di tutti i deputati.

glio passasse senza altri tentennamenti, e ieri il voto è stato anticipato per lo slittamento delle nomine per le Authority. Si continua oggi, all'esame anche l'aumento delle detrazioni fiscali per le donazioni ai partiti e alle Onlus.

Ora dei 91 milioni il 70% (63.700.000 euro) andrà come rimborso per le spese elettorali e per l'attività politica. Il restante 30%, cioè 27.300.000 euro, viene erogato a titolo di cofinanziamento. Il taglio ai rimborsi procederà a scalare negli anni, secondo il testo Bressa-Calderisi, e secondo i conti della Ragioneria dello Stato, a regime, nel 2016 i risparmi per lo Stato saranno di 11 milioni di euro.

Nel pomeriggio sono stati bocciati tut-

...

Nel 2012 i rimborsi passano da 182 a 91 milioni di euro. Bersani: impegno mantenuto

ti gli emendamenti presentati dalla Lega e da qualche pidellino per l'abrogazione totale del finanziamento, così da cavalcare l'onda populista contro i partiti, tanto più con il successo di Grillo. Il governo si era rimesso all'aula. «Ancora oggi c'è chi promette una raccolta di firme per una legge che verrà, c'è chi, demagogicamente, perché forse sa che non passerà, mette ai voti un emendamento che dovrebbe cancellare il contributo pubblico ai partiti», ha commentato Michele Ventura, vicecapogruppo Pd che ricorda: «Il Pd si è battuto dimezzamento delle risorse subito, e da subito, il contributo passa da 182 a 91 milioni».

Ma quando è stata bocciata la proposta di non dare più soldi ai partiti nella Rete è scattato il tam tam delle critiche, mentre la Lega con faccia tosta accusava di «bluff» e «demagogia» Pd, Pdl e Udc, che hanno votato contro gli emendamenti. A favore Lega, Idv, Radicali e NoiSud. I deputati di Fli si sono astenuti, propensi ad abolire il finanziamento come «segnale forte» ai cittadini sfiduciati dalla politica. Ma in aula un leghista ha balbettato che «sull'uso che ne hanno fatto i partiti - dei fondi - ci sarà un dibattito. Se ne sono viste di tutti i colori». Verde, soprattutto.

È passato invece l'emendamento di Sesa Amici, del Pd, per la parità di genere, che «sanziona» del 5% il partito che presenta un numero di candidati dello stesso genere superiore a due terzi del totale.

SCINTILLE IN AULA

L'atmosfera si è scaldata per un botta e risposta tra Roberto Giachetti e Roberto Maroni: «C'è chi ha preso doppie razioni. La Lega oggi deve tacere», ha detto il deputato del Pd, l'ex ministro leghista gli ha urlato «bravo, bravo» e dai banchi della Lega è volato uno «stai zitto» a Giachetti. E Maroni ha annunciato che oggi *La Padania* in prima pubblicherà «l'elenco di chi ha votato contro l'abrogazione» dei finanziamenti, la lista di proscrizione.

Tagli anche ai fondi della Camera: il presidente, Gianfranco Fini, ha proposto il taglio del 5%, pari a 50 milioni l'anno su 992: un totale di 150 milioni di risparmi nel triennio 2013-2016.

Anticorruzione, primo sì. Severino: ero pronta a lasciare

Il risultato dei ballottaggi plana sui Palazzi e come per incantesimo - ma sostanzialmente grazie al deciso ultimatum del Guardasigilli Paola Severino - sblocca il ddl anticorruzione fermo da mesi alla Camera: nel primo pomeriggio, previa riunione governo-maggioranza, quasi a sorpresa le commissioni Giustizia e Affari costituzionali hanno infatti concluso l'esame degli emendamenti con il sì di Pd, Udc, Fli e Lega, l'astensione del Pdl e il no dell'Idv. Che il voto abbia «messo le ali all'esecutivo», come commenta il leader centrista Pier Ferdinando Casini, è forse eccessivo. Di certo, ha tagliato le unghie al Pdl che ha riposto le armi dell'ostruzionismo, brandite dopo la quasi rottura per l'ok all'emendamento della Pd Donatella Ferranti, per ri-

IL CASO

SUSANNA TURCO
ROMA

Approvate in commissione le nuove norme con il voto favorevole di Pd, Udc, Fli e Lega, l'astensione del Pdl e il no dell'Idv. Da lunedì il testo passa in Aula

piegare su quella che il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa definisce, con timido ossimoro, una «fiduciosa astensione».

L'accordo fragilissimo, di fatto un rinvio all'Aula (si comincia lunedì) di tutte questioni politicamente irrisolte che il disegno di legge reca con sé (soprattutto nel centrodestra), matura in mattinata nello studio della presidente della commissione Giustizia. È qui che, in una riunione tra i tecnici della maggioranza (si affaccia anche Casini) per risolvere lo stallo, il ministro della Giustizia mette sul piatto se stessa e, chiedendo il ritiro di tutti i sub-emendamenti, invoca quella che poi chiamerà una «fiducia atecnica»: «Ho principi ai quali non posso venire meno e non ho mai cambiato linea, quindi se si conti-

nua così io ritengo fallito il mio compito e sono pronta a dimettermi». Parole durissime, in privato, che in pubblico conservano la loro forza (pur espungendo il passo indietro): «È una riforma troppo importante, sono pronta ad assumermi ogni responsabilità».

Così, l'intesa si trova su due punti cardine del testo (corruzione per l'esercizio illecite), e si procede con la riformulazione proposta dal ministro («questo testo non avrà ricadute sul processo Ruby», precisa il Pd Andrea Orlando). Protesta Antonio Di Pietro, che in sostanza accusa il governo di aver cancellato, con lo spaccettamento dei reati, la concussione per induzione. «Vorrei fosse chiaro che la concussione resta nelle sue due forme: per costrizione e

per induzione», rintuzza Severino.

Superato lo stallo, restano sul piatto i nodi irrisolti di quelle che Bongiorno chiama «divergenze fisiologiche» tra Pd e Pdl. Se gli uni mostrano soddisfazione per il sostanziale superamento del ddl nella versione Alfano, infatti, gli altri sottolineano che «ci sono alcune questioni da rivedere in Aula». Francesco Paolo Sisto, per dire, annuncia che ripresenterà l'emendamento sulla concussione, funzionale a smontare il processo Ruby. Più di uno, peraltro, fa notare che il governo rischia di ballare su una sessantina di voti segreti che potrebbero essere richiesti sul ddl. Ragion per cui, nonostante Severino definisca il tema «prematuro», s'intravede già la fiducia. Non atecnica sul ministro, stavolta.

IL RAPPORTO

Istat: Italia sempre più povera e con il freno tirato

● **Meno occupazione**
meno salari, meno welfare ● **Rapporto Istat: fotografia di un Paese in recessione**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Non è un Paese per giovani l'Italia che esce dal rapporto Istat 2012. E se sono donne va ancora peggio. Per non parlare di chi, uomini o donne che siano, nascono e vivono in un Sud dove l'occupazione in vent'anni è addirittura diminuita concentrata, com'è stata, solo al Centro nord.

Ma non è neanche un Paese per vecchi che aumentano di numero grazie all'allungamento medio della vita, le donne sono arrivate quasi agli 85 anni, ma che non riescono a godersi il frutto di una intera vita di lavoro perché costretti a svolgere una funzione sostitutiva di un welfare che arranca, sempre più nel Mezzogiorno. Nel nostro Paese ci sono giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet sono 2,1 milioni. E quasi due milioni sono gli «scoraggiati» che il lavoro non lo cercano neanche più. Quattro su dieci, restano per necessità a vivere con mamma e papà che attingono ai risparmi che sono riusciti ad accumulare nonostante le retribuzioni reali dal 1993 al 2011 siano rimaste ferme. I consumi, di conseguenza, sono diminuiti del 2,1 per cento anche perché, e questo è un dato ad aprile di quest'anno, il carrello della spesa è aumentato del 4,7 per cento.

CRESCE LA DISOCCUPAZIONE

È spietata la fotografia che l'Istat ha scattato di un'Italia alle prese con la crisi che, oltre tutto, contribuisce a far diventare ancora più grandi le disuguaglianze. Al Sud ci sono 23 famiglie povere su 100, al Nord 4,9 (dati 2010). Scontato, quindi, che su queste latitudini si assestino le difficoltà da superare per aspirare ad un destino migliore o, almeno, diverso. In sedici anni gli occupati sono aumentati ma la crescita si è concentrata al Centro nord e il

Sud ha addirittura fatto passi indietro. Aumenta il lavoro precario che nel 2011, sul complesso del lavoro subordinato, è pari al 13,4 per cento. Supera il 35 per cento tra i 18-29enni. Il tasso di disoccupazione salirà al 9,5 per cento quest'anno e ulteriormente, nel 2013, al 9,6 per cento. L'ascensore sociale, però, viaggia lento ovunque. Solo l'8,5 per cento di chi ha un padre operaio riesce ad accedere ai piani alti.

Giovani e donne pagano la crisi. Queste ultime sono più colte degli uomini ma se si azzardano a fare un figlio, una su quattro, non ritrova più il posto di lavoro. Il 33,7 per cento tra i 25 e i 54 anni non percepisce alcun reddito contro il 4 per cento dei paesi scandinavi. E i mariti, se la signora non lavora, per il 47 per cento non la fanno accedere al conto corrente familiare.

C'è il debito pubblico con cui è necessario misurarsi, una drammatica costante mentre la produttività resta bassa a causa degli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo. E c'è il buco nero dell'economia sommersa che l'Istat colloca tra il 16,3 e il 17,5 per cento del Pil mentre l'export resta la locomotiva nella nostra economia. Ma anche la pressione fiscale contribuisce alle disuguaglianze.

L'OCSE RIBASSA LE STIME

Una conferma al quadro tratteggiato dall'Istituto di via Balbo è arrivata, sempre ieri, dall'Ocse che ha rivisto al ribasso le stime dell'economia italiana, che dovrebbe diminuire dell'1,7% quest'anno e dello 0,4% nel prossimo anno, e sottolineato che la recessione potrebbe richiedere «l'adozione di al-

...

L'Ocse vede al ribasso le stime per il nostro Paese e non nasconde i rischi di una manovra aggiuntiva

...

Il premier Monti smentisce: non vedo all'orizzonte nuove correzioni dei conti

cune misure di bilancio supplementari». Ipotesi, questa, smentita da Mario Monti.

Tornando all'Istat. Gli immigrati portano un contributo determinante come forza lavoro e per «ringiovanire» la popolazione che è cresciuta di 2 milioni 687mila unità in vent'anni, per un totale di 59 milioni e 464mila persone soprattutto per merito degli stranieri residenti che, nell'ultimo decennio, sono quasi triplicati raggiungendo quota 3 milioni 770mila (pari a 6,3 ogni cento). Sta cambiando la geografia delle cittadinanze. L'Istat ha rilevato che nel periodo 1994-2011 il Marocco si colloca sempre nei primi tre posti (la percentuale passa dal 13,9 del 2003 al 9,9 del 2011), ma negli anni Novanta è stato superato da Albania e Romania. Proprio i romeni costituiscono un quinto dei cittadini stranieri residenti nel nostro Paese. Nel 1994 i cinesi non comparivano tra le prime dieci cittadinanze, mentre dal 2003 si collocano al quarto posto.

LA NUOVA SOCIETÀ

Nell'Italia vista dall'Istat sono raddoppiati i matrimoni misti ma è in forte diminuzione il numero delle coppie sposate che hanno figli. La famiglia tradizionale «soffre» anche nel Mezzogiorno dove rappresenta poco più del 40 per cento contro il 52,8 per cento di quasi vent'anni prima. Raddoppiano invece le nuove forme familiari che hanno raggiunto gli oltre 7 milioni di nuclei su 24 totali, il 20%. I matrimoni sono in continua diminuzione (poco più di 217 mila nel 2010, nel 1992 erano circa 100 mila in più. Ogni 10 matrimoni quasi tre finiscono in separazione), una proporzione raddoppiata in 15 anni.

«Se rigore, crescita ed equità costituiscono il trionfo su cui costruire il futuro del nostro Paese, non si può non dire che il cambiamento avverrà con gradualità. E che questo «tempo di mezzo», non breve e non facile, è indispensabile il massimo sforzo da parte di tutte le componenti della società, in nome di questo obiettivo comune, per rendere sostenibile sul piano sociale il percorso che ci attende». Così il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, in conclusione della relazione di presentazione del Rapporto a Montecitorio.



UNA FOTOGRAFIA DELLA CRISI

Crescita media del Pil	👎👎👎	la peggiore nella Ue	+0,4% l'anno da 2000 a 2011 (Ue27: +1,4%)
Retribuzioni contrattuali	👎👎	ferme	solo +0,4 p.p. l'anno da 1993 a 2011
Economia sommersa	👍	in calo	da 18% (2000) a 16,3-17% (2008)*
Aumento occupati	👍	inferiore a Eurolandia	+7,8% nel 1995-2011 (Ue15: +16,6%)
Occupati al Sud	👎👎	in diminuzione	6,4 milioni (200.000 meno del 1995)
Ascensore sociale	👎	lento	solo 8,5% figli di operai salgono al top

*ma "verosimilmente allargata" fino al 2011

Sommerso record peso per l'economia

Il rapporto annuale dell'Istat ci informa che l'economia sommersa si aggira intorno a 265 miliardi (il 17% del Pil). Non si tratta di una novità ma di una conferma, coerente con la stima di un'evasione fiscale sui 120 miliardi.

Si tratta di una percentuale che, con l'eccezione della Grecia, costituisce un non invidiabile record in Europa. Né è di particolare consolazione il fatto che una decina di anni fa le stime indicavano una percentuale più elevata di circa un punto e mezzo.

È molto probabile, afferma l'Istat, che la fase recessiva che attraversiamo da ormai cinque anni abbia fatto salire la percentuale: «Già nel 2008 l'incidenza del sommerso economico sul Pil era leggermente aumentata rispetto al 2007, mentre per il periodo più recente indicazioni in questa direzione si ricavano dall'andamento del lavoro non regolare». Del resto la caratteristica principale da cui deriva l'economia sommersa, cioè la forte frammentazione produttiva, non è mutata nel corso degli anni duemila.

RUGGERO PALADINI

«Il settore in nero si aggira intorno al 17% del Pil. Il risultato è che la pressione fiscale sull'83% del Pil, quello in chiaro, si aggira intorno al 55%. L'obiettivo è recuperare circa 60 miliardi»

REDI®

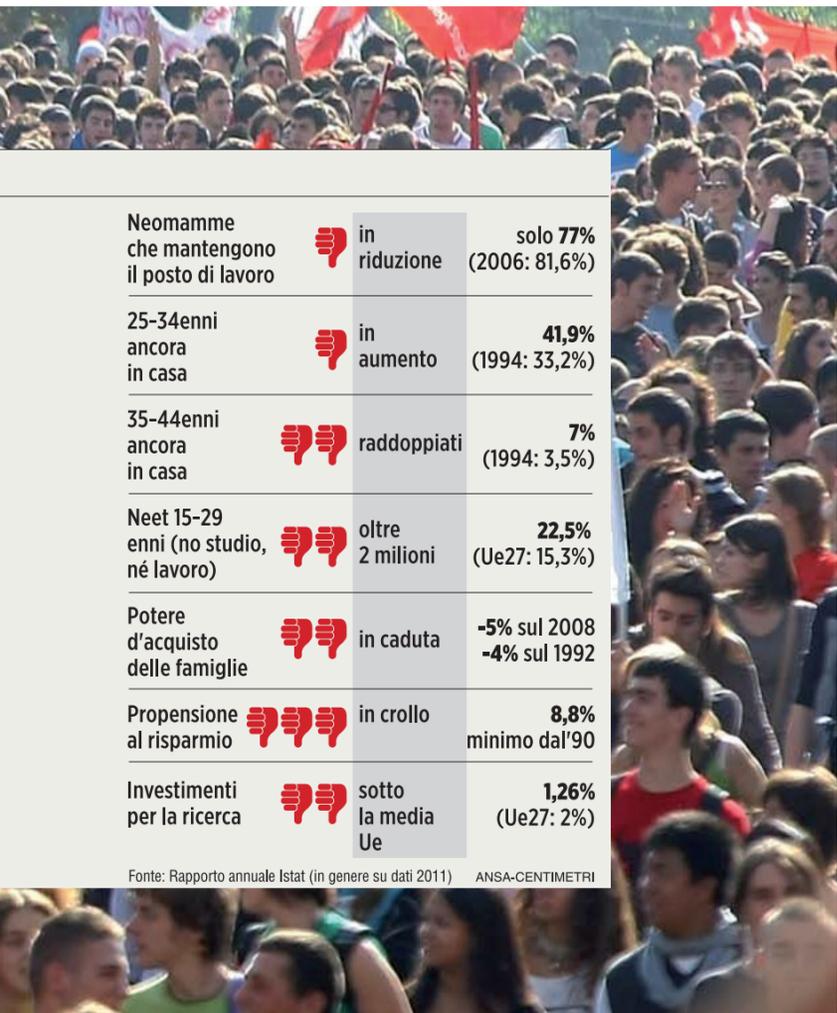


DOMANI
quando compri L'Unità
in **omaggio**
il numero speciale di **LiberEtà**
il mensile dello Spi-Cgil

L'Unità e LiberEtà
Domani insieme in edicola

Festa!
LiberEtà
19ª FESTA NAZIONALE
REGGIO EMILIA
24-25 MAGGIO 2012

www.libereta.it



Donne disoccupate sostituite del welfare



LAURA PENNACCHI

«Tra i 18-29 anni il tasso di occupazione femminile scende dal 53,7 del 2002 al 41% attuale. Lavoratrici penalizzate nonostante il continuo innalzamento del livello di scolarizzazione»

mancato rinnovo o di mancata stabilizzazione in caso di gravidanza. A due anni dalla nascita di un figlio, una madre su quattro, in precedenza occupata, non ha più un lavoro.

A fronte di tutto ciò non stupisce che per l'Italia il contributo delle donne ai redditi della coppia si collochi in fondo alla classifica europea: il 33,7% delle donne tra i 25 e i 54 anni non percepisce redditi, mentre tale valore è del

19,8% nella media Ue ed è addirittura al di sotto del 4% nei paesi scandinavi. Le donne, però, svolgono una quota esorbitante del lavoro domestico e di cura: in una coppia su tre la donna non lavora e si occupa da sola della famiglia, in una coppia ogni cinque, anche quando lavora e guadagna come il partner, la donna si accolla la maggior parte di tale lavoro. Se correliamo questi dati allo stato pietoso dei servizi, alla vistosa diminuzione della spesa sociale specie nel Sud, alla differenziata qualità territoriale delle prestazioni sanitarie, torreggia il dubbio che in Italia le donne siano usate come il vero ammortizzatore sociale e come la surroga di un'offerta universalistica di servizi che dovrebbe essere garantita dallo Stato.

Se questa è l'emergenza, la risposta non può certo limitarsi al mix «rigore più liberalizzazioni». Urge una terapia shock che solo l'operatore pubblico può mettere in atto varando un «Piano straordinario per la creazione di lavoro per giovani e donne». Le classiche soluzioni neoliberiste - deregulation, privatizzazioni, precarizzazione dei mercati del lavoro e bassi salari - oggi non funzionano. Quando la domanda aggregata cede e i consumi flettono, anche la liquidità creata da politiche monetarie accomodanti non prende la via degli investimenti che, infatti, stanno rovinosamente crollando (-5,7% nel 2011). Al tempo stesso i limiti alla crescita appaiono sempre di più come vincoli strutturali, il che configura la necessità di affrontare insieme problemi di domanda e problemi di offerta, se si vuole muovere verso un nuovo modello di sviluppo basato sui consumi collettivi, le infrastrutture, i beni pubblici e comuni.

Neomamme che mantengono il posto di lavoro	in riduzione	solo 77% (2006: 81,6%)
25-34enni ancora in casa	in aumento	41,9% (1994: 33,2%)
35-44enni ancora in casa	raddoppiati	7% (1994: 3,5%)
Neet 15-29enni (no studio, né lavoro)	oltre 2 milioni	22,5% (Ue27: 15,3%)
Potere d'acquisto delle famiglie	in caduta	-5% sul 2008 -4% sul 1992
Propensione al risparmio	in crollo	8,8% minimo dal '90
Investimenti per la ricerca	sotto la media Ue	1,26% (Ue27: 2%)

Fonte: Rapporto annuale Istat (in genere su dati 2011) ANSA-CENTIMETRI

Sapevamo già dall'andamento della crisi globale, che le sue conseguenze più drammatiche si riversano sull'occupazione, specialmente quella dei soggetti più fragili come giovani e donne. A confermare l'allarme giunge ora il rapporto dell'Istat. Nell'ambito di un tasso di occupazione generale che cala dal 58,7 del 2008 al 56,9% del 2011 (anno in cui la quota di popolazione occupata torna a quella di dieci anni prima) le componenti giovanile e femminile sono quelle che soffrono di più. Il tasso di occupazione dei 18-29enni scende dal 53,7 del 2002 al 41% attuale. La fase di crescita dell'occupazione femminile iniziata nel 1995 si interrompe, nonostante il continuo innalzamento del livello di scolarizzazione, con la caduta del 2009, abbassando nel 2011 la quota di donne occupate al 40,7%, molto al di sotto della media Ue (58,5). Nell'industria le donne occupate segnalano per il biennio 2009-2010 un ritmo di discesa doppio rispetto agli uomini (-12,7 e -6,3%). Il 30% delle donne occupate svolge un lavoro part-time e la percentuale che dichiara «non scelta» tale modalità, ma imposta dalla mancanza di occasioni di impiego, sale da un terzo del 2004 al 50% odierno. Nell'occupazione a tempo determinato un lavoratore su due è donna e il 30% è una donna giovane, maggiormente esposta al rischio di

Come afferma il rapporto, l'esistenza dell'economia sommersa costituisce «una grave alterazione del grado di concorrenza dei mercati».

Non si deve però pensare che l'economia sommersa dipenda solo dall'obiettivo di evadere imposte e contributi. Le attività produttive in nero permettono di aggirare le normative sul lavoro, sulla sicurezza, sugli smaltimenti dei rifiuti, e così via. Quando invece vi è un'attività produttiva in chiaro, ma con sotto-fatturazione del volume d'affari, pagamento di straordinari in nero, allora la parte di attività nascosta ha il primario obiettivo di evadere il fisco.

Il risultato è che la pressione fiscale sull'83% del Pil, quello in chiaro, si aggira intorno al 55%, un peso non da

L'attività di contrasto all'evasione ottiene anche il risultato di premiare le imprese virtuose

Se manca la crescita risulta però più difficile la lotta combattere chi si rifugia nell'ombra

poco per la nostra economia.

Come afferma il rapporto, questi quasi otto punti di gettito mancante costituiscono un'importante opportunità, nel senso che dal contrasto dell'economia sommersa può scaturire una diminuzione della pressione fiscale sulla parte in chiaro dell'economia. Non si tratta di porsi un obiettivo di evasione zero, forse non raggiunto neppure nei Paesi scandinavi, ma di dimezzare almeno il peso del sommerso, cioè di recuperare circa 60 miliardi.

L'attività di contrasto dell'evasione, e delle altre violazioni di legge che avvengono nell'economia sommersa, ottiene anche il risultato di premiare quelle imprese che non la praticano.

Oltre all'attività di contrasto in senso proprio, è anche importante che vi siano politiche volte a favorire la crescita dimensionale delle imprese. Ciò a sua volta richiede che l'intera economia ritrovi un sentiero di crescita.

In mancanza di un soddisfacente tasso di crescita il contrasto dell'economia sommersa risulta più difficile, e in certi casi può portare alla scomparsa di quella parte di attività produttive più deboli, che sopravvivono proprio perché si rifugiano nell'ombra.

L'obiettivo infatti non deve essere quello di prosciugare il lago per prendere i pesci, ma di spingerli a crescere.

Senza equità e ricerca i giovani restano fuori



NICOLA CACACE

«I dati del rapporto non dicono nulla di buono. In Europa siamo primi per precarietà. Salari e pensioni perdono potere d'acquisto»

esiziale. Infatti la società della conoscenza vive e prospera su due fattori chiave, l'innovazione che è prodotta soprattutto dai giovani supportati da scuola e ricerca e l'equità, cioè una distribuzione di redditi e ricchezza a massima diffusione nella società. In entrambi questi fattori l'Italia da decenni marcia in senso contrario a quello verso cui marcano i paesi che ce l'hanno fatta, quelli dove i giovani sono valorizzati meglio e l'equità atten-

tamente realizzata. Nessun paese al mondo ha avuto una regressione economica così continua da quarant'anni in parallelo con un accelerato processo di mortificazione dei giovani e di aumento delle diseguaglianze: il Pil era cresciuto del 3,8% annuo nel decennio settanta, del 2,4% nel decennio ottanta, dell'1,6% nel decennio novanta e dello 0,2% nel decennio 2000-10. Poiché nel frattempo la popolazione è cresciuta dai 50 milioni del 1960 ai più di 60 di oggi, il Pil per abitante ha rallentato ancora più del Pil portando l'Italia tra i paesi più poveri d'Europa. La società globale fa avanzare i Paesi dove equità e innovazione e quindi i giovani, sono dominanti e fa arretrare gli altri. L'Italia deve invertire una direzione di marcia completamente sbagliata, coi giovani mortificati ed i vecchi dominanti anche grazie ad un'evasione fiscale ed una corruzione tra le più alte al mondo. È difficile ma non impossibile. Le radici di Paese vitale e creativo fanno sperare che si ritrovi la strada di politiche pro innovazione che rimettono il lavoro al centro, valorizzino istruzione e meriti e portino più giovani ad emergere. E soprattutto che si riducano le diseguaglianze. In questa crisi si è riscoperto che i paesi a minor diseguaglianza sono anche i più ricchi, Germania e Francia, Olanda e Danimarca, Austria e Svezia tra gli altri. È sperabile che la lezione di questi anni abbia insegnato qualcosa, a tutti.

Venerdì 25 maggio con "l'Unità" un supplemento gratuito con le immagini e le idee di Enrico Berlinguer

Richiedilo alla tua edicola.



IL TERREMOTO IN EMILIA

Sisma, niente Imu e subito 50 milioni I poteri alle Regioni

● Il cdm vara i primi aiuti per le zone terremotate. Per la Protezione civile poteri temporanei ● Monti incontra i parenti delle vittime a Sant'Agostino
Piccola contestazione

MASSIMO SOLANI
ROMA

«Ho voluto portare il senso di vicinanza del governo a queste famiglie, a questa popolazione così colpita negli affetti e nella sua attività quotidiana», scandisce il presidente del Consiglio Mario Monti davanti al municipio di Sant'Agostino sventrato dalle scosse. Il premier ha appena lasciato i familiari di Leonardo Ansaloni e Nicola Cavicchi, dipendenti della Ceramica Sant'Agostino, Gerardo Cesaro, dipendente della Tecopress, e Tarik Naouch della Urso di Bondeno, gli operai morti nel crollo delle fabbriche sabato notte, quando il sisma delle 4:04 ha stravolto l'Emilia e sfigurato le campagne del Modenese e del Ferrarese provocando in tutto sette vittime e lasciando senza un tetto più di cinque mila persone. Una ferita profonda al tempo stesso tragedia umana ed emergenza, per gli sfollati innanzitutto ma anche per le aziende che ora rischiano la catastrofe e la bancarotta.

Insieme a Monti ci sono il capo della Protezione civile Franco Gabrielli e il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani, che lo scortano in mezzo alla gente di Sant'Agostino, uno dei centri più colpiti dal sisma. Qualche fischio, un accenno di contestazione in coda ad una giornata di grande commozione. «Vergogna», gli grida qualcuno. «Rapi-natori», «noi ci arrangiamo», scandisce-

no altri. «Potevi stare a casa», il grido più forte che si alza dal gruppetto, sparuto, di contestatori che lo attendono davanti al Municipio. «Sono venuto, prima di tutto, per portare le mie condoglianze ai parenti delle vittime - spiega il premier - poi ho voluto rendermi conto personalmente dei danni, che sono gravi».

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Una presa di coscienza che il premier, poche ore dopo, riporta a Palazzo Chigi per il consiglio dei ministri che decreta lo stato di emergenza, che durerà per 60 giorni, per i territori delle province di Bologna, Modena, Ferrara e Mantova. «La situazione è complessa per le difficoltà oggettive di prestare soccorsi compreso il maltempo che non ha aiutato - ha spiegato Monti una volta rientrato a Roma - ma ho avuto un'impressione fortemente positiva per quanto riguarda la volontà di ripresa di queste popolazioni che sono quasi tutte impegnate in attività imprenditoriali». Con il presidente dell'Emilia-Romagna Vasco Errani, ha proseguito il premier, «si stanno vedendo i modi, anche innovativi, per mobilitare le forze dell'economia, le banche e da parte dello Stato accompagneremo questo processo per consentire una rapida ripresa delle attività». Per Monti «ci sono stati danni molto gravi», ma c'è anche «una popolazione che ha una grande voglia di ricostruire presto e di riprendere presto le attività economiche».

E proprio per aiutare la ripresa e dare la possibilità di gestire quanto più celermente la fase d'emergenza, ieri il consiglio dei ministri ha affidato al capo della Protezione Civile «la competenza a coordinare gli interventi». In questa fase, prima che il coordinamento passi di nuovo alle Regioni al termine dei 60 giorni, «il fabbisogno finanziario per far fronte allo stato di emergenza verrà coperto utilizzando le risorse del fondo nazionale per la Protezione Civile - si legge nel comunicato di Palazzo

Chigi - Il fondo è stato all'uopo rifinanziato con 50 milioni di euro, prima della dichiarazione dello stato di emergenza. Le risorse stanziare serviranno a coprire tutte le spese per i soccorsi, l'assistenza e la messa in sicurezza provvisoria dei siti pericolanti». Per il momento quindi, è la decisione presa dal consiglio dei ministri, nessun aumento delle accise sui carburanti anche se, ha spiegato Palazzo Chigi, sarà possibile integrare le risorse attingendo al fondo di riserva «per le spese impreviste (a sua volta reintegrabile con risorse ordinarie derivanti da riduzioni di voci di spese rimodulabili e, ove necessario, con le maggiori entrate derivanti dall'aumento dell'accisa nazionale sui carburanti, stabilita dal Consiglio dei ministri in misura non superiore a cinque centesimi per litro)».

Il governo, inoltre, ha iniziato l'esame di un provvedimento che permetta ai Comuni colpiti dal sisma un allentamento del patto di stabilità interno. Mario Monti invece, in qualità di ministro dell'Economia, ha annunciato l'intenzione «di rinviare il pagamento dell'Imu per le abitazioni e gli stabilimenti industriali che saranno dichiarati inagibili - sottolinea Palazzo Chigi - Entrambe le misure saranno operative nel momento in cui le Regioni, con l'ausilio delle autorità locali, avranno terminato il censimento delle effettive necessità, e ciò al fine di stabilire la necessaria copertura finanziaria».

Per quanto riguarda poi gli interventi immediati, ha ribadito Palazzo Chigi in relazione al nuovo regolamento della Protezione Civile, le ordinanze emesse dal prefetto Gabrielli nei prossimi 20 giorni saranno immediatamente efficaci. «In questa fase il Capo della Protezione Civile agirà con massima flessibilità e libertà, senza bisogno di acquisire concerti o visti preventivi - spiega il comunicato - Successivamente le ordinanze dovranno ricevere il concerto del ministro dell'Economia e delle Finanze, limitatamente ai profili finanziari».



Mario Monti tra sfollati di Sant'Agostino FOTO ANSA

Tra gli agricoltori in ginocchio «Il governo blocchi i mutui»

Dopo la grande paura, arriva la conta dei danni. Oriano Caretti è titolare, insieme al fratello, dell'azienda agricola con annesso caseificio che porta il loro nome. Guarda sconcolato le «scalere», le scaffalature dove stagionano le forme di Parmigiano Reggiano, completamente collassate su loro stesse. Sono irrimediabilmente rovinate, e solo la forza d'animo tipica della gente di queste parti gli impedisce di lasciarsi andare allo sconamento.

Siamo a San Giovanni Persiceto, nella bassa bolognese colpita dal violento sisma di sabato notte, dove la gente è ancora incredula e non riesce a capire com'è possibile che in una zona considerata a bassissimo rischio sismico la terra si sia improvvisamente squarciata e messa a tremare. «Nel locale di stagionatura si sono salvate solo le forme sistemate nelle scalere attaccate alle

IL RACCONTO

VALERIA TANCREDI
BOLOGNA

«Ho perso tutto. Ma bisogna sgombrare alla svelta e ripartire. Cos'altro dovremmo fare?»
Coldiretti: 300mila forme di Parmigiano perdute

pareti, quelle che invece erano in mezzo ai corridoi sono cadute le une sulle altre, un disastro dell'ordine di centinaia di migliaia di euro. Sono almeno 20mila le forme che adesso sono schiacciate sotto le scaffalature, al massimo si riuscirà a recuperare un 20%», dice Caretti.

Anche la Coldiretti, che ha redatto un primo bilancio dei danni al comparto, stima in circa 300mila le forme di Parmigiano Reggiano andate perdute per le conseguenze del terremoto, pari a circa il 10% della produzione italiana. In provincia di Mantova sono invece centomila le forme di Grana Padano completamente rovinate, pari al 2% della produzione totale. E il conto diventa di giorno in giorno più salato. «Le perdite subite dai due formaggi più famosi d'Italia - sottolinea la Coldiretti - fanno salire notevolmente il conto dei danni nel settore agroalimentare, stimati dalla Coldiretti in 200 milioni di euro se si tiene conto

anche di crolli e lesioni degli edifici, danni ai macchinari e perdita degli animali sotto le macerie».

«RICOSTRUIAMO E RIPARTIAMO»

Ma, nonostante il panorama tutt'intorno rimandi alla desolazione, complice un tempo grigio e dispettoso, quando si chiede a Oriano Caretti cosa farà adesso la risposta è immediata e decisa: «Bisogna sgomberare tutto alla svelta, ricostruire e ripartire, cos'altro dovremmo fare?», come se non fosse contemplata alcuna alternativa alla fatica e al duro lavoro. «Confidiamo nella Regione, che ci è sempre stata vicina nei momenti difficili, più che sullo stato. Speriamo che riescano ad aprire linee di credito a tassi bassi e diano la possibilità di sospendere rate e pagamenti. È l'unica strada per poter ripartire», chiude Caretti.

Il premier Monti ieri si è mostrato aperto a questa possibilità, affermando che il governo intende coinvolgere le banche nella ricostruzione. L'azienda agricola di Mirko Tartari si trova nel bel mezzo dell'epicentro del sisma, a S. Carlo di Sant'Agostino, nel ferrarese. «Qui da noi il danno è enorme anche se non immediatamente visibile - ci racconta Tartari - perché molti edifici hanno subito lesioni critiche. Inoltre da noi si è verificato il fenomeno di li-

quefazione del terreno per cui bisognerà verificare l'agibilità di quasi tutte le case per capire se ci sono stati danni alle fondamenta anche di quelle rimaste in piedi». Il tetto del vecchio fienile adibito a magazzino di Tartari, che ha un'azienda che produce principalmente mele, pere e cereali, era stato rifatto appena l'anno scorso perché danneggiato da una tromba d'aria.

UN MUTUO DA RIPAGARE

«Ho fatto un mutuo da 140mila euro per rifare il tetto mettendoci sopra dei pannelli fotovoltaici che avrebbero dovuto ripagarmi in parte dell'investimento. Adesso è crollato tutto, non solo il tetto ma anche le pareti del fienile e sotto le macerie ci sono i trattori e gli strumenti da lavoro che spero non siano troppo danneggiati» spiega l'agricoltore che confida in qualche aiuto pubblico, anche perché senza sarebbe impossibile ripartire.

«Secondo me qui ci vogliono 500mila euro per risistemare tutto. Spero che blocchino le rate dei mutui esistenti e ne concedano altri a tassi bassissimi e a lunga scadenza. Io intanto proverò a portare a raccolta i miei campi e di sgomberare e ricostruire quello che posso fare da solo. Il futuro? Si vedrà. D'altronde il terremoto ci ha ricordato quanto incerto è il nostro destino».



Il campo da tennis coperto con il dormitorio per i terremotati di Finale Emilia FOTO LAPRESSE

Sale il numeri degli sfollati Ora sono oltre cinquemila

- In migliaia fuori casa, tensione al PalaReno di Sant'Agostino
- A Finale i controlli frenati dalla burocrazia

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Cinquemila persone, il conto degli sfollati continua a salire, così come quello dei sismi che si succedono nella pianura turbata e impaurita. A tre giorni dal sisma che ha sconvolto l'Emilia si fa pesante la situazione delle persone uscite di casa che tra Ferrarese e Modenese hanno quasi raddoppiato la cifra iniziale. Grave la situazione a Sant'Agostino - il paese che ha pagato il tributo più alto di vittime - divenuto con Finale Emilia, suo malgrado, tra le città simbolo della ferita che ha lacerato la regione.

Nel PalaReno, palestra riadattata a centro di accoglienza «siamo ormai al massimo della capienza - spiega l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Filippo Marvelli - nella struttura ci sono 250 lettini, e oggi ne sono arrivati altri 20. Ieri sera hanno dormito nella palestra tra le 300 e le 350 persone sui letti oppure a terra su un materassino e, soprattutto uomini, sui gradoni delle tribune». Un numero ben superiore ai 130 che avevano trovato ospitalità per la notte la sera precedente. Sufficiente a generare attimi di difficoltà quando un gruppo di una ventina di cittadini stranieri provenienti da Pieve di Cento ha premuto per entrare nella struttura. Attimi di difficoltà superati con la mediazione degli uomini della polizia municipale e dai cittadini stranieri residenti a Sant'Agostino presenti nella struttura.

Per fare il punto della situazione, individuare la provenienza degli ospiti, accertare la residenza e avere un quadro più preciso sulle necessità delle singole abitazioni, nel centro di accoglienza - come in altre cittadine della zona - è stato fatto un censimento sugli sfollati del PalaReno. Fuori casa, come tanti altri abitanti di Sant'Agostino, «che dormono in macchina anche se la casa è agibile - spiega ancora Marvelli - perché i bambini piccoli e gli anziani non vogliono tornare a dormire in casa e perché si ha ancora tanta paura». Senza contare le difficoltà di frazioni come

San Carlo in cui, sottolinea nuovamente l'assessore ai Lavori pubblici, «diverse vie e il centro storico sono in condizioni molto critiche con voragini aperte in strada e nei giardini». Qui, dove circa la metà delle famiglie, ha problemi con le utenze di acqua e gas, c'è anche chi si è arrangiato aprendo delle tende in un campo da calcio, provvedendo così alle proprie necessità.

Di fronte all'emergenza, poi, «ci stiamo attrezzando per i generi alimentari. Alcune contrade del Palio di Ferrara - ha raccontato nuovamente Marvelli - si sono dette disponibili, così come un imprenditore di Canossa, che produce purea di frutta. Di generi alimentari abbiamo sempre bisogno». Nella città dolente, con il municipio sventrato, il campanile seriamente danneggiato e diversi capannoni industriali crollati, sia tra quelli costruiti trent'anni fa che tra quelli tirati su tre o quattro anni fa, è stato attivato anche un servizio di supporto psicologico di alcune ore al giorno, su base volontaria, per aiutare chi porta ancora i segni della scossa che alle 4.04 di sabato notte ha cambiato la vita di questo pezzo di Emilia.

Intanto sulla situazione degli sfollati e sull'emergenza sisma ha preso la parola il sottosegretario Antonio Catricalà. «I comuni recentemente colpiti dal terremoto dell'Emilia Romagna risultano essere 39. Le persone evacuate sono 5.262 a fronte di 7mila posti letto messi a disposizione dal sistema della Protezione civile» ha affermato il sottosegretario riferendo in aula alla Camera. «Il non elevato numero di feriti ha reso non necessario l'invio di mezzi di soccorso dalle altre regioni. I feriti sono 58 unità di cui 48 ospedalizzati», aggiunge Catricalà. Il quale ha annunciato anche una novità che riguarda le zone interessate dal sisma. Lo stato di emergenza in

caso di calamità può anche superare il tetto dei 100 giorni indicato dal decreto di riforma della Protezione civile. Così il sottosegretario nella sua informativa alla Camera sul sisma in Emilia. Il dl, ha spiegato, «prevede che lo Stato di emergenza duri 60 giorni e possa essere prorogato per altri 40, di regola. Ma può esserci un'eccezione in caso di gravi esigenze: sarà il Governo a valutare, non è un tetto massimo, i 40 giorni possono diventare 100 o 200».

Sono 10.000 i posti letto negli alberghi della regione messi intanto a disposizione da Federalberghi Emilia Romagna per dare ospitalità agli sfollati colpiti dal sisma. Ma la pioggia e - soprattutto - per la burocrazia aumenta però lo sconforto tra le migliaia di famiglie che hanno fermato l'orologio alle 4 di domenica notte. Molti tra gli sfollati non possono rientrare nelle proprie abitazioni, ma nemmeno vogliono riempire le tende o i locali messi a disposizione dalla Protezione civile. Ci sono 5500 posti letto, più degli sfollati, e questa la prima contraddizione: «I finali non vogliono andare a dormire nelle tendopoli, non concepiscono l'idea di rimanere fermi, non si fidano» racconta il parroco don Roberto Montecchi. Ma la questione è un'altra. Gli sfollati non riescono a concepire l'idea che sia proprio la burocrazia a rallentare la «ripresa». La notizia dello stop ai controlli da parte dei vigili del fuoco nella zona rossa considerata ancora a rischio di nuovi crolli, arrivata nel comune modenese in serata, pesa come un macigno. In realtà già dal pomeriggio si era percepito un certo rallentamento nei controlli. Fa parte della burocrazia e delle tante «teste» che comandano la macchina dei soccorsi. Sta di fatto che il duomo dopo 36 ore è ancora scoperchiato e nessuno è in grado di andare a salvare almeno le opere d'arte; la colazione in un campo non si riesce a servire perché non ha funzionato la logistica al centro di smistamento a Modena; a Finale Emilia sono arrivati tre generatori di corrente ma è stato il sindaco a dover reperire 1.500 litri di gasolio per farli funzionare. Mentre negozi e ipermercati sono ancora chiusi. Gli imprenditori cominciano ad avere gli incubi. Ora tutto il sistema industriale locale è fermo, dall'agricoltura al biomedicale alla meccanica. Lo hanno detto chiaramente le associazioni imprenditoriali e lo ha ribadito il presidente della Regione Vasco Errani durante l'incontro con Catricalà.

...
Catricalà: «Lo stato di emergenza in caso di calamità può superare il tetto dei 100 giorni»

...
In molti si sono organizzati con le tende in un campo di calcio «Speriamo finisca presto»

FUNERALI RIMANDATI

Fabbriche sotto sequestro, tre le inchieste

Restano a data da destinarsi i funerali per i quattro operai morti sabato notte in fabbrica, sorpresi dalla scossa di terremoto pari a 6 gradi della scala Richter mentre lavoravano alle Ceramiche di Sant'Agostino (Fe), all'Ursa di Ponte Rodoni di Bondeno (Fe), e alla Tecopress di Dosso di Sant'Agostino (Fe). Sui crolli dei capannoni sotto cui sono rimasti schiacciati Nicola Cavicchi e Leonardo Ansaloni, Tarik Naouch, e Gerardo Cesaro, la Procura di Ferrara ha aperto tre inchieste (una per fabbrica: i primi due lavoratori sono entrambi morti alle Ceramiche di Sant'Agostino) con l'ipotesi di reato di omicidio colposo. Tutte e tre le fabbriche teatro delle tragedie sono sotto sequestro, e i magistrati per ora non hanno ancora dato ai familiari delle vittime il nulla

osta per svolgere le esequie. Anche se gli inquirenti paiono intenzionati a svolgere gli accertamenti il più in fretta possibile, e a breve potrebbero esserci i primi nomi iscritti sul registro degli indagati. Il Procuratore reggente Nicola Proto e il Pm Ciro Alberto Savino hanno già disposto di identificare i responsabili della sicurezza interna delle aziende, del rispetto delle norme antisismiche, i progettisti e i legali rappresentanti. Una volta che avranno i nomi potrebbero esserci i primi indagati. Certo, rileva Mauro Cavazzini della Filctem-Cgil di Ferrara, «è strano che i capannoni crollati siano tutti di una tipologia simile». Strutture prefabbricate «tirate su» negli anni '80, che non hanno refunerali tto al sisma a differenza di immobili ben più vecchi. G.GEN.

Allarme tasse, a giugno 150 milioni di euro in scadenza

- Settemila persone ferme solo nel settore meccanico. Molti impiegati non sono nelle condizioni di poter andare al lavoro ● Il polo bio-medicale modenese completamente inattivo

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

Fabbriche e capannoni crollati come mattoncini «Lego», piccoli artigiani senza più un luogo di lavoro, e l'ansia di far presto per paura di perdere quei pochi clienti rimasti, dipendenti che da tre giorni sono costretti a restare a casa. Sempre che la loro abitazione non sia stata resa inagibile dalla scossa di magnitudo 6 della scala Richter, che sabato notte ha provocato anche quattro morti sul lavoro.

Secondo i primi calcoli della Cgil, sono almeno 13mila i lavoratori rimasti senza impiego per i danni subiti - causa sisma - da aziende e negozi delle province di Modena, Ferrara e Bologna. Le scosse, che anche ieri hanno continuato a far tremare la terra anche se con ma-

gnitudo più bassa, hanno prodotto gravi danni innanzitutto nel settore meccanico (7mila persone ferme). E rischia di mettere in ginocchio molte aziende dell'automotive, fiore all'occhiello del sistema produttivo regionale. Se, ad esempio, alla Magneti Marelli di Crevalcore (Bo), gruppo Fiat, «pian piano» riparte l'attività produttiva e si fanno corsi ad hoc per spiegare la procedura di sicurezza in caso di sisma, problemi strutturali sono stati segnalati in diverse imprese fornitrici di Ducati Motor. Alla fonderia Scacchetti di San Felice sul Panaro (Mo) è crollata una parte del capannone, mentre alla Tmm di Finale Emilia (Mo), che produce gli scarichi delle marmitte per le «rosse» di Borgo Panigale, ci sarebbero problemi di verifica della stabilità dei locali produttivi. «Adesso queste ditte sono ferme - osserva il segretario della

Fiom-Cgil di Bologna, Giordano Fiorani - ma è importante che riprendano la produzione, per la tenuta dell'intero settore».

In molti stabilimenti sono in corso dei sopralluoghi per accertare rischi di stabilità, ma non è quello l'unico problema. «Molte aziende hanno dipendenti che provengono dalle zone dell'epicentro - spiega Fiorani - che non sono nelle condizioni di andare al lavoro perché sfollati, perché devono occuparsi dei familiari o addirittura dormono in macchina». Per questo il sindacato dei metalmeccanici è intervenuto con il ministero perché ci sia un intervento analogo a quello varato nel 2009 per l'Aquila. «Deve essere approvata la cassa integrazione senza problemi, garantendo in tempi brevi anche gli anticipi, perché i lavoratori rischiano non solo di rimanere sotto le macerie, ma anche senza reddito», avverte il numero uno della Fiom bolognese. Ma per far fronte a danni e problemi anche delle tante aziende agricole (1500 i lavoratori del comparto a rischio) e artigianali, la Cgil Emilia-Romagna chiede al governo anche un allentamento dei vincoli del patto di stabilità e l'estensione

degli ammortizzatori sociali.

Un altro settore fortemente danneggiato, ricostruisce il responsabile politiche industriali della Cgil regionale Antonio Mattioli, riguarda il polo bio-medicale del Modenese, con circa 1.400 lavoratori in «pausa forzata». Sempre sul territorio emiliano stop alle attività in diverse aziende nel comparto ceramico. «L'angoscia della gente è soprattutto quella di ripartire al più presto - dice Mauro Cavazzini, funzionario della Filctem Cgil di Ferrara - «Diteci solo le procedure da attivare e ci arrangiamo», il loro appello. Hanno paura di perdere i pochi clienti rimasti, e magari anche i dipendenti a casa». Dopo i primi accertamenti sull'agibilità degli immobili, dice anche il presidente dell'associazione bolognese di commercianti Ascom, Enrico Postacchini, «molte attività sono obbli-

gate a tenere chiuse, o a lavorare a regime ridotto. E questa situazione si inserisce in un contesto di crisi già conclamata dei consumi». Per questo «la Regione e gli altri Enti locali devono intervenire al più presto in soccorso a tutte le imprese colpite», piccole, medie o grandi che siano.

Pari ad oltre 200 milioni di euro, secondo la Confederazione italiana agricoltura (Cia) le perdite per l'agricoltura. Mentre per Coldiretti quasi il 10 per cento della produzione italiana di Parmigiano Reggiano è andata distrutta con la scossa di sabato, che ha lesionato i magazzini di stagionatura nel Modenese e fatto rovinare a terra oltre 300mila forme. «Ci sono agricoltori - sottolinea il presidente Cia Giuseppe Politi - che hanno perso tutto. A questa gente non si può chiedere di pagare l'Imu, o di rispettare altre scadenze fiscali e previdenziali». E il governo deve fare presto a varare provvedimenti ad hoc, l'appello del numero uno di Coldiretti Sergio Marini, «perché ci sono almeno 150milioni di euro di tasse, in scadenza a giugno, per le aziende agricole delle aree colpite dal sisma».

...
La Cgil chiede anche un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità per le zone colpite

Eterologa, la Consulta salva la legge 40

- **La Corte Costituzionale** ha rinviato il quesito ai tribunali: «Valutate la sentenza di Strasburgo», per la quale il divieto è legittimo
- **I legali delle coppie:** «Non è un sì, ma neppure un no. La strada è ancora aperta». E intanto 5mila italiani vanno all'estero

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Le coppie che chiedono di poter accedere alla fecondazione eterologa, nonostante il divieto imposto dalla legge 40, non hanno ottenuto un sì dalla Corte Costituzionale. Ma neppure un no. «È una sentenza interlocutoria e dunque positiva», li incoraggiano gli avvocati, che li hanno assistiti in questo lungo percorso legale giunto fino alla Suprema Corte.

I giudici della Consulta, dopo due ore di udienza e una camera di consiglio meno lunga del previsto, infatti, per ora, non si sono pronunciati sulla compatibilità con la Costituzione di quell'articolo 4 comma 3 della legge 40 che recita: «È vietato il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo». Ma con la sentenza di ieri sera si sono limitati a rinviare nuovamente il quesito sulla legittimità del divieto imposto dalla legge 40 ai magistrati che, sollecitati dalle stesse coppie, lo avevano formulato. Nella richiesta delle coppie, inoltrata dai magistrati alla Consulta nei primi mesi del 2010, infatti, ci si appellava tra l'altro a un pronunciamento della Corte europea a favore del "diritto all'eterologa", poi però - come fanno notare i Supremi giudici - corretto dalla Grande Chambre. Dunque, in sostanza, i giudici della Consulta chiedono ai magistrati di riconsiderare il loro quesito alla luce di quella sentenza.

Severino Antinori parla di una decisione «pilatesca». Ma i difensori delle tre coppie - una di Catania, una di Firenze, l'ultima di Milano -, che, in tempi diversi, due anni fa, al no ricevuto dai centri di procreazione assistita avevano risposto facendo ricorso ai rispettivi tribunali, sono decisamente meno *tranchant*. Il

Protesi al seno vietate alle minorenni

Le minorenni non possono più rifarsi il seno. La Commissione Affari sociali della Camera ha dato il via libera all'unanimità al disegno di legge che istituisce il registro delle protesi al seno e, soprattutto, vieta l'intervento per fini estetici alle minorenni. Il provvedimento era già stato approvato dal Senato, ed è passato in sede deliberante in Commissione alla Camera, ed è quindi ufficialmente legge. Sarà esecutivo con l'imminente pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La legge, presentata dall'allora ministro della Salute Ferruccio Fazio nel 2010 e fortemente voluta dal sottosegretario Francesca Martini, prevede multe fino a 20mila euro e sospensione fino a tre mesi per i chirurghi che opereranno una minorenne.

I registri, dice la legge, vengono istituiti per il monitoraggio clinico del soggetto sottoposto a impianto, allo scopo di prevenire le complicanze e migliorare la gestione clinico-assistenziale degli eventuali effetti indesiderati ed esiti a distanza; e per il monitoraggio epidemiologico, a scopo di studio e ricerca scientifica in campo clinico e biomedico e di programmazione, gestione, controllo e valutazione dell'assistenza sanitaria. Entro sei mesi, è previsto che il ministero della Salute emani un decreto per disciplinare i tempi e le modalità di raccolta dei dati nel registro nazionale, istituito presso la Direzione generale dei farmaci e dispositivi medici del Ministero della salute; i tipi di dati sensibili e le operazioni eseguibili; i soggetti che possono avere accesso ai dati del registro nazionale e dei registri regionali, anche in relazione al loro diverso livello di aggregazione; nonché le modalità di trasmissione tra le regioni dei dati raccolti fuori della regione di residenza del soggetto sottoposto a impianto.

divieto imposto dalla legge 40 vive. Non è stato corretto dalla Corte Costituzionale. Ma la strada per le coppie che chiedono di rimuoverlo non è sbarrata. «Si tratterà solo di riformulare meglio il quesito», spiega l'avvocato Filomena Gallo, uno dei legali delle coppie. Che incassa: «La Corte non ha rigettato la nostra richiesta». Mentre la stessa sentenza della Grande Chambre, citata dai Supremi giudici - spiega - non pregiudica nulla.

La vicenda è complessa. L'11 marzo 2010 la Corte europea, a cui si erano rivolte due coppie austriache, aveva dato

loro ragione e si era pronunciata contro il divieto all'eterologa imposto anche dalla legge austriaca (che consente però la cosiddetta eterologa «in vivo»). Ma quella sentenza a cui avevano fatto riferimento le coppie italiane era stata poi corretta il 13 novembre 2011 dalla Grande Chambre della stessa Corte europea, a cui si era appellata con l'Austria anche l'Italia, ottenendo ragione. «Vietare l'eterologa è legittimo», avevano esultato i sostenitori nostrani del no all'eterologa. «Quella sentenza ha stabilito la autonomia legislativa degli Stati membri e

la plausibilità di vietare la fecondazione artificiale eterologa», ha ripetuto ieri Scienza e Vita.

E però «come abbiamo fatto notare durante l'udienza - spiega l'avvocato Giandomenico Caiazza, legale di una delle coppie - quella sentenza della Corte va storicizzata: il caso sollevato dalle due coppie austriache risaliva alla fine degli anni 90, oggi 39 Paesi del Consiglio europeo consentono l'eterologa, mentre il divieto assoluto resta solo per l'Italia, la Lituania e la Turchia».

Oltretutto - fa notare Filomena Gallo

- la Grande Chambre in quella sentenza invitava anche gli Stati membri a legiferare «tenendo conto dell'evoluzione scientifica delle tecniche e delle rispettive Costituzioni nazionali». E proprio dalla Costituzione italiana - spiega citando il diritto all'uguaglianza, alla famiglia e alla salute - dovrà essere riscritto - a suo avviso - il nuovo quesito. «Si tratta di attendere ancora qualche mese», dice. Le coppie che hanno fatto ricorso sono giovani. Almeno altre 5mila nel 2011 sono andate oltrefrontiera per fare quello che in Italia non si può, ma all'estero sì.

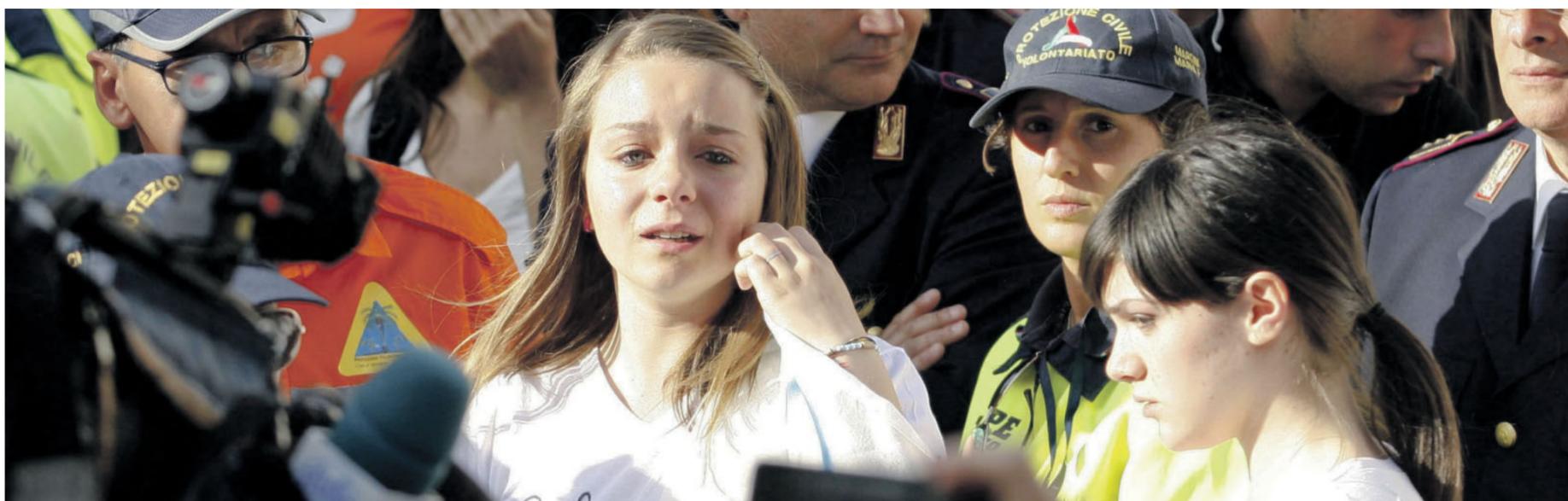
"La mafia è un fenomeno terribilmente serio.

Si può vincere, impegnando tutte le forze migliori"

Giovanni Falcone

23 maggio 1992 - 23 maggio 2012
ventesimo anniversario della strage di Capaci
in ricordo di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo,
Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro.





Le giovani amiche di Melissa il giorno dei funerali FOTO LAPRESSE

«Il killer non è di Brindisi» L'inchiesta riparte da zero

● **Le indagini affidate a dieci pool. La rabbia dei mostri per un giorno. «Siamo persone oneste, è stato un incubo»** ● **I pm: «Non è possibile lavorare con questa pressione»**

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A BRINDISI

Adesso si ricomincia. Senza emozioni. A sangue freddo. Perché errori, anche solo di comunicazione - a cominciare dai media - non possono più essere fatti. Perché già tre persone innocenti hanno vissuto una giornata da mostro e oggi dicono: «È stato un incubo». E perché che sia un pazzo isolato o qualcosa di più complesso, va individuato il prima possibile. A Brindisi la rabbia comincia a camminare con la paura. «Ma allora non l'hanno preso», «ma allora non hanno nulla», «ma allora chi è?», e le domande si sprecano la mattina al caffè in corso Roma e nello struscio che qui è costante e continuo. Accompagnate dalle ipotesi più catastrofiche e inverosimili.

Adesso si deve ricominciare. Le 600 ragazze dell'istituto Morvillo sono tornate in classe. Giornata dedicata ai temi, alla scrittura come terapia. Davanti a scuola un tappeto di fiori, peluche, palloncini, pensieri scritti su lenzuoli bianchi e cartelloni. Ieri sono arrivati gli psicologi di supporto. Dalle finestre aperte arrivano in ogni caso i suoni della vita che a sedici anni deve andare avanti. Riapre il chiosco del «Panino dei desideri» alle cui telecamere anti-vandalismo e antirackett gli investigatori vedono l'unica prova certa di questa indagine, il video di tre minuti che riprende l'attentatore mentre preme il pulsante del telecomando che aziona il dispositivo esplosivo. «Il preside ci ha ringraziato perché abbiamo deciso di dotarci di telecamere» racconta Nicola, il proprietario, mentre ripulisce il

chiosco dai resti dell'esplosione. La polizia scientifica ha cerchiato con il gesso blu i passi dell'attentatore, scarpe numero 42, che ha usato il chiosco, distante 20 metri e frontale rispetto all'ingresso dell'istituto e al luogo dell'esplosione, prima come punto di vedetta per azionare il telecomando e poi come scudo dall'onda d'urto dell'esplosione. Certo la telecamera si vede molto bene. Ed è anche vero che l'attentatore avrebbe potuto azionare il dispositivo senza esporsi al campo della telecamera. La domanda è lecita: ha voluto farsi riprendere? Inquietante ma possibile.

Ricominciare sapendo di aver molti indizi, nessuna certezza e «molto lavoro da fare, quello lungo di analisi e comparazione» dice uno dei principali inquirenti che confessa: «Domenica eravamo convinti di prenderlo, la conferenza stampa era un messaggio per farlo costituire. Non è andata così». E ora si fa strada l'ipotesi che l'uomo non sia di Brindisi: sono stati richiamati anche i vecchi poliziotti in pensione, quelli abituati a lavorare di memoria e senza computer se per caso riconoscono o possono suggerire qualcosa. Nulla.

INDAGINI SUDDIVISE PER SQUADRE

La cabina di regia dell'indagine ha sede in questura, negli uffici della squadra mobile diretta al dottor Francesco Barnaba a cui sono stati assegnati i migliori investigatori di Sco e Ros e i migliori dirigenti tra cui Gilberto Caldarozzi ma anche Ignazio Coccia dell'antiterrorismo del Viminale. Perché nel ricominciare ci sta anche questo: non viene esclusa nessuna ipotesi, compresa quella del terrorismo come ha detto il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri ieri in Parlamento. Motivo per cui il fascicolo, contro ignoti, è passato alla procura di Lecce, sede della Dda, e al procuratore Cataldo Motta. Il magistrato che segue passo passo le indagini è soprattutto Milto De Nozza, il sostituto antimafia di Brindisi, fama di pm-sbirro con ottime capacità investigative. È stato deciso di dividere in squadre gli uomini a disposizione. Die-

ci pool, uno per ogni filone di indagine da approfondire. Un gruppo lavora sulla storia della scuola: vuol dire appalti, lavori eseguiti o negati, significa i corsi serali, storie e possibili dissidi nati all'interno dell'istituto e tali da costituire un movente. Un gruppo lavora sui passeggeri del bus arrivato da Mesagne sabato mattina alle 7 e 35, se nelle loro vite o delle loro famiglie, ci possa essere qualcosa per cui sono diventati un obiettivo. Su quel bus c'era di tutto: figli di boss, figli di pentiti, figli di uomini che sequestrano beni ai mafiosi. Un altro pool lavora sulla parte merceologica: il mercato nero delle bombole di gas, dove è stato acquistato il cassonetto blu verticale con le ruote che ha nascosto l'ordigno assassino. Un gruppo è dedicato no stop all'analisi dei video della zona per cercare di ricostruire se la sagoma dell'uomo che ha spinto il telecomando compare anche in altre immagini, magari a bordo di auto o di un'Ape. Sotto analisi anche i video del porto, dell'aeroporto e della stazione. Migliaia e migliaia di immagini che potrebbero nascondere quella utile. C'è il pool del Dna e delle impronte, informazioni che al momento risultano sconosciute agli archivi (non di persone già fotosegnalate) e utili quando ci saranno quelle di un sospettato con cui confrontarle. Una squadra batte a tappeto le «case rosa» di via Oberdan dove l'attentatore si sarebbe dileguato quella mattina dopo l'esplosione. Un'altra è alle prese con la tipologia dell'innescò: quale è stata e come era posizionata la miccia che ha fatto esplodere la prima bombola e le altre due per «simpatia»?

Una squadra batte a tappeto il quartiere della scuola. Una è dedicata a ricevere le segnalazioni dei cittadini, a scremarle, aiuti veri o solo suggestioni. «Il problema - osserva un investigatore - è che non si pensava potessero essere così tanti gli uomini di 55 anni, con quelle fattezze, esperti di elettronica e con menomazioni fisiche». Sono tanti, invece. E almeno due, il sottufficiale R.N e C.S. l'uomo che ripara le tv e vive nel quartiere Sant'Elia, hanno quasi rischiato il linciaggio. Da innocenti.

IL PROCESSO A MILANO

Le nuove Br: «Noi non ammazziamo i bimbi» Il pg chiede 14 anni

Il sostituto procuratore generale Laura Barbaini ha chiesto di condannare con pene fino a 14 anni e 2 mesi i dodici imputati al processo di appello «bis» alle nuove Br. Al termine della sua requisitoria al Tribunale di Milano, la Barbaini ha chiesto la pena più alta per Claudio Latino e un mese in meno di carcere per Davide Bortolato, due dei capi. Secondo la Procura generale il Partito comunista politico-militare aveva «di gran lunga superato» lo stadio progettuale e forte di una struttura gerarchica e «con armi micidiali», intendeva utilizzare una strategia terroristica per attuare un programma eversivo teso a destabilizzare l'assetto politico-istituzionale del Paese. La seduta è stata ancora una volta caratterizzata da urla ed insulti da parte degli imputati. Alfredo Davanzo, l'ideologo del gruppo, fautore della Seconda posizione, ha preso la parola per spiegare che «dalla mafia e dalla droga ci dividono sparatorie e morti: noi non ammazziamo bambini». La risposta è arrivata dopo che il procuratore generale Barbaini aveva adombrato una provenienza mafiosa delle armi trovate nel piccolo arsenale del movimento. «In carcere» ha proseguito Davanzo «può succedere anche di fare amicizia con certi mafiosi. Ma questo non implica nulla. Noi siamo stati un'organizzazione comunista, rivoluzionaria e rivendichiamo la lotta armata, l'espropriazione delle banche. Per quanto riguarda mafia e droga, questi sono i nostri storici nemici».

«Io non ho paura», sabato manifestazione degli studenti

«Io non ho paura», perché l'intimidazione terroristica resti isolata e non penetri il tessuto sociale dei cittadini e degli studenti di Brindisi.

All'indomani del grave attentato all'istituto professionale Morvillo-Falcone, dove ha perso la vita la 16enne Melissa Bassi, la cittadinanza è pronta a scendere in piazza con una manifestazione prevista per sabato prossimo. Cgil, Arci, Libera, Rete della conoscenza e la scolaresca della Morvillo hanno indetto l'incontro «per Melissa - spiegano gli organizzatori - e per il nostro futuro. Non si può morire entrando a scuola. Queste parole continuano a rimbalzare nella testa di ciascuno di noi nelle ultime ore». Come dice il procuratore Dda di Lecce Cataldo Motta: «Abbiamo il dovere di non

avere paura». Ed è proprio questo il nodo, l'intimidazione terroristica, che «è durata il tempo di una mattinata», ha detto Motta. Un attentato alla stabilità dei più giovani, che non ha trovato terreno fertile. «Colpire la scuola - continuano gli organizzatori della manifestazione - vuol dire colpire il futuro di un paese, la speranza di costruirne uno migliore. Colpire la scuola vuol dire colpire la democrazia, soprattutto in un territorio come il nostro, in cui da anni lottiamo contro le mafie e ci scontriamo contro l'assenza di lavoro».

«E noi reagiremo. Non permetteremo alla violenza di travolgerci. Ripoteremo la legalità dentro e fuori le scuole, i sogni spezzati dei nostri compagni ne saranno il simbolo. Brindisi

IL CASO

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

L'incontro organizzato da Cgil, Arci, Libera, Rete della conoscenza e dagli alunni della scuola Morvillo-Falcone. «Lo facciamo per Melissa»

reagirà, diventerà più forte e scardinerà i meccanismi di illegalità che fino ad oggi l'hanno pervasa», annota nella sua pagina Facebook Martina Carpani, 16enne della Consulta provinciale di Brindisi e tra gli organizzatori. Martina è solo una delle migliaia di giovani studenti che da sabato pomeriggio affollano l'angolo della morte di via Palmiro Togliatti, a ridosso dell'istituto Morvillo-Falcone. I messaggi di don Luigi Ciotti, del sindaco di Brindisi Domenico Consales e dei professori delle locali scuole, così come dell'antimafia locale, sono stati recepiti: «Noi non abbiamo paura di voi», perché la «paura - spiegano gli organizzatori - non può essere la risposta alla morte di Melissa, la paura non può essere uno strumento di controllo di un terri-

torio e di un paese stesso». Sono in tanti ed hanno l'appoggio di svariati istituti scolastici italiani, anche loro colpiti dall'attentato al futuro. La gioventù brindisina ha le idee chiare, non intende essere soffocata dalla «violenza scellerata» e non accetta di essere dimenticata anche dallo Stato. «Dobbiamo scendere in piazza - concludono gli organizzatori della manifestazione - non solo per semplice solidarietà, ma perché tutta l'Italia non deve dimenticare quello che è successo, che vive dentro un contesto sociale caratterizzato da una cultura violenza e individualista, dall'assenza di politiche di tutela del territorio, dai tagli alla scuola, dalla precarietà dilagante che attanaglia le vite e il futuro della nostra generazione».

MONDO

Egitto al crocevia

Le prime elezioni della libertà

● **Alle urne** in 50 milioni per eleggere il primo presidente dell'era post-Mubarak ● **Esito del voto incerto** ● **Le donne**, cruciali nella rivoluzione, si sentono escluse dal processo di riforme

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'Egitto sceglie il primo presidente dell'era post-Mubarak. Il primo dopo la rivoluzione che ha cambiato il corso della storia del più popolato Paese arabo. Si apre oggi il voto più aperto e allo stesso tempo più incerto della storia dell'Egitto. Oltre cinquanta milioni di elettori sono chiamati a scegliere fra dodici candidati il loro nuovo presidente della Repubblica, dopo la caduta di Hosni Mubarak con la rivoluzione dello scorso gennaio. Per la prima volta l'esito del voto non è scontato, perché per la prima volta le elezioni sono davvero aperte a più candidati, anche se sono quattro quelli che hanno le maggiori chance di arrivare, come sembra assai probabile, al secondo turno del 16 e 17 giugno.

Rappresentano la scelta di fondo che si presenta agli elettori, fra filo Islam e Stato liberale più o meno legato all'apparato militare. Da un lato, anche se nominalmente nemici nelle urne, l'espo-

nente dei Fratelli musulmani, Mohamed Morsi, e colui che la Confraternita ha cacciato per essersi candidato, Abdel Moneim Abul Fotouh. Dall'altro, l'ultimo premier sotto Mubarak, Ahmad Shafik, e l'ex ministro degli Esteri dell'ex rais negli anni Novanta, Amr Mussa. Come outsider si piazza il nasseriano, pro rivoluzione, Hamdin Sabbahi, che sembra, però, difficile possa passare al secondo turno. Malgrado i sondaggi, esercizio nuovo di democrazia in un Paese che in un solo colpo ha anche scoperto i talk show e i faccia a faccia tv fra candidati, conditi di accuse, polemiche e argomenti finora tabù, come lo stato di salute dei possibili presidenti, fare pronostici sull'esito delle urne è praticamente impossibile.

LA LUNGA TRANSIZIONE

Le conversazioni in strada, nei bar e in famiglia vertono da settimane quasi esclusivamente sulle presidenziali e su quale candidato sostenere. Il voto che si apre oggi fino a domani rappresenta

la tappa conclusiva di una lunga transizione durata oltre un anno e mezzo, durante la quale è stato eletto il Parlamento, ma che non ha visto la nascita di una nuova Costituzione. L'assemblea costituente, dominata dai pro islamici, è stata sciolta e le forze politiche non si sono messe d'accordo su come nominarne un'altra. Il presidente che uscirà dalle urne in teoria potrebbe non avere poteri codificati per definire il suo rapporto col Consiglio dei ministri, col Parlamento e anche con le forze armate, che a più riprese hanno assicurato che lasceranno il potere entro fine giugno. «Queste elezioni sono un esperimento democratico senza precedenti», afferma il presidente del Parlamento, il fratello musulmano Saad el Katatni all'ex presidente Usa Jimmy Carter arrivato al Cairo per seguire con la sua ong, Carter Centre, lo svolgimento delle elezioni. I loro esiti sono attesi con grande interesse anche all'estero, considerando che il trattato di pace con Israele e la sua revisione sono stati uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale.

«Sì, abbiamo sbagliato nel dopo Tahrir, perché abbiamo lasciato che gli islamisti ci derubassero della rivoluzione. Ma non è terminata, e continueremo a rivolgerci a tutti gli egiziani per ottenere i diritti che i martiri hanno conquistato». A parlare è Abdel Ghani Hen-



Oppositori del candidato Ahmed Shafik calpestando i suoi poster elettorali FOTO ANSA

di, quadro del partito «11 febbraio» (il giorno in cui nel 2011 Hosni Mubarak lasciò il potere dopo 18 giorni di proteste popolari), formato da giovani rivoluzionari indipendenti e legati ai movimenti del 6 Aprile e Kefaya (Basta!). Le considerazioni di Abdel raccontano di uno stato d'animo diffuso tra i ragazzi di Piazza Tahrir. «L'ambiente delle elezioni non è allegro, c'è qualcosa che getta un'ombra sul primo voto del dopo Mubarak - continua Abdel - Noi stiamo in guardia perché non sappiamo come il prossimo presidente dirigerà l'Egitto».

E in guardia sono anche le donne. Sono scese in piazza al fianco degli uomini

per rovesciare il regime di Mubarak, ma 15 mesi dopo la rivoluzione di piazza Tahrir le donne si sentono escluse dal processo di riforme. «Durante la rivoluzione, le donne servivano a far numero - denuncia Hoda Badran, capo dell'Associazione femminista egiziana - ora quelli che prendono le decisioni non hanno bisogno delle donne e siamo tornati indietro all'idea che la donna è inferiore e l'uomo superiore». Tra i 12 candidati alle presidenziali non c'è una sola donna: «E questo - rimarca con amarezza Hoda Badran - è un durissimo colpo inferto ad una rivoluzione che ha visto le donne in prima fila».



I have a Dren

Depurare, Drenare, Modellare

Super Dren®

LINEA RIMODELLANTE ANTI ETÀ

in un solo trattamento.

LungaVita alla bellezza!
Il programma di trattamento specifico contro gli inestetismi della cellulite.

- Riduce l'aspetto a buccia d'arancia
- Contrasta la ritenzione idrica
- Azione d'urto sui cuscinetti adiposi

LINEA RIMODELLANTE ANTI ETÀ

- Crema Cellulite con AHAs • Concentrato notturno in fiale Effetto Urto
- Integratore alimentare • Criogel antiacqua • Fango rimodellante



Iscriviti alla newsletter. Subito un omaggio per te.
www.bottegadilungavita.com



Bottega di LungaVita®
Natural Products
San Pellegrino - Italy



Il presidente dell'Europarlamento Martin Schulz sotto le stelle della bandiera europea a Strasburgo, durante la preparazione del vertice informale della Ue FOTO ANSA

Merkel nei guai, critiche nella Cdu Solo la Spagna di Rajoy la difende

● Anche l'Ocse vuole gli eurobond ● Oggi al vertice Ue si annuncia uno scontro ● Spagna, buco di 76 miliardi

PAOLO SOLDINI
paolcarlosoldini@libero.it

Anche l'Ocse raccomanda gli eurobond all'Europa. Lo ha fatto ieri, a 24 ore dal vertice Ue informale che si apre stasera a Bruxelles, e quindi con un tempismo che pare abbia mandato la cancelliera Merkel su tutte le furie.

Non si è trattato di un dispetto: la raccomandazione è contenuta nel resoconto periodico sull'attualità economica la cui pubblicazione era prevista da tempo per ieri. Gli esperti dell'organizzazione propongono che i Paesi dell'euro emettano i titoli comuni e che utilizzino il capitale per sostenere le banche. Si tratterebbe di una versione light dei bond europei, ma comunque indigeribile per i tedeschi. E non è l'unico dispiacere che l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo ha dato a Frau Merkel. Nel rapporto si raccomanda anche che l'Esm, il fondo salva-stati che entrerà in vigore a luglio, venga utilizzato direttamente sul mercato finanziario. Ora come ora è previsto che il fondo intervenga solo a sostegno degli Stati e fino ad oggi Berlino ha

respinto ogni ipotesi diversa. Un'ostinazione che non si sa quanto potrà ancora reggere alla luce dei guai in cui stanno precipitando le banche in Irlanda e soprattutto in Spagna. L'organizzazione mondiale delle banche ha diffuso ieri dati spaventosi: i crediti inesigibili degli istituti spagnoli ammonterebbero a 260 milioni di euro, accumulati in gran parte con le speculazioni al tempo della bolla immobiliare. Di questi solo 184 potrebbero essere coperti con l'aiuto dello stesso Iif: resta un buco di 76 miliardi.

TEMPISMO SPAGNOLO

L'entità del disastro che sta per abbattersi su Madrid può spiegare, forse, il senso della mossa compiuta ieri dal capo del governo Mariano Rajoy. Questi ha chiesto che si discuta del possibile utilizzo dell'Esm direttamente sulle banche e che la Bce faccia nuove iniezioni di liquidità sul mercato spagnolo. Contemporaneamente, però, sugli eurobond si è schierato dalla parte della Germania, unico tra tutti gli altri leader dei grandi paesi dell'euro, sostenendo che adesso non sarebbe il «momento adatto». Una convinzione sincera o un tentativo di ingraziarsi Berlino perché sull'Esm e gli interventi della Bce accetti almeno la discussione, tra il vertice informale di stasera e quello formale di giugno? Sia come sia, lo schieramento di Rajoy dalla parte della cancelliera sui titoli comuni europei non rende meno teso lo scontro, che stasera potrebbe debordare in una spaccatura aperta.

Ieri, sui media tedeschi, si sono susseguiti gli avvisi di pericolo lanciati da esponenti della Cdu e dei liberali. Secondo il responsabile economico della Fdp Otto Fricke, gli eurobond sarebbero «semplicemente anticostituzionali». Il vice presidente Cdu al Bundestag ha buttato là la sua genialata: se Francia e Italia li vogliono tanto, questi eurobond, se li facciamo insieme loro e lascino perdere noi. Tanto zelo non aiuta però la cancelliera, che sta attraversando il momento più difficile della sua carriera. La Cdu sul rifiuto dei titoli europei non è affatto compatta, come dimostra la clamorosa presa di posizione a favore venuta da un cristiano-democratico importante come il commissario Ue all'Energia Günther Oettinger, e proprio mentre si prepara alla battaglia con i partner, su Frau Merkel in casa continuano a piovere mattoni. La cronaca di ieri registra una vera e propria rivolta

...

L'organizzazione per la cooperazione smentisce la cancelliera pure sul Fondo salva-Stati

...

Sotto attacco da parte dei compagni di partito della Renania per il siluramento di Röttgen

dei cristiano-democratici della Renania-Westfalia, arrabbiatissimi per il modo brutale con cui la cancelliera ha liquidato il suo ex pupillo Norbert Röttgen, licenziato in due minuti dalla guida del ministero federale dell'Ambiente dopo un *tête-à-tête* su cui grava l'ombra di misteriosi ricatti. Ormai cominciano ad apparire sui media commenti che evocano apertamente la fine del governo Merkel e l'ipotesi del voto anticipato. Tanto da far apparire non solo propaganda la richiesta formale di dimissioni della cancelliera avanzata dal presidente Spd Sigmar Gabriel.

Ma la prova più dura, per Angela Merkel, forse deve ancora venire. Ieri era a Berlino, proveniente da Parigi, il leader della sinistra greca Alexis Tsipras. Appuntamenti tra compagni, a Parigi con Mélenchon e a Berlino con Gysi e Lafontaine, e niente di ufficiale. Ma la sola presenza dell'uomo che potrebbe vincere le imminenti elezioni ad Atene ha reso plasticamente il *cul-de-sac* in cui si è andata a cacciare la politica tedesca. Da un lato si continua a sostenere che si farà di tutto per tenere la Grecia nell'euro. Dall'altro non si cede di un millimetro sul fiscal compact, che è assolutamente incongruo con quel proposito, ma che Merkel considera «non negoziabile» e da applicare «senza deroghe» (precisazione che dovrebbe preoccupare molto Mario Monti). Più passano i giorni e più cresce la sensazione che il problema, invece, sia proprio come rivedere i meccanismi e gli automatismi del patto.

Deutsche Bank lancia il «geuro», ossia la moneta parallela

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Ci mancava solo la «moneta parallela». Non bastasse una crisi devastante, un'austerità senza pietà, la disoccupazione a due cifre, la sanità al collasso e l'ingovernabilità del Paese, ai greci vengono somministrate ogni giorno nuove idee realizzate in prima persona dalle teste d'uovo dell'economia europea. L'ultima trovata - questa volta ad opera della Deutsche Bank - è il «geuro». Ebbene si: questo il nome con cui il capo-economista dell'istituto di Francoforte, Thomas Mayer, ha battezzato in un rapporto una nuova valuta pensata apposta per la Grecia: una moneta, si badi bene, che verrebbe «affiancata» all'euro, senza sostituirlo. Si tratta di una sorta di escamotage per evitare al Paese il crollo: Atene pagherebbe in «geuro» gli scambi interni e le importazioni necessarie alla sopravvivenza del Paese. Ovviamente, la nuova valuta sarebbe fortemente svalutata, nella speranza che la Grecia possa tornare a essere competitiva nell'export. In seguito, qualora il bilancio pubblico ellenico tornasse solido, si potrebbe decidere di riavvicinare il valore del geuro all'euro. «In questo modo la valuta europea non verrebbe sostituita in un colpo, ma completato con uno strumento finanziario che prenderebbe il carattere di una moneta», ha spiegato l'astuto Mayer. Sulla carta, tutto chiaro e limpido come un ruscello alpino. Difficile dire se il piano del dottor Mayer nell'impatto con la realtà greca non si scioglierebbe come neve al sole.

Intanto, però, il *Wall Street Journal* rileva l'orrendezza del lessico che si è sviluppato intorno alla crisi greca. Termini in uso soprattutto nel giro delle banche e dei giornalisti: roba come *drachmail*, che starebbe a indicare «l'uso consapevole di un'uscita disordinata della Grecia dall'euro come strumento di negoziazione», o il come il pessimo *grexit*, che starebbe a indicare l'uscita della Grecia dall'euro (*Greece più exit*), termine coniato da Citigroup a febbraio che ormai, sostiene il giornale economico americano, è diventata d'uso comune tra analisti e investitori. Una perversione del linguaggio, proprio come il *geuro* della Deutsche Bank. Da non confondere con il *neuro*, la moneta forte ipotizzata nel 2010 dall'ex amministratore delegato della Barclays. Parrebbe una barzelletta: il *neuro* - che fa pensare a patologie psicotiche - doveva indicare la moneta dell'Europa del nord in caso di una spaccatura dell'eurozona, mentre per l'euro del sud vi sarebbe un nome imbarazzante come *sudò*. Se lo stato di salute di un continente si valuta anche in base al linguaggio, come dicono i filosofi, allora, sì, siamo messi veramente male.

Perché gli Eurobond possono risolvere la crisi europea

L'ANALISI

VINCENZO VISCO

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto se viene considerato alla luce della recente proposta del Parlamento europeo che ha votato per la costituzione di uno speciale fondo in cui i Paesi dell'eurozona dovrebbero far confluire i debiti in eccesso del 60% del proprio Pil, che verrebbero coperti con le emissioni di eurobond con garanzia collettiva di tutti i Paesi, e con l'impegno di ciascun Paese di versare al Fondo una quota del gettito fiscale interno per il servizio della parte del nuovo debito collettivo derivante dal proprio debito conferi-

to nel Fondo.

Ciascun Paese, quindi, pagherebbe con le proprie imposte il proprio debito, senza nessun trasferimento di risorse dalla Germania agli altri partner. L'effetto della proposta, più volte prospettata da chi scrive anche su questo giornale, e che è stata recentemente avanzata anche dal *German Council of Economic Experts*, autorevole organismo di consulenza del governo tedesco, sarebbe quello di azzerare gli spread tra i debiti sovrani e di far scendere i tassi di interesse, e quindi di salvare l'euro, ponendo al tempo stesso tutti i Paesi nelle stesse condizioni ai fini delle politiche fiscali interne (60% nel rapporto debito/Pil).

Tutti guadagnerebbero, nessuno verrebbe penalizzato, e i mercati non avrebbero più motivo di scommettere sulla dissoluzione della zona euro. L'adozione di tale soluzione renderebbe inoltre compatibile il Fiscal compact con politiche economiche non più condizionate dall'emergenza e più orientate alla crescita. Naturalmente per Paesi come l'Italia resterebbe comunque la

...

Ogni Paese pagherebbe il debito con le proprie imposte, senza risorse provenienti da Berlino

necessità di mantenere una seria politica di equilibrio nei conti pubblici (e un surplus primario), ma in un contesto ben più sostenibile di quello attuale. La messa in comune di una quota parte dei debiti rappresenterebbe, inoltre, un passo decisivo verso una maggiore integrazione politica (oltre che economica) della zona euro che la Germania afferma di perseguire.

Se non si affronta e risolve il problema dei debiti sovrani in Europa è molto probabile che le eventuali misure di sostegno allo sviluppo di cui oggi si discute rischieranno di dover essere etichettate come «troppo poco, troppo tardi», come è accaduto

finora con gli interventi concordati negli ultimi due anni per cercare di garantire senza successo la stabilità finanziaria nella zona euro.

Ciò di cui oggi c'è bisogno è un intervento definitivo e risolutivo che ci consenta di uscire dalla pressione dei mercati convinti, giustamente, che con le politiche attuali l'euro è destinato ad una fine ingloriosa. È bene quindi fare ogni sforzo per convincere il governo tedesco che l'adozione di un comportamento consapevole e responsabile in grado di garantire le esigenze di tutti, è necessario per evitare che per la terza volta in un secolo l'Europa (e non solo) venga condotta verso una catastrofe ancora sicuramente evitabile.

MODELLO 730-1 redditi 2011
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF e del 5 per mille dell'IRPEF

Da consegnare unitamente alla dichiarazione Mod. 730/2012 al sostituto d'imposta, al C.A.F. o al professionista abilitato, utilizzando l'apposita busta chiusa contrassegnata con i lembi di chiusura.

CONTRIBUENTE CODICE FISCALE (obbligatorio)

COGNOME (per le donne indicare il cognome da nubile) NOME

SESSO (M o F)

DATI ANAGRAFICI DATA DI NASCITA (GIORNO MESE ANNO) COMUNE (o Stato estero) DI NASCITA PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA DELLA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF E QUELLA DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE ENTRAMBE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Stato	Chiesa cattolica	Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno	Assemblee di Dio in Italia
Chiesa Valdese unione delle chiese metodiste e valdesi	Chiesa Evangelica Luterana in Italia	Unione Comunità Ebraiche Italiane	

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle sette istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle istituzioni beneficiarie. La mancanza della firma in uno dei sette riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia è devoluta alla gestione statale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA <i>M. Rossi</i></p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 80102390582</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e della università</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p>	<p>Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA</p>
<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</p> <p>FIRMA</p>	<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p>

In aggiunta a quanto indicato nell'informativa sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 9 del capitolo I delle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

5x1000 CERCHIAMO
DONATORI
DI REDDITO

DONA IL 5 PER MILLE ALL'AIL C.F. 80102390582

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla e che puoi fare con la tua dichiarazione dei redditi. Affinché il tuo contributo sia efficace non devi dimenticare di apporre la tua firma nell'apposito spazio sul modulo della denuncia dei redditi. E, soprattutto, devi trascrivere sullo stesso modulo anche il **codice fiscale** della nostra associazione.

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche.

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it

ECONOMIA

Chimici: staffetta tra lavoratori giovani e anziani

● Proposto un "ponte generazionale" ● Part-time di 4 anni per chi esce, apprendistato per chi entra

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un ponte generazionale. Che metta in contatto i lavoratori più anziani ed esperti con i giovani più pronti e flessibili. L'espressione pecca un po' di retorica. Più prosaicamente si tratta di chiedere ai lavoratori vicini alla pensione (allontanata però della riforma Fornero) di scegliere volontariamente un contratto part-time a tempo determinato per gli ultimi quattro anni e di "formare" giovani che verrebbero contestualmente assunti con contratti di apprendistato.

Per ora si tratta di «un'idea» proposta nel terzo incontro tra Federchimica e sindacati all'Osservatorio preparatorio al rinnovo contratto nazionale dei 190mila lavoratori chimici e farmaceutici, in scadenza a fine anno e che riguarderebbe, si stima, circa 20mila lavoratori in uscita (per tutte le mansioni) e, si spera, altrettanti in entrata.

Un'idea che però chiama direttamente in causa la stessa ministra Elsa Fornero. Al netto della sua recente riforma previdenziale, i lavoratori vicini alla pensione che accettassero questa soluzione rischiano di vedersi dimezzare lo stipendio e, soprattutto, la futura pensione. Per questo Federchimica e sindacati hanno deciso di mettere nero su bianco un avviso comune e di chiedere formalmente alla ministra un intervento per «salvaguardare i diritti pensionistici in atto al momento della adesione al progetto» e di «definire il regime contributivo per il periodo di adesione al progetto».

Fedeli alla loro tradizione di categoria innovatrice, i chimici hanno cercato in modo pragmatico di risolvere l'innalzamento dell'età pensionabile. «Un anno prima della scadenza del contratto», spiegano da Federchimica, «chiediamo ai nostri associati quali questioni vorrebbero risolte dal contratto. Moltissimi ci hanno risposto che il problema principale è quello del ringiovanimento: i lavoratori più anziani rischiano di avere meno produttività, ma allo stesso tempo hanno grandi competenze». La proposta risolverebbe il problema dando al contempo una risposta al dramma della disoccupazione giovanile. Un tentativo simile venne fatto nel contratto del 1998, quando il presidente di Federchimica era Giorgio Squinzi che oggi si insedierà ai vertici di Confindustria. L'idea era in

qualche modo simile all'odierna sebbene avesse un altro nome: Conto-ore. Prevedeva grande flessibilità per quanto riguardava il lavoro straordinario, ma quelle ore si tramutavano in riposi che i lavoratori potevano gestirsi e che, alla lunga, potevano anticiparne l'andata in pensione. Messo nero su bianco, il Conto-ore non fu per niente gradito da parte dei vertici di Confindustria del tempo. Come capita spesso ai Chimici, la casa madre bacchettò la federazione contestando l'obbligo al recupero di una parte delle ore. Ma altrettanto spesso succede che dopo qualche anno quelle stesse idee dei chimici diventino modello d'innovazione per l'intero mondo del lavoro, venendo copiate, come accadde con la "Banca delle ore" del contratto dei metalmeccanici.

SINDACATI FAVOREVOLI

I sindacati cosa ne pensano di questo "Ponte generazionale"? La prima reazione è stata positiva. «È una proposta interessante che siamo interessati ad approfondire», commenta Marco Falcinelli, segretario nazionale Filctem Cgil, mentre lascia il tavolo delle segreterie unitarie con Femca Cisl e Uilcem Uil che ha dato il via libera al documento preparatorio per la piattaforma contrattuale unitaria, come sempre nella categoria. Falcinelli però non si lascia andare all'entusiasmo: «È chiaro che la proposta può avere il massimo dell'appeal per i tanti lavoratori turnisti che popolano la nostra categoria. Detto questo, sappiamo benissimo che le imprese risparmierebbero moltissimo sul costo del lavoro e quindi chiederemo loro di costituire o rimpolpare fondi bilaterali già esistenti per dare un sostegno al reddito e aumentare i contributi pensionistici ai lavoratori interessati». Dello stesso avviso Luigi Ulgiati, segretario nazionale Ugl Chimici: «È una proposta innovativa che dà prospettive ai giovani reagendo al clima di immobilismo che attanaglia il nostro mondo del lavoro. È chiaro che i lavoratori in uscita vanno protetti con un intervento del governo, diversamente sarebbero troppo penalizzati».

E se la Fornero risponderà che non ci sono risorse per favorire l'iniziativa? Da Federchimica fanno sapere che è pronto il piano B: «Con le nostre forze potremmo coprire l'ultimo anno di lavoro in uscita, incentivando il progetto nella contrattazione aziendale».



Nel settore chimico si discute di un scambio tra generazioni FOTO DI SILVIA D'ADDARIO/ANSA

CONSOB SU UNIPOL-FONSAI

No all'Opa, ma niente privilegi a Ligresti

La Consob ritiene che sia applicabile l'esenzione di Unipol dal lancio di un'Opa su Premafin e Fonsai al verificarsi di determinate condizioni, in particolare non ci devono essere vantaggi per la famiglia Ligresti rispetto agli altri azionisti. La decisione dell'Autorità potrebbe riaprire gli scenari sul futuro di Fonsai, finora destinata al matrimonio con Unipol, visti i paletti posti dalla Commissione. In particolare, le condizioni indicate per l'esenzione dall'Opa su Premafin e Fonsai mirano a revocare i «benefici» concessi alla

famiglia Ligresti nell'operazione di aggregazione con la compagnia bolognese, non concedendo ad essa ulteriori particolari privilegi, a danno di altri azionisti. Secondo la Consob, per la famiglia Ligresti non deve valere la manleva concordata invece con Unipol, così come non può essere esercitato il diritto di recesso dalla holding al momento della fusione con Fonsai. Unipol attende di conoscere le motivazioni prima di formulare valutazioni e assumere «eventuali opportune deliberazioni». Il consiglio di Unipol non è stato convocato.

IN BREVE

● EURO/DOLLARO

1,2735



+3,41%
13.456
FTSE MIB



+3,36%
14.428
ALL SHARE

UNICREDIT E INTESA

Vendono la quota nella Borsa di Londra

● UniCredit e Intesa Sanpaolo avviano il collocamento della quota posseduta alla Borsa di Londra, London Stock Exchange. Le due banche hanno comunicato l'intenzione di vendere una quota complessiva dell'11,5%. UniCredit ha il 6,1% mentre Intesa il 5,4%.

FACEBOOK

Il crollo colpisce l'oligarca Usmanov

● Il tonfo in Borsa di Facebook ha fatto perdere oltre 300 milioni di dollari all'oligarca Alisher Usmanov, considerato l'uomo più ricco di Russia e uno dei principali azionisti della società con il 5,5%, controllato attraverso Digital Sky. Usmanov ha subito anche il rovescio del motore di ricerca russo Mail.ru da lui controllato. Secondo Forbes, Usmanov ha un patrimonio di 20 miliardi di dollari.

LEGACOOP

Ccfs: nel 2011 utile di 2,4 milioni

● Il Ccfs, Consorzio cooperativo finanziario per lo sviluppo (Legacoop), chiude positivamente il 2011, in linea con gli esercizi precedenti, con un utile netto dell'esercizio pari ad oltre 2,4 milioni di euro, conseguito dopo l'accantonamento di 2,48 milioni di euro al fondo rischi su crediti e di 3,4 milioni di euro al fondo rischi finanziari generali. È quanto emerge dal bilancio 2011 del Consorzio, in vista dell'assemblea di venerdì.

IL CASO

Fiom a Fim e Uilm: mobilitazione unitaria per Finmeccanica

Per difendere i lavoratori delle aziende del gruppo Finmeccanica «proponiamo una giornata di mobilitazione unitaria, ci aspettiamo risposte positive da Fim e Uilm»: lo ha detto il segretario della Fiom Cgil Maurizio Landini all'assemblea nazionale dei delegati di Finmeccanica tenuta a Genova per discutere del piano di dismissioni di Finmeccanica. «L'idea di dismettere delle attività di Finmeccanica è sbagliata - ha affermato Landini -. C'è bisogno di un intervento del governo, di un piano di sviluppo, di investimenti che valorizzino tutte le competenze di Finmeccanica».

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su l'Unità

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

Ad un mese dalla scomparsa, ricordiamo sul suo giornale nonno

PEPPINO BIANCHI

Nadia, Simone, Valerio

22-5-2010 22-5-2012

A due anni dalla morte di

ANGELO FERRERI
scultore artista e maestro

La moglie Angiolina (Angela) lo ricorda con immutato amore. Mi manchi molto.

Milano 22/5/2012

CITTÀ DI MODUGNO (BA)

III Settore II pp. Servizi - Manutenzioni, Via Rossini 49, 70026, Tel. 0805354842 fax 0805865365, petraro-ll@comune.modugno.ba.it. Avviso di aggiudicazione - CIG 0994752F4D - CUP B39E1005660004. La gara esaspera mediante procedura aperta per l'affidamento del servizio di razionalizzazione, adeguamento, potenziamento, risparmio energetico, gestione, esercizio, manutenzione ordinaria, programmata e straordinaria degli impianti di pubblica illuminazione e degli impianti semaforici ivi compresa la fornitura di energia elettrica e le attività tese al conseguimento del risparmio energetico con l'opzione del finanziamento tramite terzi (F.T.T. - direttiva CEE N.93/76), con l'offerta economicamente più vantaggiosa, si è conclusa con l'aggiudicazione alla ditta Cofely Italia spa - Roma, giusta det. dir. n.60/III Sett. del 13/04/12, per l'importo complessivo di E. 11.560.563,80, compresi oneri della sicurezza e +IVA 21%, per il periodo di 20 anni. Partecipanti: 3 Esclusi: 1. Il Dirigente del III Settore e Responsabile del Procedimento Ing. Emilio Petraroli

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'editoriale

È una crisi di sistema, come nel '93

Claudio Sardo
Direttore



SEGUE DALLA PRIMA

Lo ha dimostrato anche la facilità con cui gli elettori del centrodestra e del centro hanno dirottato al secondo turno i loro voti sui candidati grillini. La protesta radicale, la carica anti-establishment, il rifiuto della mediazione politica sono un'onda montante: contengono certo una domanda di rinnovamento, ma la travalicano. Se non è stata la prima scelta, l'opzione Grillo è diventata quantomeno a Parma il second best per quasi tutti gli elettori non-Pd.

Si potrebbe dire che la cultura di Grillo è stata alimentata per anni dallo stesso Berlusconi. Che l'antipolitica da noi è arrivata al governo ben prima delle Cinquestelle: con un premier in carica che detestava pubblicamente la Costituzione e il «teatrino» dei partiti, con un leader che alzava l'ampolla del dio Po mentre era ministro della Repubblica, con una propaganda martellante sulle intenzioni anti-sistema, anti-euro, anti-tasse da parte di chi invece era chiamato a governare la cosa pubblica. Tutto questo è vero. Come è vero che Grillo, d'ora in avanti, dovrà amministrare da professionista della politica un partito vero e proprio. Ma ciò non consola, né indica la via d'uscita.

Non esiste una soluzione politologica alla crisi di sistema, perché questa è legata a una profonda crisi sociale. E la politica - prima ancora di mostrare la propria debolezza nell'esprimere alternative legittime, plausibili, europee da sottoporre agli elettori - appare anzitutto inefficace a ridurre le disuguaglianze, a regolare le forze del mercato, a sottomettere il potere della finanza, ad affrontare le crisi concrete delle persone, delle famiglie, delle imprese. È vero che la storia non si ripete, ma la fotografia di oggi ricorda quella del '93, quando il collasso del sistema politico si combinò con riforme incomplete, con l'emergere di nuovi partiti, con grandi sommovimenti sociali, con inedite minacce criminali.

Il Pd e il centrosinistra non devono ripetere oggi gli errori commessi allora da altri. La vittoria di Grillo e la sua totale ostilità ad ogni alleanza aiutano a tenere alta la guardia. E anche ad affrontare con umiltà le domande di cambiamento che provengono da ogni parte della società, a partire da quanti patiscono di più le ingiustizie della crisi. Nessuno può pensare di farcela da solo. Le riforme istituzionali ed elettorali sono ne-

cessarie e urgenti: tornare a votare con il Porcellum vuol dire, con ogni probabilità, condurre al fallimento anche la prossima legislatura. È un rischio democratico che nessuna persona responsabile può correre. Nelle classi dirigenti del centrodestra, attraversate dalla paura e certe della sconfitta, qualcuno spera che muoia Sansone con tutti i filistei. Ma i peggioristi vanno sconfitti. Meglio una riforma non perfetta che la conservazione dello status quo.

Il nodo più difficile da sciogliere tuttavia riguarda le politiche contro la crisi. Negli spazi angusti imposti dall'austerità europea c'è poco ossigeno per recuperare alla politica quell'utilità sociale che i cittadini giustamente pretendono. Il governo dei tecnici è nato in questa congiuntura, stretto tra una necessità (recuperare all'Italia un po' di credito perduto) e una impossibilità (attuare davvero politiche di crescita). Ma ora, con la vittoria della sinistra in Francia e con il pressing di Obama sull'Europa, può aprirsi un campo più ampio di azione.

...

Ma non basteranno soluzioni politologiche. Il rinnovamento passa anzitutto dalla capacità di affrontare la crisi sociale

Il rinnovamento di cui tutti sentiamo il bisogno non ha solo un carattere generazionale. Il tema è cambiare insieme il contenuto delle politiche. Altrimenti se diventa solo un problema di maschere, il teatrino dei comici non darà risultati migliori del precedente. Crescita, equità, lavoro, forte legame con quella parte di Europa che punta all'integrazione e agli investimenti dopo il fallimento dei governi di centrodestra. Questa è la sfida. La priorità non è costruire uno schema astratto di alleanze, come i progressisti nel '93: sulle macerie tutto diventa fragile e i vuoti possono essere occupati da nuovi avventurieri. La priorità non è neppure cercare nelle primarie una nuova fonte battesimale (stavolta si è dimostrato che le primarie possono anche produrre disastri quando vengono usate per regolare conflitti tra partiti o scelte tra coalizioni diverse). La vera priorità è il progetto per la ricostruzione del Paese. La leadership è la garanzia del legame con i progressisti europei. Il rinnovamento degli uomini e delle classi dirigenti, indispensabile come in ogni passaggio di sistema, non può, non deve essere disgiunta da una nuova idea di pubblico, di comunità, di Europa. La moralità dell'azione politica ovviamente comincia dall'uso trasparente e morigerato delle risorse, dal principio di legalità - e positive sono state ieri le votazioni alla Camera - ma la prova decisiva sarà nella capacità di ridurre davvero le disuguaglianze tra i cittadini.

Maramotti



Il commento

Per la crescita ora servono investimenti e infrastrutture

Antonello Montante

Presidente di Confindustria Sicilia



CRESCITA, STABILITÀ E LOTTA AL DEFICIT: QUESTI SONO STATI I PUNTI PIÙ DISCUSSI NEL SUMMIT DEL G8 che si è concluso con la scelta di puntare tutto sulla ripresa. Il binomio crescita-rigore sostenuto dalla Merkel, che conosciamo bene, è stato così battuto da quello crescita-occupazione dell'asse Obama-Monti-Hollande che vede l'Italia posizionata bene, «con le carte in regola» come ha detto Monti. Essere in regola ci costa tanto e in molti casi ci è già costato. Il tempo del recupero potrebbe non esserci, ma il tempo per aprire nuovi scenari forse sì. L'Occidente prevede per l'Italia un ritocco al rialzo dei dati sul deficit di bilancio, anche se minimo rispetto al rapporto di sei mesi fa: ma siamo «in carreggiata», grazie alle riforme strutturali avviate nella fase di risanamento delle finanze pubbliche.

Adesso però si deve passare ai fatti prevedendo interventi in termini di investimenti importanti. È un momento difficile, siamo ancora dentro la crisi, ma dobbiamo saper cogliere tutti i segnali positivi che arrivano in controtendenza rispetto all'asfissia economica e al rischio di default finanziario. La crescita deve diventare il manifesto pubblico della politica: per lo sviluppo futuro e per il rinnovamento del governo nel nostro Paese. Per crescere bisogna puntare sulle priorità delle emergenze regionali. Al Sud il governo ha già annunciato incentivi per la disoccupazione. C'è il credito di imposta con la detassazione al 50% del costo del lavoro per l'assunzione dei lavoratori svantaggiati, ma è una misura che non può bastare da sola per risollevare le imprese. Le quali non hanno a disposizione le infrastrutture che consentano di ottimizzare i costi e diventare competitive non solo a livello nazionale ma anche nel mercato internazionale. È infatti che oggi si gioca la scommessa più grande e la Sicilia, per esempio, potrebbe diventare una piattaforma al servizio di tutta l'Europa verso i mercati nord africani.

Il Mezzogiorno, come è stato ufficialmente confermato davanti al presidente Napolitano con il «Manifesto per il Sud e la crescita dell'Italia», è ricco di potenzialità ed eccellenze che, se valorizzate, arricchirebbero tutto il Paese. Proprio quel manifesto ribadisce la necessità di un rinnovamento delle classi dirigenti che per decenni hanno contribuito all'inefficienza e alla sottoutilizzazione delle risorse industriali, culturali, scientifiche e agricole non permettendo alle imprese di competere in modo innovativo. Non dimentichiamo inoltre che tra le grandi potenzialità del Sud c'è anche la presenza di fondi comunitari molto rilevanti sui quali bisogna fare molta attenzione. In un momento come questo, in cui prendono il via gli interessi elettorali, si rischia di non far arrivare i soldi direttamente alle imprese a causa di organismi intermediari che tentano di utilizzare burocratismi per fare ostruzionismo e alimentare così le «sacche clientelari». L'attivazione di un tavolo tecnico comune tra le associazioni di categoria e i sindacati per assistere imprese e lavoratori è quindi più che mai necessaria. Con l'unico obiettivo di rispettare i principi dello sviluppo economico in modo trasparente, veloce ed efficace.

I leader mondiali ci hanno inviato un messaggio rassicurante, che potrebbe essere inteso come l'inizio di una svolta vera - oltre il rigore, la crescita - per cominciare ad affrontare il problema angosciante della disoccupazione giovanile, della mortalità delle piccole e medie imprese e della perdita di competitività, a causa delle stringenti pressioni fiscali ed economiche e della contemporanea perdita di attrattività del nostro Paese verso i mercati esteri. Bisogna lavorare per sfruttare al massimo ogni potenzialità ed eliminare gli sprechi, risolvere i problemi strutturali e incentivare al massimo l'innovazione, la ricerca, l'internazionalizzazione e la semplificazione amministrativa per tutte le imprese. Inoltre bisogna pensare alla crisi sociale che diventa sempre più diffusa e sempre più pericolosa. Il nostro Paese ha bisogno di segnali tangibili di ripresa per allentare questa tensione. Che rischia, se non si interviene, di trasformarsi in paura collettiva anche per i fenomeni legati al terrorismo eversivo.

I piani di emergenza per uscire dalla crisi dell'eurozona non possono bastare da soli per far recuperare la competitività e la ricchezza perdute. Sicuramente le novità che arrivano dal G8 potrebbero rappresentare per l'Europa una maggiore attenzione alle possibili politiche di crescita da avviare subito all'interno di ogni Stato membro, rivedendo tutto ciò che era stato attuato per l'austerità. E fare così in modo che le politiche di sostegno non siano delle mere misure assistenzialistiche, ma puntino a una crescita di lungo termine in grado di cambiare il volto del Paese dentro un'Europa più moderna.

Dialoghi

Un suicidio su cui si deve riflettere

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Sbaglierò, ma a me sembra che gli infami autori dell'infame attentato a Brindisi, abbiano voluto dire al popolo: «Non dovete alzare la testa, non dovete alzare la voce, non dovete neppure pensare di mettere in discussione i privilegi dei ricchi e dei potenti. Dovete rassegnarvi al rigore, ai suicidi degli imprenditori e dei disoccupati, a Equitalia, alla povertà, dovete rassegnarvi». E, a quei pochi politici che pensano alla povera gente, hanno detto: «Non ci provate a cambiare questo stato di cose. State calmi. Altrimenti...».

ELISA MERLO

Ogni comunicazione ha degli effetti e l'effetto dell'attentato di Brindisi è stato spostare l'attenzione emotiva dei cittadini dai segnali della crisi dello Stato verso il bisogno di sicurezza che solo uno Stato forte è in grado di dare. Notavo lo scarso rilievo che ha avuto sui

media il gesto dell'uomo che, avendo perso il lavoro, si è gettato nel vuoto con i suoi due figli, uno di 4 anni, l'altra di pochi mesi. Dalla perdita del lavoro al suicidio, il passaggio è rapido, purtroppo, per un numero statisticamente significativo di persone visto che la perdita del lavoro è l'unico fattore noto in grado di determinare l'aumento di suicidi e quella che viene in mente ancora una volta, di fronte a fatti come questo, è la solitudine disperata alla base di una reazione a corto circuito. Estrema ma comprensibile se l'idea sempre più diffusa è quella di una crisi destinata a durare abbastanza a lungo da precludere il ritorno, per chi le perde, a condizioni in cui sia possibile far fronte alle esigenze di una famiglia normale. Folle più del gesto compiuto da Marco Turrini sarebbe infatti ascriverlo semplicemente a una follia nata, senza ragioni serie, in un cervello malato

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L
0154 Roma
lettere@unita.it

Un 2 giugno con gli studenti

Sono una studentessa fuori sede di Brindisi, residente a Roma e oggi sono venuta a conoscenza della proposta del Prof. Sergio Bergami, Presidente del Movimento Internazionale Riconciliazione, riguardante la possibilità di far sfilare il 2 Giugno, giorno di celebrazione della Festa della Repubblica, «non i carri armati e le truppe combattenti... Bensì gli studenti e le studentesse di tutte le scuole italiane, con in testa al corteo quei ragazzi e quelle ragazze della scuola di Brindisi». Io ho degli amici che vanno in quella scuola, amici che avrei potuto perdere e passavo da lì ogni mattina, recandomi al classico. Siamo devastati, annientati, quindi vi prego, ve lo chiedo col cuore in mano, aiutatevi. Aiutateci in questa lotta... Aiutateci a non far dimenticare... Perché voi siete i soli a poter dar voce al nostro dolore e alla nostra voglia di reagire su tutto il territorio nazionale, perché forse, grazie a voi, verremmo ascoltati da chi occupa i gradini più alti. Ve lo chiedo come studentessa, come ragazza, come se fossi vostra figlia, aiutatevi e siate con noi.

Matilde Fedele

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

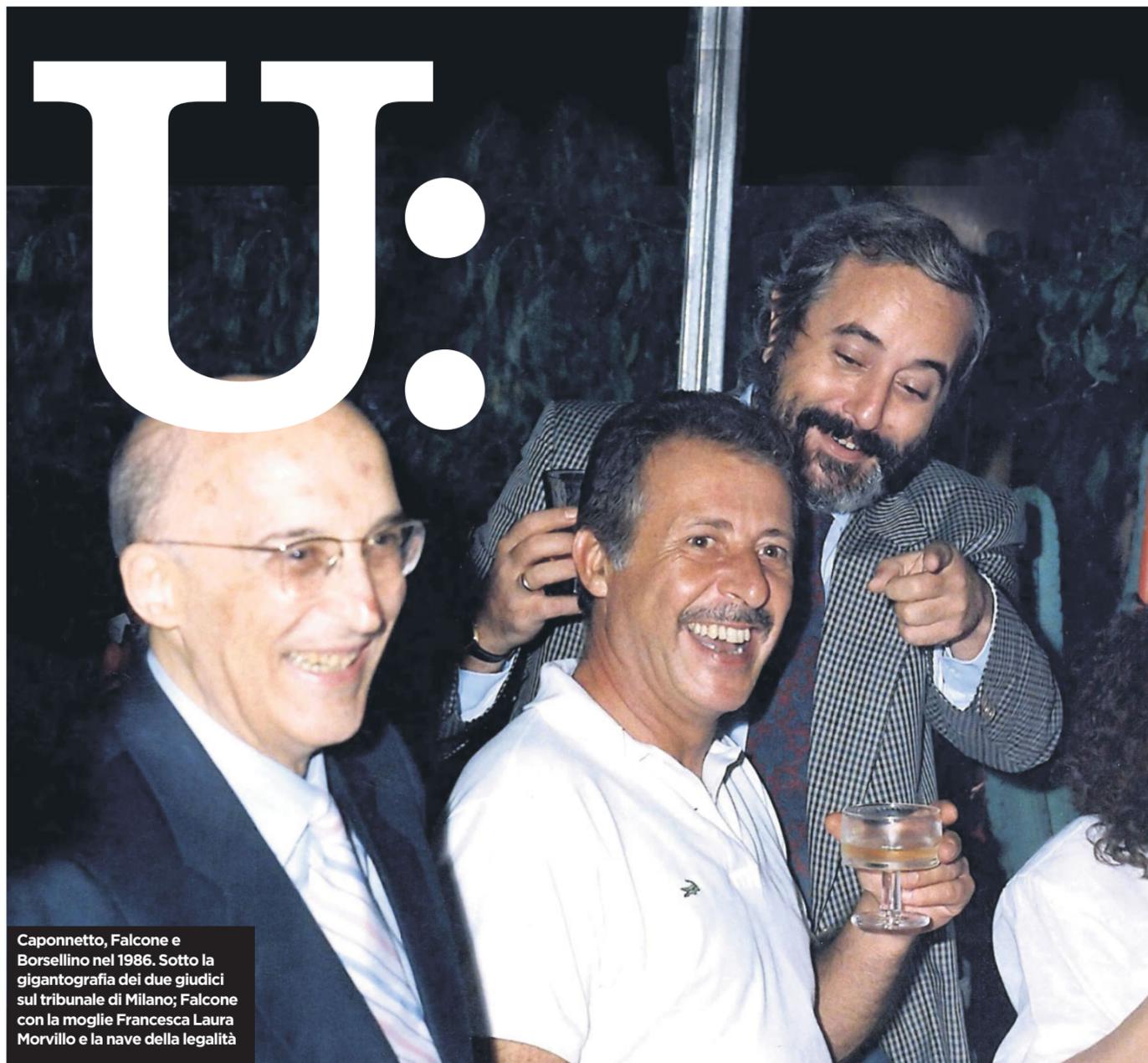
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 maggio 2012 è stata di 103.031 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del



Caponnetto, Falcone e Borsellino nel 1986. Sotto la gigantografia dei due giudici sul tribunale di Milano; Falcone con la moglie Francesca Laura Morvillo e la nave della legalità

I ricordi fuori dall'album ufficiale: un ragazzo che mangiava pane e panelle, un giovane che studiava legge E la «passionaccia» per un mondo più giusto, migliore

VINCENZO VASILE
GIORNALISTA E SCRITTORE

ASSEDIATI DALLE IMMAGINI ORRIBILI DI QUESTI GIORNI, SFOGLIAMO VECCHI ALBUM DELLA MEMORIA. NON È QUESTA, LA STORIA DI GIOVANNI FALCONE, CHE AVRETE LETTO E RILETTO ALTROVE IN QUESTI GIORNI DI TRAGICA RICORRENZA, SONO FLASH DELLA MEMORIA DI QUANDO FALCONE NON ERA ANCORA FALCONE. Nella prima pagina dell'album c'è un ragazzo che s'affaccia al portone del liceo classico Umberto, in piazza sant'Anna. Nell'intervallo si sfama con il tipico cibo da strada palermitano, il pane e panelle, vitto interclassista. Di là dal marciapiede, sfilava una carrozza tirata da due cavalli, un lussuoso landò. Si intravedono all'interno della vettura, mentre escono dal loro palazzo settecentesco, dirimpetto alla scuola, una donna, la principessa di Ganci, e il figlioletto, il principe Vanni Calvello di san Vincenzo.

IL PALAZZO DAVANTI AL LICEO

Il ragazzo con il pane e panelle, diventato magistrato, lo farà arrestare tanti anni dopo, perché il giovane aristocratico poi sarebbe diventato socio del capomafia Francesco Di Carlo, e gli avrebbe messo a disposizione persino un castello a Trabia per summit criminali in cui si programmavano affari e delitti. Il ragazzo delle panelle, ritratto in quella nostra istantanea del nostro album immaginario, che forse non fu mai scattata, si chiama Giovanni Falcone. Figlio di una corretta e decorosa borghesia tecnico-professionale che a Palermo oggi non esiste più - suo padre, Arturo, era il direttore del Laboratorio chimico provinciale - all'Umberto i professori lo citeranno ancora negli anni scolastici avvenire come un prodigio di serietà e applicazione negli studi - soprattutto le conferenze/lezioni sulla Costituzione del professor Franco Salvo - e anche in palestra. In bacheca, anche quando la scuola cambierà sede - è un ricordo di qualche anno dopo, di chi frequentava lo stesso liceo - rimarrà per molto tempo una sua fotografia in tuta ginnica durante un partita di pallavolo, nella quale il ragazzo sfodera un sorriso gentile.

Torniamo adesso in quel palazzo rococò che fronteggia il liceo di Falcone. A palazzo Ganci, Luchino Visconti girò la scena clou che occupa un terzo del suo *Gattopardo*, tratto dal romanzo di Tomasi di Lampedusa: un interminabile "ballo" che dissanguò il produttore, Goffredo Lombardo, mandando in rovina la sua *Titanus*, ma che al regista occorreva dilatare perché quei sontuosi ambienti, vestigia di un glorioso passato, assistono - nel romanzo e ancor di più nel film - all'irruzione di una folla di personaggi mediocri, avidi e meschini: la borghesia mafiosa. All'epoca dei primi sopralluoghi, con l'implacabile tassametro della principessa di Ganci che tormenta il produttore esecutivo Pietro Notarianni per l'affitto a giornata della sala in cui viene girato il valzer con Claudia Cardinale Burt Lancaster e una miriade di figuranti volontari delle buone famiglie palermitane, e poi al momento degli innumerevoli dei ciak che per quindici mesi sconvolgono tutti i ceti e i quartieri di Palermo, Falcone passa le sue giornate poco lontano, all'Università centrale, Facoltà di giurisprudenza, dove si laurea proprio nel 1961 con una tesi sulla «Istruzione probatoria in diritto amministrativo». La passionaccia per il diritto penale viene dopo, nasce sul campo. Un campo minato: per breve tempo è pretore a Niscemi, per una dozzina d'anni sostituto procuratore a Trapani, città di mafia che nasconde la sua mafiosità.

Anche qui c'è una foto, anzi una telefoto dell'Ansa, datata 1976: Falcone ha la barba e i capelli lunghi come si usava, sta scendendo sul molo dell'isola di Favignana dove c'è una delle carceri di massima sicurezza. Un detenuto dei Nuclei armati proletari reclama un giudice, è lui a offrirsi. Con sangue freddo affronta un tipo che si definisce anarchico individualista ed è armato di un coltello, due tre ore di ansia, finisce bene. Nella foto Falcone rifà quell'enigmatico sorriso. Giovanni ha appena annunciato in famiglia, stupendo tutti i componenti di un nucleo di consanguinei molto conservatore, che stavolta voterà per la sinistra progressista, cioè per le liste del Pci.

Nel 1979 il sorriso di Falcone ce lo troviamo al naturale, in una specie di cerimonia di presentazione che Rocco Chinnici capo dell'ufficio istruzione fa ai cronisti giudiziari, del suo nuovo pool, anzi dei suoi nuovi "pupilli", c'è Peppino Di Lello, che è stato anche sindaco per una formazione di sinistra in un comune abruzzese, c'è Falcone, che viene da Trapani...

SEGUE A PAGINA 20

VENT'ANNI DOPO

Il giudice cittadino

La parabola professionale e umana di Giovanni Falcone



IN MEMORIA : Gli articoli di Nicola Biondo, Antonio Ingroia e Giuseppe Provenzano a vent'anni dalla strage di Capaci P. 20-21 **CINEMA** : A Cannes in scena i ragazzi soli di Bertolucci P. 22-23 **LIBRI** : Tony Pagoda, il nuovo romanzo di Sorrentino P. 24

U: VENT'ANNI DOPO

SEGUE DALLA PAGINA 19

In verità, da Trapani - poi sapremo - Falcone è dovuto andar via, chiedendo il trasferimento per prevenire un incredibile provvedimento "di ufficio" per incompatibilità ambientale generato da una lettera anonima riguardante la sua situazione familiare - sta divorziando dalla moglie - e che il procuratore generale ha trasmesso al Csm. A Chinnici lo stesso procuratore subito raccomandò di sommergere la scrivania di Giovanni di bagatelle. In modo da distoglierlo da crimini del potere e di alta mafia che l'avevano eccessivamente impegnato a Trapani, con tutto il seguito conseguente di veleni. Un avvocato specializzato nella difesa di grossi latitanti al primo mandato di cattura con la sua firma, prende a soprannominarlo *'u farcuni*, il falcone, come se la bestia rapace fosse il giudice e non la mafia.

Poi si aggiungerà al gruppo Paolo Borsellino, che invece è un giovane magistrato dichiaratamente di destra, ed è sposato con la figlia di un giudice di alto grado e di vecchio stampo: e poi sapremo che Paolo è un amico di infanzia di Giovanni, nato a due passi, in via Alloro, altra famiglia piccolo borghese molto per bene, farmacisti. Al circolo giovanile del quartiere della Kalsa ogni tanto i due futuri protagonisti della battaglia antimafia da ragazzi giocavano a calcetto-balilla con un coetaneo che tra qualche anno interrogheranno, don Masino Spadaro, contrabbandiere di sigarette divenuto capo di Cosa Nostra, impelagato nel grande affare della droga. Uno che li provocherà, in manette: «...sono l'Agnelli di Palermo, do lavoro a ventimila persone».

L'IMPERMEABILE IMBOTTITO

Ci deve esser da qualche parte una foto di Chinnici che in quei giorni regala a *L'Unità* uno scoop, che il giornale non capì e non valorizzò abbastanza. Il ministro della giustizia Clelio Darida, uomo di fiducia di Andreotti - con tanto di bigliettino da controfirmare per ricevuta - ha mandato ai giudici palermitani più impegnati un "capo d'abbigliamento" che scrive - dovrebbe essere gradito, un impermeabile imbottito, spacciato dal ministero per efficace protezione antiproiettile. Falcone con quel suo sorriso ironico prende l'impermeabile e porta gli agenti di scorta che ha appena ottenuto dopo un lungo tira e molla in campagna a provare: Montinaro e Di Cillo due pugliesi che si affezioneranno a Giovanni rimanendo con lui fino alla morte, sforacchiano a pistolettate come un colabrodo il soprabito. Chinnici filosofeggia con parole amare: lo prendo come un regalo, in vista della stagione delle piogge.

A Falcone e Borsellino, Rocco Chinnici ha affidato la gestione e lo sviluppo di un rapporto dei carabinieri che durante la gestione precedente è stato insabbiato (doveva prendere quello che ora è il suo posto Cesare Terranova, ex giudice istruttore a Palermo, ex parlamentare della sinistra indipendente, trucidato alla vigilia del suo ritorno al palazzo di giustizia, nell'83 Chinnici verrà massacrato da un'autobomba). Ne vien fuori un'inchiesta che prende di petto, tra le altre, le famiglie mafiose che hanno ospitato proprio in quei mesi il bancarottiere italo americano Michele Sindona a Palermo, in un viaggio che viene spacciato per sequestro, ma che nasconde trame golpiste e ricatti politico-finanziari. Falcone una mattina pazientemente ci spiega: li ho individuati uno per uno, seguendo il filo degli assegni bancari, dei patrimoni, delle compravendite. Consegnò ai pochi cronisti locali che seguono questi argomenti fuori moda negli anni di piombo, un malloppo di migliaia di pagine, l'ordinanza di rinvio a giudizio del processo mafia e droga (Spatola, Gambino, Inzerillo). A chi gli chiede anticipazioni di eventuali prossimi sviluppi indica la pagina di un'intercettazione in cui rispettabili professionisti legati agli esattori democristiani Nino e Ignazio Salvo attorno a cui ruota metà della finanza e della politica siciliana, e non solo, parlano a telefono con un misterioso «Roberto» in sud America e lo pregano di venire a mettere pace nella guerra di mafia che è scoppiata a Palermo. Roberto, Falcone lo sa già, ma non fa trapelare nessuna indiscrezione, è il nome di battaglia di Masino Buscetta, un protagonista della mafia degli anni ruggeri, da tempo assente da Palermo. Buscetta e i suoi amici mafiosi vengono segnalati attorno al 1969/1970 in Italia da un rapporto di polizia anch'esso sino allora trascurato. E Falcone fa osservare quel giorno che il 1970 è un anno importante, un anno di minacce alla democrazia, parlava del golpe Borghese, e qualche anno dopo Buscetta e Liggio gli spiegheranno che la mafia era pronta a parteciparvi... Deve esserci da qualche parte la foto di Falcone che sorride, mentre ci invita - come un assistente universitario si rivolge a un laureando che chiede la bibliografia per la tesi - a "studiare attentamente" quelle carte.

E infine c'è, sicuramente giace in qualche archivio, la foto scattata in via Giuseppe Pipitone Federico, sotto casa di Chinnici, quando arrivammo la mattina rovente del 29 luglio 1983 assieme con il fotografo dalla redazione dell'Ansa e lui, Falcone, dal palazzo di giustizia: un'autobomba, brandelli di carne, una gamba smembrata sul ramo di un albero, lì davanti. Non c'è la forza per piangere, l'odore acre dell'esplosivo e del sangue mozzano il fiato. Falcone sussurra: Palermo come Beirut. E quella frase finisce su tutti i telegiornali.



A Capaci perdono la vita Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e i tre agenti Vito Schifani, Rocco Di Cillo e Antonio Montinaro

Due destini un'unica guerra

Le vite parallele di Falcone e Borsellino, uomini soli

Quello che non capimmo è che la loro battaglia contro Cosa Nostra riguardava tutti noi, il futuro del Paese. Erano soldati e coscienza civile

NICOLA BIONDO
PALERMO

CHI CONOSCE VERAMENTE PALERMO SA CHE È UNA CITTÀ ABITUATA A MASTICARE, DIGERIRE E DIMENTICARE TUTTO. LA SENTENZA DI SCIASCIA FU SINTETICA E TERRIBILE: PALERMO L'IRREDIMIBILE.

Per la prima volta scrivendo di Giovanni Falcone, insieme con uno dei suoi amici più stretti, mi soffermai su un particolare che mi sembrava dare la cifra dell'uomo e della funzione che ricopriva: la sua vita amara, la solitudine, l'isolamento, anche fisico, dal mondo reale e quotidiano della sua città. Perché Palermo, a parte poche e conclamate eccezioni che risaltano ancora oggi, sentì il giudice come corpo estraneo, da espellere, in qualunque modo. «L'anomalia Falcone»: l'ha sintetizzata così Francesco La Licata - quando ci trovammo a dieci anni di distanza da Capaci a scrivere "sul decennio senza Falcone", per la riedizione della sua biografia sul giudice siciliano.

A ripercorrere le tappe della lotta a Cosa nostra a cavallo tra gli anni '80 e '90, ci si accorge della delega in bianco data ai magistrati anti-mafia da parte di un potere che rimaneva nel-leretrovie, prigioniero di antiche e innominabili frequentazioni. Il frutto avvelenato di quella delega fu quello che vide il pool antimafia investito di una carica simbolica di aspettativa enorme. Quei giudici, Falcone e Borsellino per primi divennero Stato e popolo insieme, sulla spinta delle incapacità, delle assenze e del-le negligenze altrui. I fatti ci costrinsero, per raccontare Falcone, a partire dalla "minimalità" dell'essere giudice a Palermo, in Sicilia: storie di vita blindate mentre tutto intorno continuava come se niente fosse, quasi a voler significare "siete voi gli estranei".

«La storia di Giovanni Falcone, e di altri come lui e insieme a lui, - scrivevamo con la Licata - potrebbe essere tutta qui. Uomini, normali ma superiori, a cui tutto può essere demandato e se e quando cadono tutti ne possono millantare l'eredità, come gli eroi delle leggende popolari».

Se è giusto e utile far rivedere anche mille volte

lo scempio di Capaci, la devastazione di via D'Amelio e altre, tantissime, immagini di morte, come una sorta di monito, di memento mori, bisognerebbe anche ricordare in quale contesto hanno operato questi uomini diversi eppure normali. Che significherebbe anche spiegare il movente ultimo per il quale sono morti, in quel modo poi, e perché, soprattutto, sono vissuti come dei soldati, in una guerra civile permanente.

Perché non è stata una partita tra Male e Bene, tra Buoni e Cattivi, tra Guardie e Ladri, a decretare la loro morte e la loro esistenza in vita. La Palermo delle sirene e delle macchine blindate, dell'aula bunker, delle bombe ha disegnato qualcosa'altro nella nostra mente e nella storia del nostro Paese. E cioè che gli esclusi erano loro e che la vita quotidiana, fatta di bene e male, poteva anche farne a meno. In fondo Cosa Nostra non è altro che una azienda che fa affari e consente di fare affari. Chi la combatte non combatte solo i mafiosi che sparano, che intimidiscono, che comprano diritti ed elargiscono favori e privilegi, ma si ritrova in guerra con un mondo nel quale i confi-

ni tra bene e male sono assai più sfumati. Pezzi significativi di classe dirigente traevano, e traggono, potere e denaro dal dominio mafioso, lo utilizzano. Pezzi di società civile, anche in buona fede, guardava, e guarda ancora, con cinica rassegnazione all'azione antimafia dei giudici, delle associazioni, di molti amministratori locali come se nulla potesse mai cambiare. Ecco allora il contesto - per dirla alla Sciascia - in cui hanno operato questi uomini «normali ma superiori», ecco il motivo finale per cui sono stati uccisi, ecco perché si continua a ricordarli. Perché, in fondo, non abbiamo saputo proteggerli.

Siamo stati incapaci a capire che la guerra che combattevano riguardava tutti. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino soffrirono la solitudine e il tradimento. La lista di chi li tradì non è breve. Pochi però si chiedono perché ciò successe. Perché erano uomini che sapevano vedere lontano. Già, nel '90 Giovanni Falcone scriveva: «L'apertura delle frontiere all'interno della Comunità Europea favorirà necessariamente l'espansione della mafia e della criminalità organizzata con sistemi mafiosi. Tuttavia è da presumere che una Cosa nostra a livello europeo non sarà identica a quella di adesso, perché oltretutto dovrà operare in condizioni diverse da quelle assai specifiche che hanno modellato alcuni suoi aspetti e comportamenti». Solo poche settimane fa il parlamento europeo si è dotato di uno strumento di azione antimafia. E manca ancora in Italia quel codice di autoregolamentazione dei partiti che permetta l'impossibilità di candidature insostenibili e una legislazione anticorruzione all'altezza. Ecco cosa diceva Paolo Borsellino nel 1989: «Il sospetto dovrebbe indurre soprattutto i partiti politici quantomeno a fare grossa pulizia, non soltanto essere onesti, ma apparire onesti facendo pulizia al loro interno di tutti coloro che sono raggiunti comunque da episodi o da fatti inquietanti anche se non costituenti reati».

Li chiamano eroi. Semplicemente erano italiani di cui andare fieri.

La mia scuola con il giudice «mito»

Uno stralcio dell'ultimo libro del Procuratore aggiunto di Palermo dedicato all'incontro e poi all'amicizia con Falcone

ANTONIO INGROIA

POCHI ANNI DOPO, UNA NUOVA TAPPA DEL MIO CAMMINO DI ALLIEVO. Fu quando bussai alla porta dell'ufficio bunker di Giovanni Falcone. I tempi erano cambiati, per me e anche per il Paese. Novità e grandi speranze. Forse è per questo che i ricordi, ugualmente nitidi, sono molto più ricchi di dettagli. Magistrato di prima nomina in attesa di destinazione, ero stato assegnato al giudice-mito come uditore giudiziario. Avrei dovuto svolgere al suo fianco il periodo di tirocinio previsto per i giovani magistrati. Tra noi nuovi arrivati si era molto parlato delle particolari misure di sicurezza che circondavano Falcone e ne avevano fatto, così si diceva, un giudice «blindato».

In piedi davanti alla porta del suo ufficio, atten-



**PALERMO
GLI SPLENDORI
E LE MISERIE
L'EROISMO
E LA VILTÀ**
Melampo Editore
pp. 176
€16,00



«Lenzuoli contro la mafia». Palermo, 1993. Una delle fotografie in mostra a Palazzo Incontro (Roma) nell'ambito dell'esposizione a cura di Franca De Bartolomeis e Alessandra Mauro per Contrasto «Il silenzio è mafia. Falcone e Borsellino vent'anni dopo», aperta fino al 9 settembre. SHOBHA/CONTRASTO

GLI APPUNTAMENTI

Napolitano e Monti oggi a Palermo per le celebrazioni

Il presidente della Repubblica, Napolitano sarà oggi a Palermo per partecipare alla cerimonia organizzata nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone per ricordare l'attentato in cui persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre uomini della scorta. A Palermo arriveranno a bordo di due navi gli studenti di 160 scuole italiane che viaggeranno con Maria Falcone e Piero Grasso e con i rappresentanti di diverse associazioni antiracket. Nel capoluogo siciliano sarà presente anche il presidente del Consiglio, Mario Monti, che terrà un discorso nel Giardino della memoria. Le stragi di Capaci e via D'Amelio saranno ricordate da Maria Falcone, Leonardo Guarotta e da Grasso. Il presidente dell'Anci e i sindaci di Torino e Pescara saranno collegati come rappresentanti per la legalità.

Noi, diventati adulti nel 1992

Quelle stragi ci hanno insegnato a lottare per un'altra Sicilia

Eravamo bambini in quei giorni bui, nei giorni delle offese. Siamo cresciuti rafforzati da un'altra etica. Con più coraggio

GIUSEPPE PROVENZANO
PALERMO

C'ERA CHI LA SERA DI MAGGIO DEL 1992 PORTAVA ANCORA I PANTALONI CORTI. O S'APPRESTAVA A INDOSSARE IMPROBABILI ABITI DA UOMO O DA DONNA (cravattini ridicoli, ma che bei foulard!): erano giorni di prime comunioni. Una strage così colse tutti di sorpresa, ad alcuni bruciò i giorni e i mesi sul finire dell'infanzia. E il 23 maggio, il 19 luglio, avrebbero segnato per sempre con un'ultima offesa un'intera stagione di vita. Non si fece

neanche in tempo a cambiare i copioni delle recite di fine anno. Sarebbe cambiato un po' tutto l'anno dopo. Del famoso esercito di maestri elementari per sconfiggere la mafia, in un villaggio dello sprofondo della Sicilia si organizzò una prima squadra. A settembre nelle classi si appese la foto famosa dei magistrati uccisi.

L'ESTATE DEL NOSTRO SGOMENTO

Alla Befana si chiedeva la cattura di Riina - e ce la portò. A giugno, nella palestra comunale, le quinte elementari ripetevano l'augurio del Presidente della Repubblica, «L'Italia risorgerà!»: un lungo spettacolo sulla dolente storia d'Italia, poesie e canti popolari, di emigrazione e di lotta di oltre un secolo, e che da allora non avremmo più scordato. E alla fine si arrivava all'estate del nostro sgomento, o del coraggio di un lenzuolo bianco, cantando più forte con rabbia, o per farsi passare la paura, una canzone su un agente della scorta (e pensavamo soprattutto alla vedova Schifani, la ragazza ai fu-

nerali con tutto il lutto della Sicilia): «Sento uno strappo di tuono/ in questo sabato sera/ sassi e asfalto nel cielo/ di fuoco rosso e lamiera».

Le scuole, che nel frattempo prendevano i nomi di Falcone e Borsellino, dallo Zen a Brindisi, passando per Torino, furono santuari laici e repubblicani - della Repubblica che avrebbe dovuto risorgere - fioriti di iniziative sulla legalità. Familiari di vittime e giornalisti, preti, poliziotti, sindaci e magistrati raccontavano le storie di mafia.

Si passavano ore con i documentari, a sentire le voci, a vedere le facce. Si sognava di fare i poliziotti o i giudici - qualcuno il sindaco. E avvenne davvero una piccola rivoluzione, soprattutto al Sud, con quei ragazzi che presto si sarebbero fatti giovani con una nuova etica pubblica: avere parole e opere quotidiane, dallo studio al lavoro, per impedire alla mafia - era questa l'angoscia più grande di Giovanni Falcone - un vantaggio su di noi. E pure se molti, oggi, di quelle promesse sperimentano il peggiore disincanto, pure se, in questi vent'anni, ai vertici delle istituzioni c'era chi tradiva questo civile impegno di legalità e dignità dell'uomo, nelle scuole rimaneva la frontiera.

LA CAROVANA E LE NAVI

L'Associazione Libera, con le scuole ha organizzato la Carovana antimafia che a Mesagne giungeva nella XVI edizione. Il 23 maggio, da anni sbarcano a Palermo con le «navi della legalità» studenti e associazioni da tutta Italia. E mentre li accogliamo, la memoria va ai primi che, senza reti o organizzazioni, arrivarono alla spicciolata. Sotto l'albero di Falcone, o in via D'Amelio, già ai primi anniversari, poteva capitare di incrociare lo sguardo selva-

Nelle classi appendemmo le foto dei magistrati uccisi. E sognavamo di fare i poliziotti o i sindaci

tico di una ragazzina minuta, venuta da un lontano Nordest a giurare la sua promessa civile, a cui già sembrava avere tutta la forza di tener fede.

Capaci segnò i ragazzi italiani come in tutto il mondo i bambini sotto le bombe di qualunque guerra. Anni dopo, siciliani e calabresi in giro per l'Italia, a Bologna o a Pisa, nei giorni della memoria organizzavano iniziative di commemorazione. E tornava sempre quella infantile urgenza di riandare al ricordo privato di quando scoppiò la bomba. Le chiacchiere dei fuorusciti dal Sud degli anni Duemila sembravano allora chiacchiere di sfollati.

Però davvero nasceva così, in molti, di fronte alle immagini di terra sventrata e Fiat croma che rimbazzavano sul vociere dei parenti («la mafia, lo Stato»), o persino durante le parole povere di un'omelia di paese nella domenica della Comunione, un impegno morale, una prima leva civile, politica. Andate pure a controllare l'anagrafe dei ragazzi di Addio Pizzo o di Locri, delle cooperative sui beni confiscati, sui campi che fruttano olio vino e nuovi amori.

Quanti anni avevano allora le giovani insegnavano precarie - un esercito, quell'esercito - che da Palermo a Roma hanno lottato in questi anni contro i tagli alla scuola pubblica? E i tanti che proprio in questi giorni affrontano il concorso in magistratura? E i nuovi magistrati assegnati alle procure disagiate di Sicilia, Calabria o Campania? I ragazzi, i bambini del maggio del 1992 hanno riempito le piazze di tutta Italia sabato scorso, perché alla notizia atroce di una bomba, in una scuola, alla memoria di Francesca Morvillo Falcone, a Brindisi, chiunque fosse stato, è come se gli fossero tremate le vene ai polsi. Da vent'anni.

devo una risposta dall'interno. (...) Suonai il citofono interno, uno scatto metallico segnalò che la porta blindata si era aperta. E quella apertura rappresentò il passaggio a una nuova fase della mia vita, che dura ancora oggi. Entrai, lo vidi seduto alla sua scrivania. Stava davanti a un computer, tecnologia che aveva fatto da poco tempo il suo ingresso nell'amministrazione della giustizia ma di cui lui già conosceva tutti i segreti. Un video era collegato a una telecamera posta all'esterno del suo ufficio.

Circondato dai faldoni delle istruttorie che occupavano con ordine la scrivania, mi chiese con aria sorniona che cosa volessi e io, un po' in difficoltà per la domanda, gli risposi che a partire da quella mattina l'avrei affiancato come uditore giudiziario. Che sarei stato il suo discepolo, muovendo i miei primi passi in magistratura con lui. Mi disse di non saperne nulla, e certo era sorpreso perché mai prima di allora gli era stato assegnato un uditore giudiziario. Intuì una cosa, che poi avrei capito meglio. E cioè che, senza che io c'entrassi nulla, doveva averlo attraversato un lampo di fastidio. Lui così geloso della riservatezza, da quel momento avrebbe avuto nel suo ufficio un'altra persona, per di più sconosciuta. Un'incognita che per lui avrebbe voluto dire adottare cautele ancora maggiori per garantirsi quel religioso ri-

serbo con cui, giustamente, trattava le indagini di mafia. Volle però anche togliermi dall'imbarazzo. Così mi indicò quello che sarebbe stato il mio posto di lavoro: una sedia e una scrivania a fianco alla sua. Da quella postazione trascorsi ore, giorni, mesi a osservarlo. Fu la mia prima vera scuola. Anzi, una vera università sul campo. E il campo era una stanza blindata. Cercavo di non farmi accorgere ma passavo il tempo a studiarne la tecnica, il modo di interrogare e di leggere i rapporti di polizia giudiziaria. Mi trasformai in una spugna: non volevo farmi sfuggire nulla delle sue intuizioni e del suo stile investigativo. In ufficio passavo molto tempo in silenzio. (...)

Una mattina, all'improvviso, ruppe quel silenzio e mi domandò, testualmente, se avrebbe potuto «far parte dei miei interessi di neomagistrato occuparmi di inchieste di mafia». Rimasi di sasso. (...) Mi sentii comunque onorato per la richiesta e feci un timido cenno con il capo. Lui accolse il

...
Passai ore e giorni ad osservarlo. Mi trasformai in una spugna per non farmi sfuggire nulla del suo stile...

mio sì con un sorriso e mi porse un faldone di centinaia di pagine. Gentile e formale, mi disse, dandomi del lei: «Bene, lo legga allora». Erano le dichiarazioni di Antonino Calderone, il boss della mafia catanese che stava collaborando con la giustizia. Era la mia prima lettura di un imponente atto giudiziario di mafia. Lo lessi, senza mai portare quelle carte fuori dal nostro ufficio, e glielo restituii con qualche annotazione. Questo episodio, di cui sono ancora molto orgoglioso, segnò una sorta di svolta nel nostro rapporto; crebbe la confidenza tra di noi, il modo di lavorare insieme cambiò: mi piace pensare di aver superato allora uno dei test fondamentali della mia vita.

L'ultima volta che vidi Falcone passammo una giornata splendida. Era il maggio del 1992. Io ero tornato a Palermo da Marsala al seguito di Paolo Borsellino, che nel frattempo, e dopo polemiche tempestose, era stato nominato procuratore aggiunto in quella che da anni era la Procura più calda d'Italia. Falcone invece veniva da Roma. Ci era andato quasi in esilio, inseguito dalle malevolenze di molti colleghi. Eppure da lì stava facendo un lavoro fondamentale, di efficacia straordinaria, contro la mafia. Claudio Martelli lo aveva chiamato infatti a lavorare per il Ministero di Grazia e Giustizia come direttore generale degli affari penali. Giovanni arrivò in Procura, fece un giro

negli uffici, ci salutammo con affetto e poi insieme a Borsellino e altri colleghi andammo al ristorante Charleston. Giusto in tempo per festeggiare il suo cinquantatreesimo compleanno.

Un paio di settimane dopo quel pranzo arrivò il pomeriggio del 23 maggio. Ricordo tutto. Mi trovavo in macchina con la scorta, sulla circonvallazione di Palermo, quando sentimmo l'allarme via radio. Toni concitati, drammatici. C'era stato un attentato sull'autostrada Palermo-Punta Raisi. All'inizio le notizie erano confuse, poi giunse l'annuncio sconvolgente: la vittima dell'attentato era Falcone! (...) Via radio sapemmo che Giovanni e alcuni dei suoi uomini di scorta erano già stati trasportati al pronto soccorso. Faccemmo un'immediata inversione di marcia e andammo all'ospedale civico. C'era già una gran folla, smarrita, sconvolta, molti colleghi in lacrime. E c'era Paolo Borsellino, distrutto: un'espressione che non gli avevo mai visto. Le spalle al muro, gli occhi fissi nel vuoto, uno sguardo cupissimo. (...) Le loro storie parallele stavano per finire. Quel pomeriggio era solo il primo tempo di una storia che li avrebbe ancora accomunati. Proprio così. I destini e le vite di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino sono stati uniti in un intreccio inestricabile e permanente (...) E la morte li legò davvero per sempre, in un fulmineo intervallo di tempo.

U:  CANNES

I ragazzi soli di Bertolucci

Passa fuori concorso «lo e te», a ottobre in sala

Il regista lo ha tratto dal romanzo di Ammaniti «Mi piace raccontare le storie di adolescenti: mi commuove il loro disagio esistenziale»

ALBERTO CRESPI
CANNES

BERNARDO BERTOLUCCI CI ASPETTA ALLA FINE DI UN CORRIDOIO DELL'HOTEL MARTINEZ CHE SEMBRA USCITO DA UNA SCENOGRAFIA DI DAVID LYNCH. Per la cronaca parecchi anni fa Bertolucci, in quanto presidente della giuria, diede a Lynch la Palma d'oro per *Cuore selvaggio*. Alla fine di quel corridoio super-kitsch c'è una specie di bar improvvisato, dove Bernardo aspetta i giornalisti per un caffè dopo la proiezione di *Io e te*, il suo nuovo attesissimo film. È una gioia vederlo, e senza vergogna glielo diciamo. Ci chiede com'è andato il film in sala, con lo sguardo di un bambino che accoglie un nuovo giocattolo. È andato bene, gli diciamo; e poi si esce cantando, con *Space Oddity* di David Bowie sui titoli di coda. «E non sottovalutare la versione di Mogol che si sente nel film - ci risponde - sempre

cantata da Bowie in italiano. *Ragazzo solo, ragazza sola...* ho chiamato Mogol, per avvisarlo che avevo scelto la canzone e per chiedergli: come hai fatto, più di 40 anni fa, a descrivere i personaggi del libro di Ammaniti e del mio film? La coincidenza è impressionante». È vero: sono proprio un ragazzo solo e una ragazza sola, il Lorenzo e l'Olivia del film, ma alla fine forse non lo sono più. La trama del romanzo è nota, anche se Bertolucci - con la collaborazione alla sceneggiatura di Umberto Contarello, Francesca Marciano e dello stesso Nicolò Ammaniti - ha cambiato alcune cose, a cominciare da un finale più «aperto». Lorenzo è un quattordicenne difficile e ombroso, che invece di partire per una gita scolastica decide di isolarsi per una settimana nella cantina di famiglia, per stare finalmente da solo: l'unica condizione che non lo disturba. Piomba però, in quella caverna con tutti i comfort, la sorellastra Olivia, tossicodipendente in crisi d'astinenza. I due quasi non si conoscono: sono figli dello stesso padre, ma le rispettive madri non si sopportano. In una settimana di isolamento, Lorenzo e Olivia si aiutano a sconfiggere le «scimmie» che entrambi, in modo diverso, portano sulle spalle.

Il film è molto bello. Uscirà in Italia (per Medusa) ad ottobre, non perdetelo. I due attori, Jacopo Olmo Antinori (appena quattordicenne durante le riprese) e Tea Falco, sono bravissimi. «Abbiamo girato in sequenza perché temevo che Jacopo



mi crescesse a vista d'occhio durante le riprese - scherza Bertolucci -. Mi piacciono moltissimo entrambi, Jacopo ha quegli occhioni alla Malcolm McDowell che mi hanno stupito fin dall'inizio. Mi piace raccontare gli adolescenti. Mi sono chiesto perché, e non so darvi una risposta, ma nel mio cinema ce ne sono veramente tanti. Un adolescente problematico mi commuove, perché esteriorizza il disagio, si isola, esprime sentimenti estremi un po' come i vecchi». Ma tu e tuo fratello eravate

così ribelli, da ragazzi? «Ma per carità! Se abbiamo avuto un problema, nella nostra famiglia, era l'impossibilità di andare contro i nostri genitori. Erano troppo buoni, e poi a Parma non sappiamo esprimere le passioni e l'aggressività, cosa che già a Piacenza o a Reggio Emilia fanno con grande facilità. Io sono riuscito a far arrabbiare mio padre una volta sola, quando l'ho "costretto" a votare per il Pci e poi abbiamo perso le elezioni...». A proposito: questo sindaco «grillino», a Parma, che

LA LIBERTÀAAA!

SE LA COLTIVI, CRESCE

LiberEtà

Festa!

19^a FESTA NAZIONALE
REGGIO EMILIA
24-25 MAGGIO 2012

www.libereta.it

25/5 ore 21.00
**NOMADI
IN CONCERTO**

CON IL PATROCINIO DI

 Regione Emilia-Romagna

 PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA

 COMUNE DI
REGGIO NELL'EMILIA

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

www.spi.cgil.it



Foto di scena del film «Io e te» di Bernardo Bertolucci, fuori concorso al Festival di Cannes
FOTO ANSA

impressione ti fa? «È la prima volta che i miei concittadini mi sorprendono. Di solito sono così tranquilli e conservatori... Ma è soprattutto un voto contro le amministrazioni precedenti».

Il film passa ufficialmente a Cannes oggi, fuori concorso. «Inizialmente - spiega il regista - volevo assolutamente andare in competizione. L'anno scorso mi hanno dato una Palma alla carriera, in fondo è colpa loro se mi è tornata la voglia di fare cinema. Poi ci ho ripensato: qualche malizioso

avrebbe potuto pensare che sono divenuto vorace di Palme d'oro, e che ne volevo assolutamente un'altra. Per cui sono contento di passare fuori concorso e ho scelto io di fare la passerella alle 16.30, con la luce del sole, perché *Io e te* mi sembra un film solare e giovane, non adatto al buio della notte e agli abiti da sera». Siamo sicuri che oggi pomeriggio Bernardo sarà sommerso dagli applausi. E poi tutti sulla Croisette, canticchiando *Space Oddity*.

Senza fantasia, niente lavoro Il piccolo ma adorabile film del vecchio Ken Loach

L'americano Dominik invece presenta al festival una pellicola con Brad Pitt e Angelina Jolie, ma non se ne sentiva proprio il bisogno

AL. C.
CANNES

È UN VECCHIO LUOGO COMUNE CON UN GRANDE FONDO DI VERITÀ: LE COMMEDIE, AI FESTIVAL, FANNO RIDERE IL DOPPIO. Grande è stata quindi la letizia nel vedere *The Angels' Share*, nuovo film di Ken Loach. Il vecchio Ken conosce bene l'arte della risata (qualche anno fa, sempre in concorso a Cannes, ci fece scompisciare con *Il mio amico Eric*, il film con Cantona). Ovviamente, sempre di comicità a sfondo sociale si tratta: Loach e il suo complice, lo sceneggiatore scozzese Paul Laverty, non frequentano il cinema d'evasione. Trattasi quindi di storia tragicomica imperniata sul whisky, argomento quanto mai scozzese: alcuni giovani disoccupati di Glasgow, uno dei quali si è scoperto un inaspettato talento da assaggiatore della preziosa bevanda, tentano il colpo grosso che sistema per la vita. Rubano da una distilleria un robusto quantitativo di un whisky rarissimo, e lo rivendono a un collezionista con pochi scrupoli.

Il fine, dice Loach, giustifica i mezzi: il capo-banda non vuole solo guadagnare un po' di denaro facile, ma «ricattare» a fin di bene il collezionista per avere finalmente un lavoro onesto. Il sottotesto politico - che in Loach c'è sempre - implica appunto che, senza un po' di fantasia, il lavoro non c'è, né in Scozia né altrove. *The Angels' Share* è un

L'arte della risata: «The Angel's Share» è una storia tragicomica imperniata tutta sul whisky

Loach piccolo ma adorabile. Il titolo - «la parte degli angeli» - è gergo dei distillatori, indica la dose di whisky che evapora in cielo e va a regalare ebbrezza ai cherubini. Il film è in scozzese strettissimo e doppiarlo sarà un'impresa disperata; il festival l'ha proiettato con sottotitoli inglesi che Loach, una volta tanto polemico, ha definito «inutili», perché secondo lui si capisce tutto. Sempre una volta tanto, compagno Ken, dobbiamo contraddirti: senza sottotitoli, non si capiva letteralmente nulla!

Quanto è simpatico il film di Ken Loach, tanto è insopportabile e presuntuoso l'altro film in concorso, *Killing Them Softly* di uno dei registi più sopravvalutati del mondo, l'americano Andrew Dominik. Già segnalatosi a Venezia per un poco invidiabile record (con *L'assassinio di Jesse James* era riuscito a fare un western noioso, impresa a suo modo memorabile), Dominik prende stavolta un romanzo di George Higgins che siamo felici di non aver letto e lo sposta dagli anni '70 al 2008, in pieno duello elettorale Obama-McCain. I discorsi dei due candidati fanno da continuo contraccanto alla storia di un killer professionista (Brad Pitt) incaricato di far fuori alcuni balordi che, con una maldestra rapina, hanno disturbato gli affari della mala. Roba stravista, con dialoghi torrenziali e volgarissimi (mai sentiti tanti «fuck» tutti in fila) e un uso estetizzante della violenza a dir poco ripugnante. Ma tant'è, mettere una simile schifezza in concorso serve a portare al festival Brad Pitt e Angelina Jolie, come se qualcuno ne sentisse la mancanza (sono a Cannes o a Venezia un giorno sì e l'altro anche, Angelina quest'anno era anche a Berlino con il suo terrificante esordio nella regia). Quando i festival smetteranno di cedere ai ricatti dei divi, e sceglieranno i film per quello che valgono, sarà sempre troppo tardi.

Cinema Italia al lumicino

Fra tagli e vaghe promesse un futuro poco roseo

Mediaset blocca quattro film e le risorse sono sempre più scarse. Quasi un paradosso l'annuncio del ministro Ornaghi a Cannes per promuovere gli italiani all'estero

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

STOP AI NUOVI FILM DI VIRZÌ, OZPETEK E PIERACCIONI. E ARRESTO IMMEDIATO, A POCHI GIORNI DALLE RIPRESE, di *Tre uomini in buca 9* di Francesco Martinotti. Medusa reagisce alla crisi tagliando drasticamente la produzione per il nuovo anno. Mentre la stampa francese (l'articolo è apparso su «Ecran Total») ne suggerisce una lettura «politica» portando, dati alla mano, il crollo del 40% delle azioni Mediaset dopo l'uscita di Berlusconi dal governo. La notizia è di qualche giorno fa ma rimbalza qui a Cannes, mostrando un nuovo tassello dell'anomalia italiana, facilmente liquidabile, però, di questi tempi, con la crisi più generale. Come non perde occasione di sottolineare Gianpaolo Letta amministratore delegato del marchio cinematografico di casa Berlusconi: «Sono stati tagli dolorosamente necessari. Negli ultimi sei mesi è successo di tutto e Mediaset è un'azienda che vive solo di pubblicità».

Fatto sta che ieri, all'indomani dell'onorificenza del governo francese a Nanni Moretti,

nel giorno di Bertolucci, dell'arrivo del ministro Ornaghi e del suo incontro con la ministra della cultura francese Filippetti, la «giornata di gloria degli italiani» si è trasformata in una sorta di de profundis del nostro cinema. E pensare che Lorenzo Ornaghi era arrivato per annunciare il nuovo programma, Italia in Luce, per promuovere i nostri film all'estero. Ma di quale cinema italiano si parla vista la situazione? È lo stesso ministro, infatti, a fare riferimento alle poche «fiammelle di speranza che abbiamo» (150 film prodotti nel 2011 contro i 142 del 2010, la quota di mercato a quasi il 40%). Consapevole che il dramma vero è l'assoluta mancanza di risorse. Lo scenario, infatti, è quello che è. Come lo delinea Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica che lancia l'ennesimo grido d'allarme: «Per un pelo sono stati salvati gli investimenti di Raicinema. Mentre per la fiction c'è stato un taglio di 100 milioni. Mediaset a sua volta dopo aver disinvestito nella fiction ora sta bloccando anche il cinema. In questo modo stiamo andando incontro alla caduta del sistema. Se non ci aiuta la politica da soli non ce la faremo».

Da Ornaghi, però sono poche le rassicurazioni che arrivano. Certo l'impegno a non fare più a tagli alla cultura. E il mantenimento degli sgravi fiscali già in vigore. Più le promesse, di là da venire, di accordi di collaborazione in ambito cinematografico con la Francia, seguiti all'incontro con la ministra Filippetti che ha pure assicurato l'impegno del suo paese per la ricostruzione delle zone vittime del recente terremoto. Si naviga a vista, insomma. Procedendo per successive «sforbiciate» qui e là. Come nel riordino, diciamo così, di Cinecittà Luce, prossimo alla trasformazione - che fantasia... - in Istituto Luce Cinecittà con riduzione del personale da 135 a 70 impiegati, nuovo capitale - i debiti passano a Fintecna - e vecchia mission: promozione del nostro cinema, distribuzione opere prime e seconde. Puntando finalmente sulla valorizzazione dello straordinario archivio storico del Luce (è stato chiesto all'Unesco il riconoscimento) che da giugno sarà disponibile su YouTube. Piccoli interventi che non guardano a un quadro generale. Allontanando sempre di più l'ipotesi di una legge di sistema - se n'è discusso per anni - che ripensi l'intero comparto cinematografico. Il modello è per tutti quello francese del Centro nazionale per il cinema, capace di trovare e ridistribuire risorse al di là del Fus. Ma anche un modo per svincolare finalmente il cinema dalla politica. Di cui gli ultimi esempi, dai finanziamenti per i film del figlio di Balducci al Festival di Roma, mostrano quanto siamo lontani dalla Francia.

PASSAGGI DI RUOLO

Everett diventa regista per Oscar Wilde

Rupert Everett passa dietro la macchina da presa per dirigere «The Happy Prince», film biografico sugli ultimi tragici giorni della vita di Oscar Wilde. Nonostante il debutto alla regia, l'attore britannico non rinuncerà alla recitazione e vestirà i panni del celebre scrittore. Un doppio ruolo che sottoporà Everett ad un notevole sforzo. «The Happy Prince», co-produzione inglese, tedesca e italiana, annovera nel suo cast Emma Watson, Tom Wilkinson, Edward Fox e Colin Firth, quest'ultimo nel ruolo dell'amico e confidente dello scrittore, Reggie Turner. Le riprese nell'estate 2013.



Una foto di scena del film «The Angels' Share» del regista Ken Loach
FOTO ANSA



Torna Sorrentino scrittore: in libreria da oggi il nuovo romanzo «Tony Pagoda e i suoi amici» (Feltrinelli)

Io sono Tony Pagoda

Da oggi in libreria il nuovo romanzo di Paolo Sorrentino

Parla il regista La nostalgia è la chiave di questo libro che racconta storie del mondo dello spettacolo. «Usando un personaggio prestanome posso essere più spudorato»

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
SCRITTORE

SE NEL CINEMA LA RAPPRESENTAZIONE DELLA REALTÀ PUÒ SFRUTTARE TUTTO L'EMPIRICO, (PER RAPPRESENTARE UN SORRISO DICEVA PASOLINI, BASTA RIPRENDERE UN SORRISO), nella letteratura, quella valida, è necessario un passaggio successivo. Ovvero, l'intera realtà, anche i più banali elementi di scenografia, vanno ripensati e rielaborati, raccontati e reinventati con le parole. Non sempre Paolo Sorrentino,

nel secondo libro incentrato sul personaggio di Tony Pagoda, (*Tony Pagoda e i suoi amici*, Feltrinelli) riesce a essere efficace in questo esercizio fondamentale. Forse perché mettersi in gioco e approfondire un progetto di estetica letteraria non gli interessa un granché, giacché un'estetica di altissima qualità, oltre che profondamente personale, l'ha già mostrata nel cinema, divenendo il miglior regista italiano della nuova generazione. Oppure perché Tony Pagoda, dopotutto, più che un epigono di Falstaff, come recita la quarta di

copertina, è un personaggio dei nostri tempi che vuole soprattutto divertire, raccontando uomini e retroscena del suo ambiente naturale, quello del mondo dello spettacolo, degli sportivi, della televisione. Carmen Russo, Maurizio Costanzo, Antonello Venditti, il campione del Napoli Lavezzi, Jacqueline O'Rourke, «tutte persone che ho conosciuto realmente perché mi hanno sempre interessato, come il Mago Silvan, la cui dimensione in sospeso tra il romantico e l'inquietante, quella di chi prova a fare magia ai nostri tempi così tecnologici, non poteva che affascinarmi fin da bambino». Insomma, le storie di chi vive sia la dimensione pubblica che quella privata. Un tema peraltro profondamente sentito dal regista, e splendidamente declinato nel suo film più poetico, *L'uomo in più*, gioiello in cui le esistenze dei protagonisti, gli omonimi Pisapia calciatore e cantante, erano sviscerate fino ai recessi più intimi, per diventare, nel senso più ampio della parola, esperienze umane archetipiche.

Sulla pagina, l'estetica sorrentiniana, per quanto presente sottoforma di echi e immagini, si perde nella costante ricerca della frase a effetto e nella battuta di spirito, e in uno stile che prova a tutti i costi a mostrarsi brillante e ammicca a Bukowski, pur dolcificandolo. Ciò che funziona, invece, è l'elogio della nostalgia, vero tema profondo del libro, come spiega lo stesso Sorrentino: «la nostalgia è per me la chiave di questo libro, un vero e proprio tesoro a disposizione dell'umanità, perché ripensare al passato nel mondo oggi in cui c'è un po' l'ossessione per il presente, è un'azione terapeutica, una vera e propria valvola di sfogo. Non perché il passato sia per forza migliore del presente, anche se per me è così, ma perché ripensare al passato permette di tornare a quello che, generalizzando un po', è spesso il miglior periodo della vita di un uomo, ovvero l'infanzia».

RACCONTARE, NON GIUDICARE

Per chi si chiedesse quanto di Paolo Sorrentino c'è in Tony Pagoda, la risposta è semplice. «Naturalmente Tony Pagoda per certi versi è me, anche se io sono molto più timido e non ho le sue trovate teatrali. Usare un personaggio prestanome permette in un certo senso di nascondersi dietro un paravento ed essere più spudorato. Lo sguardo che ho utilizzato è quello di chi cerca un gesto, un aspetto significativo nelle persone che incontra, qualcosa che sia interessante e degno di essere raccontato. Non è quello del profeta, né del compiacente. Non saprei dire se Tony Pagoda è integrato oppure no, è solo uno che prova a registrare qualcosa che secondo lui abbia senso». Ciò che il regista de *Il divo* cerca invece di evitare, è il giudizio moralistico sulla realtà. «Non cancellerei nulla di quello che è successo in Italia negli ultimi decenni, tutto è degno di esistere e di essere spiegato. Nel libro c'è un racconto ambientato a Vienna, al ballo delle debuttanti cui partecipò Ruby, e ciò che a me interessava indagare era l'idea di giovinezza che hanno queste ragazze. Per me la giovinezza consisteva essenzialmente nella perdita di tempo assieme ai coetanei, ritrovarsi per strada e non fare niente, e in un certo senso provo compassione verso chi manifesta l'ambizione in modo così esasperato, oltretutto scollandola dalla volontà di imparare davvero a fare qualcosa. Per me fare di tutto per riuscire a ottenere l'invito in una villa per ballare dove ci sono dei vecchi, piuttosto che vedersi all'angolo per chiacchierare con i propri amici consiste nel buttare via gli anni più belli della propria vita». Raccontare, dunque, non giudicare, tenendosi alla larga della retorica. Una malattia da cui Sorrentino è di certo immune. «La retorica è un male, impedisce di arrivare al fondo delle cose. Invece è necessario andare alla ricerca di quel dolore profondo che esiste in ognuno di noi, e che è bello tirare fuori. Lo dico perché se esiste in me sono quasi certo che esista in ogni essere umano».

IN BREVE

TEATRO

Premio «Le maschere» Ecco i vincitori

● Scelti i finalisti de «Le Maschere del Teatro Italiano 2012», nelle 12 categorie votate dalla giuria. Il 6 settembre al Teatro San Carlo di Napoli i vincitori. Spettacolo di prosa: «I masnadieri» regia di Gabriele Lavia, «Cosi' è (se vi pare)» regia di Michele Placido, «The coast of utopia» regia di Marco Tullio Giordana. Attore protagonista: Massimo Ranieri («Opera da tre soldi»), Luigi Lo Cascio («La diceria dell'untore»), Mariano Rigillo («Ferito a morte»). Attrice protagonista: Lina Sastri («La casa di Bernarda Alba»), Mascia Musy («Trovarsi»), Laura Marinoni («Un tram chiamato desiderio»). Autore: Fausto Paravidino («Exit»), Carlotta Clerici («Il ritorno»), Vincenzo Pirrotta («La diceria dell'untore»).

CASA DELLE LETTERATURE

«Incontri di civiltà» da oggi a Roma

● Da oggi e fino al 12 novembre 2012 la Casa delle Letterature ospita «Incontri di civiltà», un programma di incontri e dibattiti tra autori italiani ed autori migranti, o figli di migranti, ideato dall'associazione culturale Incontri di Civiltà e dalla Casa delle Letterature per sviluppare una nuova narrazione delle relazioni interculturali. Gli incontri, a cura di Maria Ida Gaeta e Igiaba Scego, Rino Bianchi, Francesca Bellino, vedranno gli scrittori confrontarsi su temi come la cittadinanza, il lavoro, l'identità e la lingua, a partire dai problemi delle seconde generazioni. Si comincia oggi con un incontro tra le autrici Lidia Riviello e Igiaba Scego (ore 18).

ARTE

Michelangelo disperso ritrovato a Londra

● Un autografo di Michelangelo Buonarroti, dichiarato disperso a partire dalla prima metà del Novecento, è stato ritrovato nella British Library di Londra da un dottorando dell'università per Stranieri di Siena. Lo rende noto la stessa università. Il ritrovamento, si spiega, è avvenuto nell'ambito delle ricerche condotte per la tesi di dottorato intitolata «Michelangelo a San Lorenzo. Il linguaggio architettonico del '500 fiorentino» di Andrea Felici, sotto la supervisione della professoressa Giovanna Frosini. L'autografo era «conservato nel codice Add. 46473 della British Library di Londra». Si darà notizia del ritrovamento in un articolo di prossima pubblicazione nella rivista «Studi linguistici italiani» (Roma, Salerno Ed.).



UN NUOVO ALFABETO PER L'ITALIA

PRIMA CONFERENZA NAZIONALE PER LA SCUOLA DEI NATIVI DIGITALI
25, 26 MAGGIO 2012 - TEMPIO DI ADRIANO (PIAZZA DI PIETRA) ROMA
Informazioni, programma completo e iscrizioni: www.natividigitali.eu - scuola@partitodemocratico.it

#natividigitali | ScuolaPD



Partecipano: FRANCESCO PROFUMO, PIER LUIGI BERSANI, DARIO FRANCESCHINI E MARC PRENSKY

La lezione sul centrodestra di Giuliano

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

OVVIAMENTE TUTTI GLI SFORZI DI GIORNALISTE E POLITICI UNITI INDI-BATTITI TELEVISIVI è dimostrare che il Pd ha vinto, sì, questo non si può negare, ma in realtà ha perso. Una «simpatica» (come ha detto Bersani) lettura dei dati che può essere utile ai democratici per non sottovalutare i segnali di pericolo, ma urta contro la matematica. L'altra e analoga tendenza dominante nei talk show è quella che punta invece a esaltare Grillo come una sorta di Zorro che ha punito il Pd e vendicato quel che resta del Pdl e della Lega. Ognuno si consola come può. Fatto sta il neosindaco di Parma Pizzarotti appare su tutte le reti, benché voglia sembrare recalcitrante ai media, e ripete dovunque la stessa metafora involontariamente mussoliniana: Grillo è l'aratro che apre il solco, noi siamo i semi che frutteranno. Manca solo «la spada che lo difende».

Comunque, ci piace riferire che Giuliano Ferrara continua, in perfetta solidità, il suo tentativo di minimizzare

il movimento del comico genovese e, nel contempo, si prende la soddisfazione di polemizzare con gli esponenti del fu partito di Berlusconi. La sera dei risultati, ospite da Bianca Berlinguer, ha cercato di dare (gratis) qualche lezione di politica a La Russa, spiegandogli, per esempio, che il Pdl non ha un leader (Alfano essendo solo un "delegato" di Berlusconi), non ha più un alleato e soprattutto non ha un progetto politico da presentare al Paese.

La Russa si è molto arrabbiato e ha replicato che invece Alfano è grande e la proposta politica pure: è quella di mettere insieme tutti quelli che non stanno con il Pd. Ma Ferrara intanto se n'era andato e a La Russa, che faceva fumo dagli occhi, non è rimasto che ripetere la sua solfa a quelli che erano rimasti, nessuno dei quali, però, era interessato a continuare a spiegargli la rava e la fava. Mica tutti sono stati comunisti e, tra quelli che lo sono stati, nessuno si sognerebbe di fare scuola di partito a La Russa.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: nubi su Val D'Aosta, rilievi del Triveneto e Romagna con piovoschi. Sole e più caldo al Nordovest.

CENTRO: uggioso tra Toscana, Umbria e Marche interne con piogge sparse. Altre variabile con locali piovoschi.

SUD: forte instabilità con rovesci o temporali tra la Calabria e la Sicilia tirreniche. Variabilità altrove.

Domani

NORD: tempo variabile con piogge sparse su Venezia, Liguria ed Emilia. Meglio altrove con caldo estivo.

CENTRO: ennesima giornata variabile con rovesci sparsi più probabili nell'interno. Clima tuttavia più caldo.

SUD: molte nubi e piogge sparse su gran parte del Sud peninsulare, schiarite locali. Più sole in Sicilia.



RAI 1

20.30: La Partita del Cuore 2012
Sport con F. Frizzi.
La Nazionale Cantanti incontra la Nazionale Magistrati.

06.45 **Unomattina.** Show.
10.45 **Palermo: a 20 anni dalle stragi di Capaci e Via D'Amelio.**
Diretta del TGI dall'aula Bunker delle Celebrazioni alla presenza del Presidente della Repubblica.
12.45 **Unomattina.** Show.
13.30 **TG 1.**
Informazione
14.00 **TG1 - Economia.**
Informazione
14.01 **TG1 Focus.**
Informazione
14.10 **Verdetto Finale.**
Show.
Conduce Veronica Maya.
15.15 **La vita in diretta.**
Rubrica
16.50 **TG Parlamento.**
Informazione
17.00 **TG 1.** Informazione
17.10 **Che tempo fa.**
Informazione
18.50 **L'Eredità.**
Gioco a quiz
20.00 **TG 1.** Informazione
20.30 **Qui Radio Londra.**
Rubrica
20.35 **La Partita del Cuore 2012.**
Sport Conduce Fabrizio Frizzi
23.25 **Porta a Porta.**
Talk Show.
01.00 **TG 1 - NOTTE.**
Informazione
01.16 **TG1 Focus.**
Informazione
01.30 **Che tempo fa.**
Informazione
01.35 **Cinematografo Speciale Cannes.**
Evento
02.05 **Qui Radio Londra.**
Rubrica

RAI 2

21.05: Squadra Speciale Cobra 11
Serie TV con E. Atalay.
Semir e Ben inseguono due rapitori, ma sulla strada di rovescia un camion.

06.30 **Cartoon Flakes.**
Cartoni Animati
09.30 **Zorro.** Serie TV
10.00 **Tg2 Insieme.**
Rubrica
11.00 **I Fatti Vostri.** Show.
13.00 **Tg2.**
Informazione
13.30 **Tg2 - Costume e Società.**
Rubrica
13.50 **Medicina 33.**
Rubrica
14.00 **Italia sul Due.**
Talk Show.
15.00 **Question Time.**
Rubrica.
15.45 **Crazy Parade.** Rubrica.
16.15 **La signora del West.**
Serie TV
17.00 **Private Practice.**
Serie TV
17.45 **Tg2 - Flash L.I.S..**
Informazione
17.50 **Rai TG Sport.**
Informazione
18.15 **Tg 2.** Informazione
18.45 **Ghost Whisperer.**
Serie TV
19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
20.30 **Tg2.** Informazione
21.05 **Squadra Speciale Cobra 11.**
Serie TV
Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Carina Wiese.
22.45 **Supernatural.**
Serie TV
23.30 **Tg2.**
Informazione
23.45 **Super Club.**
Rubrica
01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.**
Informazione
01.25 **Meteo 2.**
Informazione

RAI 3

21.05: Chi l'ha visto?
Attualità con F. Sciarelli.
Elena è scomparsa cinque anni fa, dopo aver mandato un sms al figlio.

08.00 **Agorà.** Talk Show.
09.50 **10 minuti di...** Attualità'
10.00 **La Storia siamo noi.**
Documentario
11.00 **Apprescindere.**
Talk Show.
11.10 **TG3 Minuti.** Informazione
11.15 **Agente Pepper.** Serie TV
12.00 **TG3.** Informazione
12.01 **Rai Sport Notizie.**
Informazione
12.25 **Ciclismo: 95° Giro d'Italia si gira.** Rubrica
12.45 **Le storie.** Talk Show.
13.10 **La strada per la felicità'.**
Soap Opera
14.00 **TG Regione.**
Informazione
14.20 **TG3.** Informazione
15.10 **Ciclismo: 95° Giro d'Italia - 17° tappa: Falzes - Cortina d'Ampezzo.** Sport
18.05 **Geo & Geo.** Rubrica
19.00 **TG3.** Informazione
19.30 **TG Regione.**
Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.10 **Le storie.** Talk Show.
20.35 **Un posto al sole.**
Serie TV
21.05 **Chi l'ha visto?**
Attualità'
23.15 **Volo in diretta.**
Rubrica
00.00 **TG 3 Linea notte.**
Informazione
00.10 **TG Regione.**
Informazione
01.00 **Meteo 3.**
Informazione
01.05 **Ciclismo: 95° Giro d'Italia Giro notte.**
Rubrica
01.35 **Rai Educational.**
Rubrica
02.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.**

CANALE 5

21.10: Le tre rose di Eva
Serie TV con R. Farnesi.
Un incidente fa capire ad Aurora di essere innamorata di Alessandro.

08.00 **Tg5 - Mattina.**
Informazione
08.40 **Mattino cinque.**
Show.
11.00 **Forum.**
Rubrica
13.00 **Tg5.**
Informazione
13.41 **Beautiful.**
Soap Opera
14.10 **Centovetrine.**
Soap Opera
14.46 **Amiche per caso.**
Film Drammatico. (2008)
Regia di Don McBready.
Con Chandra Wilson, Kathleen Munroe, Gabriel Hogan.
16.15 **Pomeriggio cinque.**
Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.45 **Il Braccio e la Mente.**
Gioco a quiz
20.00 **Tg5.**
Informazione
20.30 **Meteo 5.**
Informazione
20.31 **Striscia la notizia - La Voce della contingenza.**
Show. Conduce Ficarra, Picone.
21.10 **Le tre rose di Eva.**
Serie TV
Con Anna Safronck, Roberto Farnesi
23.21 **Matrix.**
Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
01.30 **Tg5 - Notte.**
Informazione
01.59 **Meteo 5.**
Informazione
02.00 **Striscia la notizia - La Voce della contingenza.**
Show. Conduce Ficarra, Picone.
02.31 **Media shopping.**
Shopping Tv

RETE 4

21.10: Apocalypse - Il grande racconto della storia
Rubrica con G. Cruciani.
I momenti che hanno cambiato la storia.

07.22 **Come eravamo.** Show.
07.25 **Nash Bridges I.**
Serie TV
08.20 **Hunter.** Serie TV
09.40 **Carabinieri.** Serie TV
10.50 **Ricette di famiglia.**
Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
12.00 **Detective in corsia.**
Serie TV
13.00 **La signora in giallo.**
Serie TV
14.05 **Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum.**
Rubrica
15.10 **Flikken coppia in giallo.**
Serie TV
16.15 **My Life - Segreti e passioni.**
Soap Opera
16.30 **Una donna in carriera.**
Film Commedia. (1988)
Regia di Mike Nichols.
Con Melanie Griffith
18.55 **Tg4 - Telegiornale.**
Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.**
Soap Opera
20.30 **Walker Texas ranger.**
Serie TV
21.10 **Apocalypse - Il grande racconto della storia.**
Rubrica
00.20 **I bellissimi di r4.**
Show.
00.25 **We were soldiers - Fino all'ultimo uomo.**
Film Guerra. (2002)
Regia di R. Wallace.
Con Mel Gibson, Madeleine Stowe, Greg Kinnear, Sam Elliott.
03.05 **La colomba non deve volare.**
Film Guerra. (1970)
Regia di Sergio Garrone.
Con Horst Buchholz

ITALIA 1

21.10: Una notte da leoni
Film con B. Cooper
All'indomani di una notte brava, tre amici si sono persi il promesso sposo.

06.50 **Cartoni animati**
08.40 **Settimo cielo.**
Serie TV
10.35 **Ugly Betty.**
Serie TV
12.25 **Studio aperto.**
Informazione
13.02 **Studio sport.**
Informazione
13.40 **I Simpson.**
Cartoni Animati
14.35 **Dragon ball.**
Cartoni Animati
14.55 **Camera Café ristretto.**
Sit Com
15.05 **Camera Café.**
Sit Com
15.55 **Camera Café sport.**
Sit Com
16.00 **Chuck.**
Serie TV
16.50 **La vita secondo Jim.**
Serie TV
17.45 **Trasformat.**
Show.
18.30 **Studio aperto.**
Informazione
19.00 **Studio sport.**
Informazione
19.25 **C.S.I. Miami.** Serie TV
20.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
21.10 **Una notte da leoni.**
Film Commedia. (2009)
Regia di Todd Phillips.
Con Bradley Cooper, Ed Helms, Zach Galifianakis.
23.10 **American Pie - Il matrimonio.**
Film Commedia. (2003)
Regia di Jesse Dylan.
Con Jason Biggs, Seann William Scott, Alyson Hannigan.
01.05 **Nip/tuck.**
Serie TV
01.55 **Saving Grace.**
Serie TV

LA 7

21.10: Fardelli di Italialand
Show con M. Crozza.
In diretta dal teatro Smeraldo di Milano, torna l'apprezzato comico.

06.55 **Movie Flash.**
Rubrica
07.00 **Omnibus.**
Informazione
07.30 **Tg La7.**
Informazione
09.45 **Coffee Break.**
Talk Show.
11.10 **L'aria che tira.**
Talk Show.
12.30 **I menù di Benedetta**
Rubrica
13.30 **Tg La7.**
Informazione
14.05 **Movie Flash.**
Rubrica
14.10 **Il prossimo uomo.**
Film Dramma romantico. (1976)
Regia di R. Sarafian.
Con Sean Connery
16.00 **L'Ispettore Barnaby.**
Serie TV
17.55 **I menù di Benedetta**
Rubrica
18.50 **G' Day alle 7 su La7.**
Attualità'
19.25 **G' Day.**
Attualità'
20.00 **Tg La7.**
Informazione
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
21.10 **Fardelli di Italialand.**
Show. Conduce Maurizio Crozza.
23.20 **Mondiali di calcio 1978.**
Sport
00.05 **Tg La7.**
Informazione
00.10 **Tg La7 Sport.**
Informazione
01.20 **(ah)Pirosio.**
Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
02.15 **Movie Flash.**
Rubrica
02.20 **G' Day alle 7 su La7 (R).**
Attualità'
02.50 **G' Day (R).** Attualità'

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News - Marilyn.**
Rubrica
21.10 **Transformers 3.**
Film Azione. (2011)
Regia di M. Bay.
Con S. LaBeouf
23.50 **Il trono di spade 2.**
Serie TV
00.45 **Il trono di spade 2.**
Serie TV
01.45 **Kick-Ass.**
Film Azione. (2010)
Regia di M. Vaughn.
Con N. Cage M. Strong.

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Shrek e vissero felici e contenti.**
Film Animazione. (2010)
Regia di M. Mitchell.
22.40 **Un genio in pannolino.**
Film Commedia. (1999)
Regia di B. Clark.
Con K. Turner
C. Lloyd.
00.20 **5 bambini alla riscossa.**
Film. (2001)
Regia di T. Jensen.
Con P. Gantzler
W. Barfoed.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Rimbalzi d'amore.**
Film Commedia. (2010)
Regia di S. Hamri.
Con Q. Latifah Common.
22.50 **Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro.**
Film Sentimentale. (2007)
Regia di J. Jarrold.
Con A. Hathaway
J. McAvoy.
00.55 **Il vento del perdono.**
Film Drammatico. (2005)
Regia di L. Hallström.
Con R. Redford J. Lopez.

CARTOON NETWORK

19.15 **Ninjago.**
Serie TV
19.40 **Bakugan Potenza Mechtanium.**
Cartoni Animati
20.05 **Ben 10 Ultimate Alien.**
Cartoni Animati
20.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.**
Cartoni Animati
20.55 **Adventure Time.**
Cartoni Animati
21.20 **Takeshi's Castle.**
Show.

DISCOVERY CHANNEL

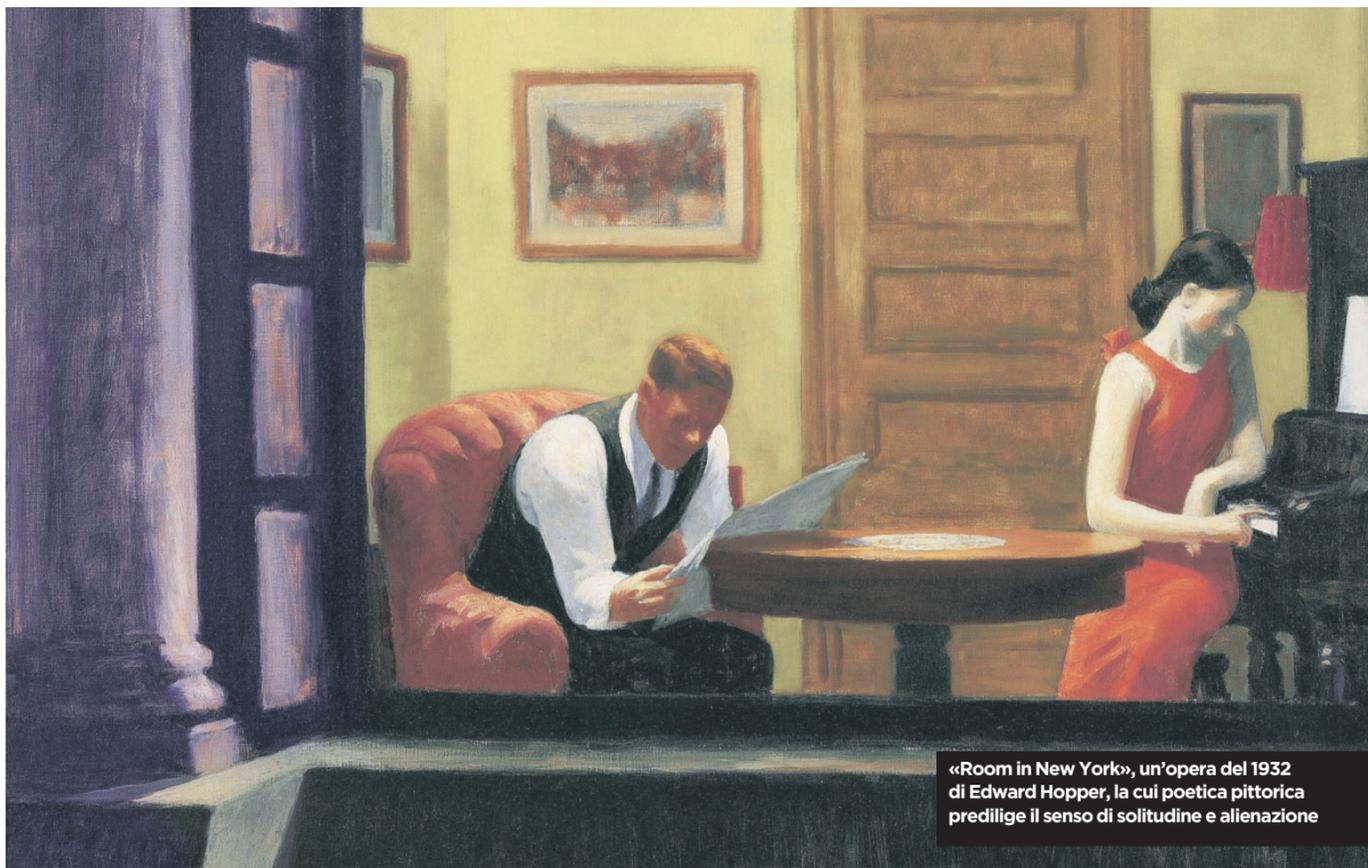
18.00 **Miti da sfatare.**
Documentario
19.00 **Marchio di fabbrica.**
Documentario
19.30 **Marchio di fabbrica.**
Documentario
20.00 **Top Gear.**
Documentario
21.00 **Sons of Guns.**
Documentario
22.00 **American Chopper.**
Documentario
23.00 **La febbre dell'oro.**
Documentario

DEEJAY TV

18.35 **Platinissima presenta Good Evening.**
Show.
20.00 **Loem Ipsum.**
Attualità'
20.20 **Via Massena.**
Sit Com
21.00 **Fuori frigo.**
Attualità'
21.30 **Switched at birth.**
Serie TV
22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.**
Rubrica

MTV

18.30 **Ginnaste: Vite parallele.**
Docu Reality
19.20 **America's Best Dancer Crew.**
Talent Show
20.20 **Il Testimone.**
Reportage
21.10 **America's Best Dancer Crew.**
Talent Show
22.50 **MTV Spit.**
Show.
23.40 **Speciale MTV News.**
Informazione



«Room in New York», un'opera del 1932 di Edward Hopper, la cui poetica pittorica predilige il senso di solitudine e alienazione

Dubus, l'arte del racconto

«Un padre d'inverno»: esce in questi giorni la raccolta

Autore americano dal tocco unico nelle short-stories, viene proposto dal piccolo ma attento editore Mattioli. I suoi temi preferiti sono l'amore, i legami fra padri e figli, la solitudine

MICHELE DE MIERI

NEL RISTRETTO OLIMPO DEGLI AUTORI DI SHORT-STORIES AMERICANE UN POSTO DI PRIMISSIMO PIANO SPETTA AD ANDRE DUBUS (1933-1999), fate voi se accanto a Hemingway, Cheever o Carver, perché è di un autore di questo stesso livello che si tratta. Un autore amato da tanti altri grandi scrittori: basterebbe fare i nomi di Kurt Vonnegut che fu suo insegnante al corso di scrittura creativa all'università dell'Iowa, di Richard Yates, insegnante e amico di una vita, di Tobias Wolff, John Updike e John Irving che insieme a molti altri si distinsero per l'aiuto prestato a Dubus dopo il terribile incidente che lo costrinse sulla sedia a rotelle negli ultimi anni della sua vita. Insomma il tocco di Dubus è unico, la sua fede nel racconto assoluta: ha scritto sette raccolte e molti saggi su altri autori di racconti, da Hemingway al suo amatissimo Cechov, eppure anche un'opera meritoria e recentissima come il *Dizionario per autori della Letteratura americana dal 1900* oggi, uscito da

Einaudi e curato da Luca Briasco e Mattia Carratello, lo dimentica totalmente. Per fortuna che le cure di un piccolo e attento editore come Mattioli 1885 ci stanno proponendo per la prima volta in italiano molti dei racconti di questo scrittore straordinario, dopo la raccolta *Non abitiamo più qui*, uscita nel 2009, e dopo *Voci dalla luna*, uscito lo scorso anno, ecco in questi giorni la raccolta *Un padre d'inverno*, con la traduzione e la cura di Nicola Manuppelli (pp.181, euro 16,90). Di cosa scrive Dubus? Di un nucleo di argomenti che sempre ritornano ad intrecciarsi fra di loro: amore, soprattutto dell'amore, quando c'è e quando finisce nelle coppie, ma anche l'amore verso piccoli momenti della vita di un adolescente, di legami fra padri e figli, della condizione di solitudine in cui, anche solo per un attimo, si smarriscono tutte le sue creature. Dubus è uno scrittore capace di sezionare con naturalezza incredibile ed uguale profondità gli stati d'animo di ogni suo personaggio, riesce a installarci dentro la loro testa a farci muovere e pensare con loro, ora come padri disorientati di fronte ai figli che hanno

commesso un errore e per troppo amore ne aggravano la portata (è il tema di *Uccisioni*, il primo racconto della raccolta, portato al cinema da Todd Field, *In the Bedroom*), altre volte, invertendo il rapporto, eccoci adolescenti che cercano di rassicurare un genitore disorientato per il nuovo status della famiglia dopo che uno dei due è andato via (*Consegne*). Solo il baseball e la vita nella marina militare riescono a distrarre Dubus dal nocciolo duro dei suoi racconti, dei legami di coppia e padre-figlio, solo quella vita intrisa di cameratismo militare (fu un marine per sei anni) ma di cui sempre ci mostra il lato debole, il sentimento che sta sotto l'atteggiamento virile (*Gli uomini in scuro*), e la passione verso il più americano degli sport sembrano distrarlo per un attimo, ma è solo un momentaneo cambio di scenario, perché resta identico l'amore per i suoi personaggi, la capacità di sondarli per estrarne le paure omesse, le difficoltà non confessate, dal marine come dal campione possibile di un gioco che rimanda alla vita (americana).

VITA DA CATTOLICO

È impossibile una volta letti un po' dei suoi racconti non accorgersi dell'implicazione estrema tra la vita di questo cattolico americano, pluridivorziato e attaccabrighe, e le atmosfere dei suoi racconti, di quella gente che, come lui, ha vissuto la vita intorno alle acque di quel fiume Merrimack che riappare in ogni vicenda (siamo nel Massachusetts colpito dalla crisi del tessile), perno essenziale dell'umanità «alla Dubus», moltitudine che nutre la sua letteratura e dove contano non il plot ma gli sfondi e gli amati personaggi. Il racconto, lo scrivere racconti, è stato per Dubus un modo di vivere («guadagno spirituale, mentale e fisico»), di avvicinarsi a quella verità («più reale del reale, parola dopo parola») di cui parla nei suoi saggi e nelle lettere agli amici scrittori, lui che diceva «Nessuno che scrive con sincerità sa dove siano dirette le proprie parole, da qualsiasi parte esse provengano». In un'epoca di padri e figli smarriti, e in cui, invertendo il corso della vita, sono di più i primi a cercare i secondi ci si può allenare bene con i racconti di questo autore e se poi, come sono certo, resterà ancora voglia di saperne di più c'è un memoir bellissimo (ne abbiamo parlato su queste pagine), scritto dal figlio scrittore, Andre Dubus III, *I pugni nella testa*, in cui c'è Andre Dubus padre in tutta la sua arte e in tutta la sua incasinata umanità.

Ecco la vera notizia: il Pci salvò le idee di Gramsci



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

MA CHE RAZZA DI MANIERA È quella di *Europa* di recensire libri? Specie un libro su Gramsci? Perché non discutono civilmente, invece di buttarla in rissa? Corrivi e faciloni in riferimento all'«infornuto» di Dario Biocca sul presunto «ravvedimento» del prigioniero, svelata da chi scrive e da altri: «Eccoli, sempre i soliti vetero...». Raffazzonati e propagandistici, nel recensire con Nunzio dell'Erba l'ultimo libro di Canfora (*Gramsci in carcere e il fascismo*, Salerno): «Tesi strane, massacro editoriale di Togliatti su *Lettere e Quaderni*...». Slogan, giustappunto. Che prescindono dal merito. Prescindono da quel che Canfora stesso racconta nel suo libro e che Giulio Ferroni, nel recensirlo su *L'Unità* di ieri, mette in luce: l'uso politico di Gramsci da parte di Togliatti, con filtri, censure, centellinamenti di lettere. Nel quadro di una verità da far fruttare e difficile da gestire nel quadro a) di un aspro dissenso di Gramsci nel 1926 col Komintern sulla rivoluzione in occidente b) di un dissenso ancora più aspro sul tema della svolta e del socialfascismo negli anni 1928-1930 c) della guerra fredda e delle resistenze ortodosse dentro il Pci, contro il Marx-revisionismo di Gramsci. Di fatto Togliatti pone le basi dell'edizione critica di Gramsci, e ne sdogana le concenzioni sul terreno ideologico e strategico: Fronte antifascista e Costituente, facce di un'unica idea-forza. Che Gramsci, come mostra Giuseppe Vacca in *Vita e pensieri di Antonio Gramsci* (Einaudi) affida a Togliatti. Tramite lettere e messengeri: Tania, Athos Lisa, Ceresa, Sraffa... Non c'è massacro editoriale, ma diffusione delle linee maestre di un nuovo pensiero democratico-egemonico. E graduale disvelamento del dissidio con Gramsci a far data dal 1964, con la pubblicazione da parte di Togliatti della «famigerata» lettera di Grieco del 1928. Che indusse il prigioniero a ritenere compromesso un tentativo di liberazione in corso. Come altri in seguito, stroncato e lasciato cadere da Mussolini e dall'Urss. Insomma, se Gramsci è vivo e lotta insieme a noi lo dobbiamo anche al suo Pci.



La musica è leggera

Racconto di mezzo secolo di canzoni di Luigi Manconi con Valentina Brinis

Per informazioni: Ufficio Stampa il Saggiatore 02.20230202 - gigante@saggiatore.it

ilSaggiatore



Milano, giovedì 24 maggio, ore 18.30

presso la **biblioteca di Parco Sempione**
Via Cervantes (zona Montetordo)

Presentano

Ricky Gianco, Moni Ovadia e Aldo Nove

www.saggiatore.it

Progetto, progetto...

Lazio, Roma, Fiorentina: società davanti alle scelte

La parolina magica che lascia pensare a grandi investimenti. Ma tre delle squadre più blasonate e seguite sono ancora senza l'allenatore

STEFANO PRIZIO
prizius@gmail.com

DI SOLITO SI DICE «PROGETTO», UN EUFEMISMO CALCISTICO CHE SIGNIFICA NON POSSO VINCERE PER SCARSITÀ DI MEZZI, NON MI SONO SOGNATO DI PROGRAMMARE, QUINDI IMPROVVISO. Insomma, quando un presidente o un dirigente tirano fuori la parolina magica è legittimo, da parte dei tifosi, preoccuparsi. Perché in fondo il pallone è anche l'arte di arrangiarsi, di cogliere l'attimo, sempre di palline si tratta. E, come alla roulette, se per caso finisce sulla casella giusta potrai sempre dire che lo sapevi, lo prevedevi, l'avevi preparata così. L'attorcigliarsi nel «progetto» poi tocca a tutti, a quelli che vengono da un successo come a quelli che s'arrabattano malamente da qualche stagione claudicante. Si prenda il caso della Lazio: dimostrarsi la quarta forza del campionato non l'ha resa immune dall'incertezza nel proiettarsi verso il prossimo campionato. Archiviato il capitolo Reja a Formello tengono banco le suggestioni inglesi, c'era più di una mezza parola con Di Matteo, ma vai a pensare che l'italiano all'italiana in casa Abramovich avrebbe tirato scemi Robben e compagni vincendo la Champions (e con essa anche la chance di restare ai blues), ed ecco che spunta l'altra pista italo inglese, quella di colui che si dice ritorni e mai ritorna: Gianfranco Zola, anche con lui Lotito sembra avesse speso qualche promessa. Per contorno c'è la consueta polemica Lotito-Petrucci per lo stadio, il presidente del Coni è stato laconico: «Chiederci l'Olimpico è nell'interesse della Lazio, altrimenti non potrà giocare il campionato», della serie quando dentro al progetto manco sai dove farti la doccia.

PROGETTO 2.0

Se Sparta piange Atene non ride e così anche i giallorossi della Roma sono alla ricerca di un erede di Luis Enrique, sperando magari di passare più tranquilla la nottata, perché nella stagione appena conclusa è successo davvero di tutto. Qui il progetto c'è e va riverniciato: siamo al progetto 2.0, con la riprogrammazione che si è arenata tra i rimpasti nell'azionariato di riferimento e le richieste di Montella, così c'è ancora incertezza su chi guiderà la squadra l'anno venturo. Almeno a Roma però sanno chi sceglierà il futuro allenatore, in casa Lazio Lotito e Tare, alla Roma Baldini e Sabatini. A Firenze invece il «progetto» si dipana in tutte le sue polidriche forme. A metà marzo, dopo il 5 a 0 casalingo con la Juventus, la proprietà aveva esonerato il ds Corvino, un precedente curioso quello della giubilazione di un dirigente al posto di un allenatore dopo una sconfitta clamorosa. Ma in oltre due mesi la Fiorentina non ha ancora trovato un sostituto, al club viola sono stati accostati praticamente tutti i professionisti del settore, da Lo Monaco a Marino,



Diego Della Valle allo stadio con il fratello Andrea: «Non so se vale la pena investire in questo calcio in mano agli ultrà violenti», ha detto ieri mr Tod's

da Bigon a Sartori. Con molti di loro la Fiorentina ha parlato, per poi scegliere Lele Oriali, ma l'ex mediano di Ligabue ha opposto un secco «no grazie» al progetto viola: «Ci siamo parlati talmente tanto che ci siamo conosciuti bene, troppo bene», queste le parole al veleno di un Oriali ormai fuori dai giochi per venire a Firenze. La Fiorentina aveva ribattuto con stizza dicendosi «perplexa» dall'atteggiamento di Oriali, non tanto per il rifiuto, ma per le dichiarazioni ai giornali sul «progetto viola che non convince». Ad Oriali non stava bene che la società volesse scegliere autonomamente l'allenatore e mantenere nei ruoli chiave del club alcuni uomini della vecchia gestione, i fedelissimi di Corvino Edoardo Macia capo scout e Vincenzo Vergine alle giovanili. Non potendo scegliere manco poltrona e carta da

...
I giallorossi sono i più convinti, ma devono cambiare strada già al secondo anno. I viola sembrano nel marasma

parati, Oriali è uscito di scena. Le soluzioni possibili rimangono una "promozione" di Vincenzo Guerini, l'ingaggio di giovani dirigenti rampanti come Sean Sogliano o Roberto Zanzi, ma il nodo gordiano resta quello dell'allenatore. Al momento la scelta oscilla tra Ranieri e Zeman - tipo uno che tentenna tra Brad Pitt e Belen, belli entrambi, ma... - in terza piazza avanzante c'è Reja, l'ultima idea si chiama Pea del Sassuolo, outsider vari Dunga, Mangia, Baggio. La verità è che l'ala che fa riferimento a Diego Della Valle (incarnata nella Fiorentina dal presidente Cognigni) aveva già scelto Ranieri, poi all'ultima di campionato è arrivata la contestazione dei tifosi sull'ex tecnico della Fiorentina anni '90, cacciato con una rivolta ai tempi che furono. Insomma la dirigenza s'è imbarazzata dell'inciamo e Andrea Della Valle - la sua è l'ala più disponibile a venire incontro ai desiderata dei tifosi - ha fermato le macchine prendendosi alcuni giorni di riflessione. Di riflessione sul progetto, se è vero che lo stesso Diego, proprio ieri, ha messo lì queste parole: «Non so se abbia senso investire nelle società di calcio, quando poi un gruppo di tifosi fessi e violenti distrugge lo sport più bello del mondo».

Un basco in Alto Adige

Oggi quattro vette per Basso

Izagirre, altro nome a sorpresa in questo giro di seconde firme e ragazzi coraggiosi, come De Marchi. Ma ora tocca ai big

COSIMO CITO
FALZES (BOLZANO)

FIESTA BASCA A FALZES NELLA TAPPA PIÙ PIATTA MAI DISPUTATA IN ALTO ADIGE, 173 KM SENZA LA MINIMA MONTAGNA, UN RECORD, UN CAPOLAVORO, IN UN CERTO SENSO, DELL'ORGANIZZAZIONE. CORSA PALLIDA, MONOTONA, RIPOSO ASSOLUTO PER IL GRUPPO E VITTORIA IN SOLITARIA PER JON IZAGIRRE, LA SECONDA DA PROFESSIONISTA. È un Giro così, di seconde firme, di mai-vincenti, di fughe. Izagirre sceglie insieme ad altri 9 la strada dell'impresa da lontano, dal km 63. Dentro ci sono De Marchi (Androni), Boaro (Saxo Bank), Mazzanti (Farnese), Frank (BMC), Bak (Lotto), Herrada (Movistar), Maes (Omega Pharma), Clement (Rabobank) e Brand-

le (NetApp), uno per squadra, ecumenicamente, a dividersi il lavoro fino all'arrivo, mentre dietro tiracchia solo l'Astana. Il gruppo lascia comodamente fare e le cose vanno presto in discesa per i dieci, 12 minuti di vantaggio e addio agonismo, in testa e in coda. Tutto rimandato all'ultimo strap-pato, a Chienes, un chilometro di rampa, poi pianura e l'arrivo. Izagirre è il più scalatore dei 10 e parte secco, uno splendido De Marchi, il terzo della tappa di Cervinia, prova a improvvisare doti da grimpeur, ci riesce per 50 metri, poi molla e si accoda a Clement, Herrada, e agli altri. Izagirre mantiene un pugno di secondi fin sulla linea, poi è sprint dietro, con De Marchi che prende a pugni il manubrio, secondo ma pieno di rabbia per l'occasione colossale sfumata a 4 km dall'arrivo:

«Peccato, non ci ho creduto quando Izagirre è scattato, ha fatto una grande azione e non siamo riusciti ad organizzarci». È bravo questo ragazzo, va in fuga spesso, non sbaglia i tempi. Da stagista, lo scorso anno, rischiò di vincere il Giro del Piemonte. Ha appena compiuto 26 anni. Izagirre di anni ne ha 23 e dà all'Euskaltel, la squadra più debole del Giro, la soddisfazione di una tappa. In tanti hanno banchettato finora, 12 squadre hanno vinto almeno una delle 15 tappe, un record.

OGGI È UN ALTRO GIORNO

Nove minuti più tardi arriva il gruppo. Purito Rodriguez mantiente il primato e guarda alle montagne che finalmente si innalzano all'orizzonte. Si sale oggi, Falzes-Cortina, la galoppata dolomitica, quattro colli, Falzarego (facile), Duran (difficile), Forcella Staulanza (media), Giau (durissimo), poi picchiata complicata e pericolosa verso l'arrivo. Si va all'uno contro uno, con Rodriguez che ha un margine da gestire, Hesjedal che deve difendersi, Basso e Scarponi che non posso più aspettare. Tappa da uomini duri, ed è previsto maltempo. La classifica corta invita alla prudenza, i movimenti veri si vedranno solo sul Giau, lì non ci saranno squadre, tattiche e seconde linee, chi ne avrà andrà.

L'Inter compra il Milan vende

Il Napoli appeso a Lavezzi

MATTEO MARCELLI
ROMA

GASPERINI L'AVREBBE VOLUTO GIÀ L'ANNO SCORSO E ANCHE LA ROMA CI HA FATTO PIÙ DI UN PENSIERO, MA ALLA FINE A GODERSI RODRIGO PALACIO SARÀ ANDREA STRAMACCONI, APPENA RICONFERMATO DA MORRATTI ALLA GUIDA DELL'INTER. L'attaccante argentino è reduce dalla sua miglior stagione in Italia, 19 reti in campionato, e due in Coppa e, a trent'anni, sarà lui il primo tassello della «rifondazione» nerazzurra voluta dalla società.

L'altra Milano, quella rossonera, registra invece un nulla di fatto. Dopo il blitz di Roberto Mancini in via Turati, è lo stesso tecnico del City a smentire le voci su possibili scambi tra Tevez (o Babelotti) per Thiago Silva. Il tecnico di Jesi commenta seccato: «Ero a Milano per vicende personali, Galliani mi ha chiesto di incontrarci. Sono stato 10 minuti, e non ho certo fatto alcuna proposta per Thiago Silva». Anche Massimiliano Allegri conferma che l'intenzione del Milan è quella di tenere i suoi campioni, compreso il nazionale brasiliano: «Ibrahimovic e Thiago? Il presidente Berlusconi ci tiene molto, è per questo che penso che rimarranno con noi».

Che Ibra rimanga però non è ancora scontato e l'attaccante svedese affida a Twitter un laconico (quanto sibillino) commento sul suo futuro, parole che però non aiutano a chiarire la situazione: «Se vado, vado, se resto, resto». Per quanto riguarda Thiago Silva invece il suo agente smentisce contatti sia con il Barcellona che con il City, ma se dovesse arrivare un'offerta concreta non è detto che non possa andar via.

La Juventus è ancora in cerca di un attaccante. Il sogno proibito si chiama Higuain, ma Mourinho lo considera incedibile. Secondo il quotidiano spagnolo As, il padre e agente dell'attaccante argentino avrebbe raggiunto un accordo coi Blancos a seguito di un colloquio proprio con lo «special one».

Dopo l'entusiasmo per la Coppa Italia anche il Napoli comincia a muoversi ma prima di tutto c'è da definire la situazione in attacco. Lavezzi è dato da tempo in partenza, ma De Laurentiis non dà nulla per scontato: «Stiamo ad aspettare, anche se non si può aspettare in eterno». Se il Pocho andrà via però c'è già pronto Lorenzo Insigne che «a Napoli - giura il presidente - starebbe benissimo». Più chiara invece la posizione su Cavani: «Di fronte ai pazzi bisogna stare attenti ma io dico sempre: vedere moneta, dare cammello e io, questa moneta, non la vedo mai».

LOTTO		MARTEDÌ 22 MAGGIO									
Nazionale	18	76	25	52	51						
Bari	84	19	31	17	90						
Cagliari	27	53	73	36	62						
Firenze	22	11	41	57	44						
Genova	3	53	84	30	33						
Milano	35	14	8	1	17						
Napoli	12	32	48	73	49						
Palermo	71	64	19	20	86						
Roma	70	39	79	45	56						
Torino	36	76	65	78	21						
Venezia	50	61	86	71	42						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
1	6	31	45	58	85	55	81				
Montepremi	2.193.677,14					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 24.708.634,12					4+ stella	€	33.461,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.573,00			
Vincono con punti 5	€ 54.841,93					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 334,61					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 15,73					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	3	11	12	14	19	22	27	31	32	35	
	36	39	50	53	61	64	70	71	76	84	



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



www.mps.it